Quotidiano / Anno L / N. 64 (gruppo 1/70 sped. abb. post.)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 6 marzo 1973 / L. 90

Prime rivelazioni al giudice dei detective incriminati per lo spionaggio telefonico

A pag. 5

Collisione in volo fra due jet spagnoli nel cielo di Nantes: 68 le vittime

A pag. 5

Nelle due consultazioni elettorali di domenica importanti e positivi risultati per le forze democratiche

La sinistra avanza in Cile e in Francia

Il progresso di Unità Popolare dà scacco all'alleanza tra la DC e le destre cilene

Decisivo l'incremento del voto al PCF per il successo delle sinistre unite e per la sconfitta del gollismo

La coalizione cilena di sinistra ha raccolto circa il 41 per cento dei voti - Allende: « Un trionfo per il Cile, per i suoi istituti, per le libertà democratiche » - In Francia le sinistre superano il 46 per cento, contro il 35,5 dei gollisti: rovesciato il rapporto fra maggioranza e minoranza - Accordo fra comunisti e socialisti per il ballottaggio di domenica prossima

L'INSEGNAMENTO DI DUE VITTORIE

LA DOMENICA elettorale del 4 marzo rimarrà come una data davvero memorabile. In Cile e in Francia si era ad appuntamenti che non solo e non prevalentemente noi comunisti avevamo definiti decisivi o, addirittura, storici. Non si apprezza a sufficienza la grande portata delle due vittorie della sinistra se non si ricorda con quale apocalittico impegno le forze conservatrici e di destra avessero affrontato queste due elezioni e quali immensi sforzi fossero stati impiegati nell'uno e nell'altro paese per sconfiggere le forze della sinistra unita.

In Cile le forze conservatrici e di destra si giovavano delle durissime difficoltà economiche determinate nel paese dal blocco economico decretato dai monopoli americani. Il presidente Allende, il governo, le forze politiche dei comunisti, dei socialisti, dei cattolici progressisti che compongono il blocco di Unità Popolare hanno dovuto lottare praticamente ogni giorno da due anni a questa parte contro il sabotaggio e l'eversione, contro provocazioni gravissime, spesso sanguinose, rivestite di vari camuffamenti.

La tensione è giunta sino al punto di rottura: ed è stato solo per una straordinaria capacità politica e per un profondo legame con le masse che si è potuto reggere in quel clima e giungere a una democratica consultazione elettorale. Si spiega perché le forze conservatrici e di destra fossero sicure di ottenere un autentico trionfo. Ma queste previsioni sono state rovesciate. Per la prima volta nella storia del Cile, il blocco di forze che ha il potere aumenta i propri voti e li aumenta in misura massiccia. E la avanzata elettorale deriva, questo è il fatto straordinario, dalla crescente adesione a una politica che ha anche imposto sacrifici pesanti: segno evidente che la linea riformatrice è avvertita come giusta, nonostante le difficoltà aspre che debbono essere affrontate.

E' una severa lezione innanzitutto per la Democrazia Cristiana cilena che, dopo aver rifiutato la intesa offerta dalle forze dello schieramento popolare, si è gettata nell'abbraccio con la destra estrema. Ciò, innanzitutto, ha fatto pagare un durissimo prezzo al paese: ma, ora, si ritorce contro la stessa Democrazia Cristiana. Sulla carta i voti per battere Allende c'erano: se non ci sono stati nelle urne questo è perché — evidentemente — una parte considerevole dell'elettorato popolare democristiano ha visto con disgusto il proprio partito scegliere nuovamente la via dell'alleanza con le peggiori forze della destra.

Di contro, il risultato del voto sottolinea la validità della linea sostenuta dal blocco delle sinistre e, entro di esso, dai comunisti; una linea tesa — in polemica con le posizioni avventuristiche — a ricercare la collaborazione con tutte le forze disposte a impegnarsi nell'opera di rinnovamento economico e sociale e di difesa della democrazia.

DIVERSE, ma non meno gravi, erano le difficoltà della sinistra in Francia. Qui la lotta era rovesciata: comunisti e socialisti, uniti per la prima volta dopo moltissimi anni attorno a un programma comune di governo, affrontavano dalla opposizione un potere conservatore ben sostenuto dalle grandi concentrazioni economiche interne e internazionali. Fino in fondo, e con tutta la potenza economica di cui i gollisti possono disporre, veniva giocata contro le sinistre la carta della paura: quella carta che, dopo il maggio del 1968, aveva dato al potere gollista il quarantasei per cento dei suffragi popolari e aveva drasticamente colpito le forze democratiche più avanzate e anche i comunisti.

Il gioco è vecchio, ma è solidamente radicato. Se esso questa volta non è riuscito, ciò non dipende dal caso ma dal prevalere, nella sinistra, della linea unitaria fondata sulla capacità di indicare una via d'uscita positiva ai problemi di un paese capitalistico sviluppato. Decisiva, anche qui, è stata la capacità — contro ogni sterile massimalismo — di rompere l'isolamento della classe operaia tracciando una strada democratica e nazionale che consente una larga alleanza fra forze sociali e politiche diverse. In tal modo si spiega la sconfitta durissima del governo dei conservatori e delle destre: battuti nelle zone di grande concentrazione operaia, battuti nelle campagne, battuti tra i ceti medi urbani.

Dunque, l'indicazione che esce dalle urne di due paesi così diversi tra loro non consente equivoci. Quando la sinistra sa seguire una strada corrispondente ai bisogni del proprio popolo, quando sa porsi come forza concreta e costruttiva, quando sa saldare la propria unità — nelle forme a ciascun paese necessarie — essa sa avanzare e vincere, per quanto grandi siano le difficoltà, sul terreno della democrazia. Certo, la battaglia è ben lontana dall'essere conclusa in Francia e in Cile. Ma ciò che importa, oggi, è intendere la conferma di fondo che viene da questa nuova domenica elettorale, dopo il voto recente di paesi tanto diversi tra di loro come la Germania, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone. L'Europa e il mondo vanno a sinistra.

Aldo Tortorella

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 5

La coalizione di « Unità popolare » raggiunge circa il 41% dei voti, superando di cinque punti il risultato delle elezioni presidenziali di due anni e mezzo fa. Il presidente della Repubblica Salvador Allende ha definito i risultati delle elezioni «un trionfo per il Cile, per i suoi istituti e per le sue libertà democratiche ». Parlando stanotte alla radio ed alla televisione il capo dello Stato ha sottolineato che il suo governo ha nuovamente tenuto fede alla parola data: le elezioni si sono svolte in una situazione di calma assoluta e tutti i cittadini della repubblica hanno potuto liberamente esprimere la loro volontà.

Contrariamente alla tradizione cilena, per cui sempre, dopo i primi anni, l'appoggio elettorale al Presidente della Repubblica diminuisce, queste elezioni per il rinnovo della camera e di metà del senato hanno dimostrato che si è formato nel paese un solido appoggio politico al governo Allende, un appoggio che tende ad estendersi.

Nonostante le serie difficoltà economiche derivanti principalmente dalla chiusura degli usuali crediti da parte degli Stati Uniti, dalla diminuzione del prezzo del rame — fonte quasi esclusiva di valuta —, dallo scatenamento della speculazione e della borsa nera come forme di lotta contro il governo popolare e infine nonostante una grave inflazione, il sostegno elettorale è cresciuto dal 36 per cento del 4 settembre 1970 al 41 per cento di ieri, 4 marzo. Ciò è un'ulteriore conferma del fatto che le profonde riforme di struttura attuate dal governo Allende, la speranza e l'entusiasmo maturati dalla sua politica hanno già cambiato il volto del paese e che è impossibile tornare indietro.

Le attese dell'opposizione, che puntavano a un risultato plebiscitario, sono così cadute. Non solo essa non ha raggiunto i due terzi dei voti che le avrebbero permesso di paralizzare l'attività del governo e trasformare il parlamento in uno strumento di lotta contro il Presidente della Repubblica, ma ha registrato un forte calo, rispetto al 63 per cento ottenuto nel 1970, scendendo ora al 57-58 per cento. Va inoltre precisato che questi suffragi raccolti dalle liste « CODE » (Confederazione democratica) sono finiti su due partiti, il democristiano e il nazionale (partito di destra) che in realtà ben poco hanno in comune.

Si tratta di due formazioni, infatti, che hanno origini storiche e caratterizzazioni sociali differenti, nonchè differenti programmi. Durante la campagna elettorale essi non sono mai riusciti ad apparire agli elettori come una attendibile alternativa di governo. I due partiti dell'opposizione non sono andati al di là di una comune negazione del governo e del programma di Unità popolare, incapaci di recuperare dal loro bagaglio polemico, qualche argomento valido di attacco all'ampio rinnovamento sociale che è diventato una realtà ad opera del governo Allende in poco più di due anni.

La propaganda dei due par-

Guido Vicario

(Segue in ultima pagina)

SANTIAGO — Una manifestazione di esultanza di studenti e giovani lavoratori dopo l'annuncio del successo di « Unità Popolare »

PARIGI — I leaders della sinistra francese unita — da sinistra: il compagno Georges Marchais, Robert Fabre e François Mitterrand — discutono nella sede del Partito socialista la tattica elettorale per il turno di ballottaggio di domenica prossima

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5

Le acrobazie della stampa governativa e del ministero dell'Interno, che ancora alle 2 di stanotte attribuiva il 40% dei voti alla maggioranza, sono riuscite a ritardare, di qualche ora soltanto, la esatta risposta delle urne. Alle 2 di questo pomeriggio, la situazione era la seguente: PCF 5.026.417 voti, pari al 21,29% (20,02 nel '68); Partito socialista radicale di sinistra, 4.523.399 voti, pari al 19,16% (16,53); Partito socialista unitario ed estrema sinistra, 776.717 voti, pari al 3,29% (3,95); diverse sinistre 649.855 voti, pari al 2,75% (0,74); riformatori 2.965.947 voti, pari al 12,56% (10,34).

Maggioranza governativa 8 milioni 224.193 voti, pari al 35,54 per cento (46,60); liste diverse di maggioranza 779 mila 259, pari al 3,30 per cento.

Il netto declino della maggioranza governativa, da una parte, e l'avanzata delle sinistre dall'altra, balzano agli occhi e non si prestano ad alcuna confusione: la coalizione formata dai gollisti, dai repubblicani indipendenti e dai centristi pro-governativi non è più maggioritaria nel paese, ma questa maggioranza passa alla sinistra unita, alla sinistra che aveva proposto al Paese il « programma comune di governo » come alternativa a 15 anni di potere gollista.

I commentatori governativi si arrampicano sugli specchi questa mattina, per dimostrare che, tutto sommato, il gollismo rimane forte (nessuno aveva mai pensato che dovesse scomparire da un momento all'altro): che la sinistra non è riuscita ad andare al di là di una buona affermazione e che, grazie alla legge elettorale, la maggioranza parlamentare potrebbe restare nelle mani della coalizione governativa. Ma nessun commento può mutare questa prima constatazione di fondo, e cioè il rovesciamento dei rapporti di forza nel Paese a favore delle sinistre.

E vediamo la situazione di ogni partito dopo questo primo turno elettorale. La maggioranza governativa ottiene il 35,54 per cento dei voti. Anche addizionando a questa percentuale quella delle varie liste di diversione — alcune delle quali, tuttavia, si dicevano per Pompidou ma contro il governo — si constata una perdita secca di più di un milione e mezzo di voti rispetto al 1968, e un regresso anche rispetto al '67, anno in cui il gollismo aveva ottenuto la sua percentuale più bassa. Nel '68, la maggioranza governativa avveva ottenuto 117 deputati eletti al primo turno; ieri ne ha avuti appena 37.

Secondo il ministero dell'Interno, il partito gollista, in quanto tale, ottiene 5 milioni e mezzo di voti, pari al 24 per cento dei voti validi. E qui abbiamo la risposta alla prima incognita delle elezioni e cioè la tenuta del gollismo senza De Gaulle. Questo partito, che aveva voluto essere, in passato, il partito della maggioranza dei francesi, oggi rimane forte soltanto nelle zone tradizionalmente conserva-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Messaggi di Berlinguer a Marchais e Corvalan

Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha inviato a Georges Marchais, segretario generale del PCF, il seguente telegramma:

« A nome dei comunisti italiani e mio personale invio ai comunisti francesi e a te le felicitazioni più calorose per il grande successo ottenuto dal Partito comunista francese nel quadro di un'avanzata di tutta la sinistra unita alla prima tornata delle elezioni legislative. La vostra vittoria e il contemporaneo, netto regresso dei partiti governativi e delle destre, sono stati resi possibili grazie alla politica unitaria tenacemente perseguita dal Partito comunista francese e stanno a dimostrare che l'unità tra comunisti e socialisti permette uno sviluppo ulteriore dell'unione e dell'azione comune di tutte le forze democratiche. Noi consideriamo il vostro successo come un contributo prezioso alla nostra lotta in Italia e a quella di tutte le forze operaie e democratiche dell'Europa, e vi auguriamo fervidamente nuovi successi nella seconda tornata elettorale di domenica prossima. Accogliete i nostri più fraterni e calorosi saluti. *Enrico Berlinguer* ».

Al compagno Louis Corvalan, segretario generale del Partito comunista del Cile, Berlinguer ha inviato il seguente telegramma:

« Caro compagno Corvalan, a nome dei comunisti italiani e mio personale ti invio le nostre più calorose e fraterne congratulazioni per il successo ottenuto dalle forze di Unidad Popular nelle elezioni politiche di domenica scorsa nel vostro Paese. Tale successo premia la vostra lotta conseguente per le riforme e le grandi trasformazioni sociali contro il latifondo e il grande capitale interno e internazionale; dà nuovo vigore alla politica unitaria che il vostro partito ha perseguito insieme ai socialisti e alle altre forze democratiche laiche e cattoliche; consente di fare avanzare la causa dei lavoratori e del popolo cileno, sulla via dell'indipendenza nazionale, della democrazia e del socialismo. *Enrico Berlinguer* ».

Durante la proiezione del film « Il grande dittatore »

Bomba fascista esplode a Napoli in un cinema: due persone ferite

NAPOLI, 5. — Un criminale attentato fascista — che solo per puro caso non ha avuto tragiche conseguenze — è stato messo in atto stasera nel cinema Arlecchino, dove si proiettava « Il grande dittatore », il film col quale Charlie Chaplin mette alla gogna il nazismo e il fascismo.

Un ordigno ad orologeria è stato fatto esplodere nella platea affollata durante lo spettacolo serale: una giovane donna in stato di gravidanza, Liliana Lo Schiavo, di 25 anni, figlia del presidente del tribunale Marino Lo Schiavo, è rimasta ferita insieme al marito dottor Gustavo Lama-Canale, di 34 anni. La bomba — caricata con polvere nera collegata con un « timer » — era stata sistemata sotto la terza poltrona da destra della sest'ultima fila. L'esplosione è avvenuta alle 21,15 e ha distrutto due delle poltrone del cinema, in quel commento non occupate da nessuno. La signora Lo Schiavo, che siedeva col marito un paio di file più avanti, è stata raggiunta da una raffica di schegge alla gamba sinistra. Ha perduto molto sangue; il dottor Lama-Canale è rimasto ferito alla gamba destra, meno gravemente. Terrorizzati dallo scoppio la gran parte degli spettatori si lanciavano verso le uscite. Numerose persone sono rimaste contuse.

Questa nuova tentata strage — che si collega a quelle del dicembre e alla recrudescenza di episodi squadristici verificativi nelle ultime settimane soprattutto davanti a varie scuole — assume il significato di una criminale sfida ai sentimenti democratici del popolo napoletano alla vigilia dell'apertura delle celebrazioni del trentesimo anniversario delle « Quattro giornate ».

ROMA

Spedizioni punitive di fascisti a Monte Mario

A PAG. 8

Domani a Roma manifestazione per le zone alluvionate

● **Migliaia di lavoratori calabresi e siciliani, in coincidenza con l'inizio del dibattito al Senato, chiederanno una nuova politica per la difesa del suolo e per lo sviluppo economico e sociale - Le adesioni delle Regioni e dei Comuni**

A PAGINA 6

Grave provvedimento del centro-destra per affossare la riforma

UNIVERSITÀ: VARATE LE «MISURE URGENTI»

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri uno solo dei tre disegni di legge preannunziati sulla scuola — Si crea la figura di un docente di «serie B», il professore associato Organi di governo dell'università, diritto allo studio, ricerca scientifica praticamente ignorati — Uno «stralcio» che contraddice la riforma anzichè anticiparla nei punti essenziali

Un nuovo attacco alla riforma

L'approvazione del disegno di legge sulle misure urgenti per l'università da parte del Consiglio dei ministri conferma le gravissime preoccupazioni che aveva destato il testo fatto circolare una diecina di giorni fa, e che è praticamente rimasto inalterato nella versione approvata ieri. Unica variazione l'aumento dei «contratti» da seimila a ottomila, evidentemente provocata dalla impossibilità di ignorare completamente le lotte compatte dei «precari» sostenute unitariamente dalle Confederazioni e dal C.N.U.

Le «misure urgenti» — della cui necessità il PCI e le altre forze democratiche, le Confederazioni innanzitutto, sono convinti assertori — non avrebbero dovuto in nessun modo contrastare con le linee della riforma universitaria, né tanto meno comprometterle, ma bensì anticiparle in punti sostanziali.

Eccoci invece davanti a delle norme che innazitutto mirano a condizionare in una precisa direzione, quella cioè del non rinnovamento, le prospettive dell'università. Prima che il Parlamento sia chiamato a discutere, per esempio, su quell'argomento essenziale che è il ruolo unico del docente, le «misure urgenti» vogliono precostituire, con la creazione del professore associato, una figura con ruolo, compiti e dignità diversi (e naturalmente minori) del professore ordinario. D'altra parte, il disegno di legge, occupandosi quasi unicamente della sistemazione di una parte dei docenti (del resto in modi e quantità assolutamente inadeguati) denuncia chiaramente il pericoloso intendimento di disgiungere l'immissione di nuove forze docenti dalle misure indispensabili perché esse possano svolgere un ruolo non subalterno ed una funzione didattica e scientifica reale (il disegno di legge, per esempio, non prevede nessuno stanziamento per l'ampliamento della ricerca scientifica, ecc.).

Gravissima appare anche la posizione nei confronti del diritto allo studio. Non solo non si provvede (e quale problema invece sarebbe stato più bisognoso di questo di misure urgenti?) almeno ad avviare seriamente una realizzazione del diritto allo studio, ma si ribadiscono norme che nei fatti lo contrastano.

Contemporaneamente non si può non considerare con apprensione il fatto che il governo abbia del tutto ignorato l'esigenza di includere fra le misure urgenti la creazione degli organi democratici di governo degli atenei, senza i quali la crisi e le tensioni attuali non possono avere nessuna soluzione e rischiano di aggravarsi in modo irrimediabile.

Il nostro Partito ha ribadito anche in questi giorni la necessità che tutte le questioni della scuola siano affrontate responsabilmente con un confronto fra le forze politiche, democratiche, poiché la gravità del problema è tale che la sua soluzione non può venire da una sola forza politica. Le «misure urgenti» non facilitano certo questo confronto; esse sottolineano però, col segno negativo che le caratterizza, l'urgenza dello sviluppo di un grande movimento democratico che imponga un rinnovamento reale ed una reale democratizzazione di tutto il nostro sistema scolastico.

m. m.

Il disegno legge sulle misure urgenti per l'università è stato approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri. Evidentemente, all'ultimo momento si è passati sopra ai contrasti ancora esistenti nella maggioranza (per esempio Orsello della Direzione del PSDI aveva ribadito nuovamente domenica la sua contrarietà per la creazione del ruolo del professore associato), pur di varare almeno uno dei tre provvedimenti per la scuola all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Che gli altri due, la cosiddetta legge quadro per l'università e la riforma della scuola secondaria superiore, vengano approvati nella prossima riunione governativa del 9 marzo come era stato in precedenza annunziato, non è stato invece riconfermato. Su questi due disegni di legge i contrasti sono ancora talmente forti fra i partiti della maggioranza ed all'interno di alcuni di essi, che Andreotti ha preferito mandare avanti «i provvedimenti urgenti», per coprirsi almeno in parte dalle possibili complicazioni che potrebbero ritardare o bloccare l'iter degli altri due disegni legge.

Ecco intanto i punti essenziali del provvedimento approvati e che ricalcano quelli già preannunziati dall'«Unità» dieci giorni fa.

Apertura dei concorsi a cattedra: 3.600 nuovi posti nei due prossimi anni. Le commissioni dei concorsi saranno estratte a sorte.

Professore associato: si istituisce questo nuovo ruolo (500 posti per anno nei due prossimi anni), a cui possono accedere per concorso libero e per esame di idoneità riservato per 2 anni: 1) i professori incaricati da almeno 4 anni o da almeno 3 se con libera docenza, purchè confermati nell'incarico nel '72-'73 o '73-'74; 2) gli assistenti di ruolo almeno da 5 anni o da 4 se con libera docenza; 3) gli assistenti di ruolo da almeno 3 anni e con incarico confermato nel '72-'73. Il ruolo degli assistenti diventa ruolo ad esaurimento.

Contratti: si istituiscono 6 mila contratti nel '72-'73 e 2 mila nel '74-'75 per un totale di 8 mila nei due prossimi anni. L'importo annuo è di 2.300.000 lire ciascuno.

Borse: si assegneranno nei prossimi due anni 2 mila borse annuali per l'addestramento didattico e scientifico dei laureati. L'importo annuale è di 1.800.000 lire.

Professori straordinari: vengono nominati professori straordinari i docenti ternati nei precedenti concorsi a cattedra purchè ancora impegnati nell'attività universitaria, e i professori aggregati.

Trattamento economico: è stata decisa l'attribuzione di un'indennità aggiuntiva pensionabile pari all'80% dello stipendio iniziale. Qui il comunicato ufficiale aggiunge una frase difficilmente interpretabile in termini concreti dato che afferma vagamente che tale indennità «si è voluta indirizzarla in modo da privilegiare i docenti che dichiarino sotto la propria responsabilità di non svolgere altra attività retributiva». Bisognerà attendere il testo per capire cosa quest'accenno significhi. Altrettanto vaga e incomprensibile è la frase che segue e che dice che «si è parimenti adeguato il trattamento economico degli attuali assistenti con l'attribuzione di un'indennità pensionabile mensile» (l'entità rimane del tutto sconosciuta).

Altre norme: si autorizza l'istituzione di nuove università e corsi di laurea (a parte, intanto, per dimostrare la pervicace intenzione di proseguire nella politica di moltiplicazione clientelare di atenei del tutto inadeguati, il Consiglio dei ministri ha approvato nella stessa seduta di ieri la statizzazione dell'università libera dell'Aquila e di quella di Chieti). Si parla poi del diritto allo studio, aumentandone di 6 miliardi il fondo e precisando che gli assegni andranno per 2/3 a conferme di assegni precedenti, purchè gli studenti abbiano superato entro la sessione autunnale gli esami previsti dal piano di studi e appartengano a famiglie con reddito non superiore a 1.800.000 lire, aumentato di 1/4 per il primo figlio e di 1/3 per ogni figlio successivo. Il residuo terzo dei fondi è destinato per 2/3 ai nuovi iscritti (con votazione della maturità non inferiore al 42/60) e per 1/3 agli studenti degli altri anni di corso che non abbiano mai fruito dell'assegno ma si trovino nelle condizioni di poterlo ottenere. Per le «Opere» universitarie si prevede «il ritorno alla normale gestione con la partecipazione degli studenti» (in numero non superiore a 1/3 dei membri degli organismi dirigenti; le elezioni sono valide solo se vi partecipa più di 1/3 degli studenti). Per i Consigli di Amministrazione della università, infine, il provvedimento prevede la incredibile norma che essi «siano integrati con un rappresentante degli studenti».

Duro giudizio di CGIL, CISL, UIL

Sulle decisioni del governo per l'Università, CGIL, CISL e UIL hanno emesso il seguente comunicato:

«La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, preso atto della decisione odierna del Consiglio dei ministri di approvare i provvedimenti urgenti per l'università senza rilevanti modifiche rispetto al testo in precedenza concordato tra gli esperti della maggioranza, rileva innanzi tutto il metodo inaccettabile usato dal governo nell'avviare un confronto con le confederazioni, sulla base di un precedente progetto che il governo stesso ha considerato sostanzialmente non modificabile, rendendo così del tutto vani gli incontri con le confederazioni; ribadisce il giudizio fermamente negativo sul contenuto di questi provvedimenti che non solo non avviano una seria riforma universitaria, ma tendono a pregiudicarla definitivamente perchè conferiscono a problemi fondamentali come il diritto allo studio e l'inquadramento dei docenti, soluzioni contrastanti con quelle prospettate dai sindacati dei lavoratori.

Le confederazioni si riservano pertanto di operare con decisione perchè attraverso un effettivo confronto col governo e nel dibattito parlamentare, vengano prese in considerazione ed accolte le loro indicazioni già espresse».

Un giudizio duramente negativo è stato espresso anche dal Comitato nazionale universitario (CNU) che, dopo aver affermato che «i provvedimenti varati non avviano a soluzione alcuno dei problemi veramente urgenti dell'università», conferma lo sciopero didattico e scientifico già programmato dal 13 al 17 marzo.

Un corteo di oltre ventimila cittadini per le vie del centro

Ancona paralizzata dal possente sciopero generale antifascista

Una memorabile giornata di lotta in risposta alle aggressioni squadriste di venerdì sera - L'adesione del PCI, del PSI, della DC, del PRI, del PdUP, delle organizzazioni di massa, della Federazione CGIL, CISL, UIL - Tre ore di astensione in tutti i servizi

Dalla nostra redazione

ANCONA, 5.

Memorabile e trascinante giornata di lotta e di unità antifascista ad Ancona in risposta alla sortita canagliesca operata venerdì sera da una squadraccia di teppisti neri che ha aggredito proditoriamente con spranghe di ferro e martelli, nelle strade della città, sindacalisti ed altri inermi cittadini.

«Sciopero contro la delinquenza fascista»: migliaia di manifesti del genere tappezzavano sin da ieri i muri della città e la popolazione ha accolto in massa e con passione l'appello. Circa ventimila cittadini al corteo ed al comizio, tutte le attività paralizzate per l'intera mattinata: le fabbriche, le attività portuali, le scuole, le banche, i servizi pubblici, i trasporti, gli uffici. Le serrande dei negozi sono rimaste abbassate. Negli scali ferroviari i treni in arrivo ed in partenza da Ancona sono rimasti bloccati per tre ore.

Lo sciopero è stato totale: era stato indetto dalla Federazione CGIL-CISL ed UIL con l'adesione del PCI, della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e del PdUP, delle associazioni di massa (Confesercenti, Unione artigiani, Lega delle cooperative, Alleanza contadini, ecc.), foltissime rappresentanze di tutte le categorie con loro cartelli e bandiere hanno partecipato alla poderosa manifestazione: operai insieme ad impiegati, i filovieri con gli ospedalieri, gli studenti, i postelegrafonici, i ferrovieri, i commercianti, gli artigiani. Cortei si sono formati nei quartieri popolari della città (da Piano S. Lazzaro a Pinocchio, a Ghettarello) per poi confluire insieme ed unirsi alla fine a quello — massiccio e dilagante — degli operai della zona industriale del porto: i lavoratori del Cantiere Navale in testa, quelli della Maraldi, delle Officine Meccaniche, i portuali. I consigli di quartiere, espressione democratica di base della città, hanno portato i loro striscioni. Nei cartelli si rivendicava lo scioglimento del MSI e di tutte le organizzazioni collaterali.

La grande sfilata era aperta dalla bandiera dell'ANPI costellata dalle 205 stellette di caduti per la resistenza nell'Anconetano. Poi un mare di bandiere rosse, quindi dirigenti politici e sindacali: il segretario regionale del nostro partito, Guido Janni, il segretario della Federazione comunista di Ancona, Paolo Guerrini, i parlamentari Boldrini e Bastianelli con i compagni socialisti (on. Strazzi, Simonazzi, Rosa Spiga, Tiraboschi), a fianco dei repubblicani, dei dc come Bevilacqua, assessore comunale.

In piazza Roma hanno parlato De Dominicis per la CISL, Ruggeri per l'ANPI e Rolando Pettinari (uno dei cittadini aggrediti dai fascisti), segretario della CdL.

Una prima, immediata risposta i fascisti l'avevano ricevuta da gruppi di cittadini organizzatisi spontaneamente dopo la notizia — subito diffusasi — delle aggressioni: centinaia e centinaia di giovani erano corsi in Piazza Cavour ove erano avvenuti gli incidenti. All'apparire degli antifascisti la teppaglia si dileguava precipitosamente.

Nel corso della manifestazione è stato stigmatizzato il comportamento delle forze di polizia che non hanno reagito alle gravi provocazioni squadristiche. «Noi — ha detto Pettinari nel corso del comizio — pretendiamo una polizia che si comporti da forza democratica ed antifascista».

Intanto si sta predisponendo un dossier da allegare alle denunce che verranno esposte alla magistratura contro i picchiatori fascisti (molti di essi sono venuti da località lontane dalla città.

«Oggi Ancona — si legge in un comunicato diffuso in serata dalla Federazione del PCI — ha conosciuto una delle più belle ed entusiasmanti giornate della sua storia. È stata, per tutti, una lezione di democrazia e di civiltà. Il fascismo non solo non passerà mai, ma esso non ha nessun ancoraggio nella vita cittadina. I suoi metodi squadristici sono solo l'espressione di forze padronali e reazionarie che oggi sono incoraggiate dalla politica avventuristica e restauratrice del governo Andreotti. Questo ha dimostrato la popolazione di Ancona, con la classe operaia in testa, con gli stessi lavoratori che sono impegnati da lunghi mesi in una difficile lotta per il rinnovo contrattuale, che si protrae nel tempo solo per l'assurda resistenza del padronato appoggiato dal governo».

«Il PCI — prosegue il documento — nel constatare la ampiezza dell'impegno e della mobilitazione di tutti i compagni e delle organizzazioni di partito che in questi giorni, accogliendo l'appello delle organizzazioni sindacali, si sono prodigate per contribuire alla migliore riuscita dello sciopero e della manifestazione, li invita a continuare ad impegnarsi per rafforzare l'unità antifascista, per mettere al bando il MSI e tutte le organizzazioni fiancheggiatrici, accogliendo così l'appello lanciato dall'ANPI con una petizione popolare».

w. m.

In applicazione della legge del '52

Sarà finalmente sciolta «Avanguardia nazionale»?

Molte Procure hanno aperto inchieste su gruppi fascisti incriminabili

Il governo starebbe studiando la possibilità di sciogliere, in base alla legge Scelba del 1952, l'organizzazione paramilitare fascista «Avanguardia nazionale». La notizia, data da alcuni giornali di destra, i quali evidentemente hanno sfruttato interessate fughe di notizie, non è stata né smentita né confermata da palazzo Chigi. Tuttavia un comunicato ufficioso diramato dalle agenzie di stampa farebbe ritenere verosimile la notizia. Cioè, finalmente, sotto la pressione delle forze popolari democratiche e dopo aver assistito inerte alle violenze dei gruppi fascisti e alle aperte apologie del ventennio nero, il governo si sarebbe reso conto della necessità di stroncare almeno alcuni di questi più evidenti rigurgiti. La magistratura, che non sempre è stata solerte nel colpire queste manifestazioni espressamente vietate dalla Costituzione, in questi ultimi tempi ha più volte messo l'accento sulla necessità di un intervento governativo in tal senso richiesto dalla legge Scelba del 1952. Lo stesso comunicato ufficioso degli ambienti di palazzo Chigi ricorda «la condanna inflitta dal tribunale di Brescia agli autori degli attentati dinamitardi contro la sede del partito socialista e la documentazione trasmessa dal compianto procuratore generale di Milano Bianchi d'Espinosa alla Camera dei Deputati». L'orientamento della magistratura, sempre secondo gli ambienti vicini al governo, è importante perché la legge Scelba afferma espressamente che «qualora con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista, il ministro per l'Interno, sentito il Consiglio dei ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento».

Come è noto varie procure hanno aperto inchieste su gruppi fascisti incriminando gli iscritti per ricostituzione del disciolto partito fascista. La nota ufficiosa a tal proposito afferma che «mentre su aspetti più ampi si possono avere dubbi giuridici, sulla illiceità di comportamento da parte di alcune specifiche organizzazioni dubbi non dovrebbero sussistere. Appena si sarà in possesso di tutta la documentazione, sarà possibile adottare le previste misure».

Secondo voci il Governo sarebbe indeciso nello scegliere il mezzo da adottare per lo scioglimento del gruppo fascista. La legge prevede infatti la possibilità, in casi straordinari di necessità ed urgenza, di usare il mezzo del decreto legge invece che la normale procedura legislativa. Fino ad ora in concreto ci sarebbe stata però solo una relazione del ministro di Grazia e Giustizia sull'attività di alcuni gruppi paramilitari fascisti.

I lavori della V Commissione del CC

Per un movimento unitario degli studenti

Nelle prossime settimane il partito sarà impegnato, nei suoi organismi dirigenti, dai comitati federali a quelli regionali, in un ampio dibattito sulle questioni della iniziativa politica verso le nuove generazioni. dibattito che sfocerà o in una riunione del comitato centrale o in una assemblea nazionale dei segretari di federazione del PCI e della FGCI. E' stata questa una delle indicazioni operative scaturite — su proposta del compagno Armando Cossutta — dalla riunione della V commissione del Comitato centrale, avvenuta nei giorni scorsi, sulla FGCI ed il movimento giovanile.

L'ampio dibattito che si annuncia nel partito dovrà costituire, come ha detto Imbeni, segretario nazionale della FGCI, nella sua relazione introduttiva, un importante momento di verifica dell'intervento politico complessivo delle organizzazioni comuniste sulle questioni giovanili e, nello stesso tempo, dovrà servire a ribadire la necessità di una *assunzione piena*, da parte del partito, della questione giovanile come una delle questioni centrali dello scontro politico e sociale in atto nel paese.

Non si tratta, per questo, ha precisato Imbeni, di mettere in discussione l'autonomia organizzativa e politica del movimento giovanile comunista. Al contrario, il problema che si pone oggi è quello di una più forte e valida saldatura tra la organizzazione giovanile come sede di elaborazione di iniziative e di metodi di lotta politica *specifici* delle masse giovanili, e l'impegno del partito su una questione la cui drammaticità condiziona sempre più le prospettive del nostro paese. Un dato, infatti, è emerso con forza dal dibattito della V commissione. Accanto alla sottolineatura della carica nuova di combattività delle masse giovanili, della spinta alla organizzazione, della partecipazione alla vita democratica, della presenza giovanile nelle lotte sindacali e nel movimento per il Vietnam, come ha ricordato la Fibbi, vi è stata la forte sottolineatura anche del fatto che oggi è la drammaticità di questa condizione giovanile ad alimentare, tra larghi strati di giovani, gravi fenomeni di disimpegno, di qualunquismo, di virulenza fascista, di estremismo ed a scavare una pericolosa frattura tra importanti strati delle masse giovanili ed il resto dello schieramento democratico che si batte nel paese per una prospettiva di rinnovamento e di riforme

Repressione qualunquismo estremismo

L'aggravamento della questione giovanile investe, infatti, oramai i meccanismi di sviluppo economico, il funzionamento delle istituzioni democratiche, le prospettive stesse di trasformazione del nostro paese. Nella sua relazione, Imbeni ha richiamato la gravità del fenomeno della disoccupazione dei giovani, che costituisce oramai (assieme a quella femminile) una connotazione strutturale del «modello» economico italiano (in particolare, come ha ricordato il compagno Romeo, nelle regioni meridionali); nello stesso tempo, il dibattito ha sottolineato come oggi siano le masse giovanili ad essere maggiormente colpite e negativamente condizionate dalla politica del centro destra: una politica che si presenta alle masse giovanili attraverso il duro attacco repressivo nelle scuole (lo ricordava Piero Borghini); la continua violazione della legalità costituzionale che alimenta nei giovani fenomeni di sfiducia nelle istituzioni e nelle stesse conquiste della Resistenza; attraverso le risposte che s'intende dare - come rilevava il compagno Chiarante - alla grave crisi dell'intero sistema scolastico e, più in generale, la incapacità del governo a garantire ai giovani prospettive di sviluppo sociale e di avanzata democratica.

Da qui gli elementi (anche preoccupanti) di *novità* della questione giovanile oggi e, per questo, il suo presentarsi come una *questione nodale*, terreno essenziale di verifica e di impegno per qualsivoglia politica di rinnovamento e di riforma; e da qui, quindi, anche la connotazione nuova che deve avere il più forte e incalzante impegno dei comunisti, che sappia rispondere appieno, positivamente, ai pericoli insiti nelle conseguenze, tra le masse giovanili, della drammaticità e del deterioramento della loro condizione materiale ed ideale; e sappia intervenire, come hanno sottolineato i compagni Vidali, Dattorre, Panosetti, Pasquini, con proposte che riguardano la complessività della condizione giovanile.

Lo ha rilevato il compagno Pecchioli: in questa fase politica, quando il centro destra, incalzato ed in crisi, mette in moto tutte le provocazioni, il rischio è che le forze reazionarie giochino nuovamente le carte dell'eversione, approfittando *anche* dello stato di incertezza e di confusione in settori ancora consistenti di giovani, specialmente studenti; e Alinovi, per parte sua, ha ribadito che sul terreno della questione giovanile si gioca oggi una partita decisiva ai fini dello scontro politico e sociale

Più iscritti alla FGCI

Deriva da questa situazione l'urgenza di una iniziativa del partito e della FGCI che abbia come obiettivo di fondo — lo hanno ribadito molti compagni e l'aveva già posto Imbeni nella sua relazione — quello di immettere pienamente la presenza e la potenzialità di lotta dei giovani nel vasto movimento riformatore in atto nel paese; di colmare rapidamente il vuoto costituito dal fatto che le giovani generazioni non hanno ancora trovato, come rilevavano, tra gli altri, Polo, segretario della FGCI di Milano, e Torri, un ruolo autonomo nella lotta per la democrazia e le riforme.

Se gli obiettivi di movimento che PCI e FGCI indicano alle masse giovanili sono quelli della occupazione (le vertenze territoriali, hanno detto, a questo proposito i compagni Ceravolo, Trivelli, Gravano, devono contenere specifiche rivendicazioni per l'occupazione giovanile); della soluzione della gravissima crisi della scuola; della democrazia e dell'antifascismo; della saldatura tra studenti e schieramento riformatore; il problema politico che si presenta oggi è anche un altro, ed ha un duplice aspetto. Da un lato, si tratta di lavorare perchè protagonisti di questo movimento divengano le masse giovanili intese nel senso più largo del termine, le masse giovanili oggi disimpegnate, lontane dalla lotta politica, esposte ai richiami del qualunquismo (e in questo contesto la lotta politica ed ideale alle posizioni estremiste ed avventuriste si presenta come aspetto di una più generale «offensiva» della FGCI sui problemi della condizione giovanile nel suo complesso); dall'altro, si tratta di organizzare queste lotte attraverso strumenti nuovi di aggregazione di massa, superando, anche qui — come hanno detto Balocchi e Dario Cossutta — il limite costituito dalla assenza, tra i giovani, di una rete di organizzazioni e strutture democratiche.

Alla necessità, dunque, di una più forte FGCI (e Imbeni ha ricordato i grandi passi avanti già compiuti in questo senso, con gli iscritti che sono passati da 65 000 nel '70 ai 112.000 del '72, lanciando l'obiettivo di un raddoppio del numero dei giovani comunisti) si accompagna quella della creazione di strumenti di aggregazione democratica di massa.

Dal dibattito, è, dunque, emerso un obiettivo prioritario: quello della costruzione, nella scuola, di una organizzazione di massa degli studenti in grado di rispondere con una democrazia organizzata all'attuale gestione autoritaria della scuola. A questo proposito Imbeni ha parlato delle possibilità, esistenti già oggi, sulla base di alcune esperienze già in atto in alcune città ed in alcune scuole, di andare verso la creazione di questa organizzazione di massa, che abbia come punto di riferimento da un lato i movimenti giovanili democratici, dall'altro le più vaste masse giovanili.

La creazione di questa organizzazione di massa, è stato ribadito, costituisce un grande obiettivo di mobilitazione ideale e politica, e di movimento, che bisogna indicare e sul quale bisogna portare alla lotta non solo le avanguardie giovanili e studentesche, ma le più ampie masse giovanili. Un obiettivo tra l'altro, attorno al quale occorre ed è possibile operare la saldatura tra il fronte di lotta degli studenti e il più vasto schieramento riformatore, dai sindacati, alle forze politiche progressiste

Le prime battute precongressuali in un clima di aperti dissensi

LE SINISTRE DC RESPINGONO L'IDEA DEL BLOCCO MODERATO

La proposta di Taviani per un «carfello» di tutte le correnti che hanno sostenuto il centro-destra accolta solo da Andreotti - Ferri (PSDI) riconosce il fallimento dell'operazione che tendeva a distaccare le masse popolari dal PCI

Lo scontro fra le correnti dc, a più di due mesi e mezzo dal congresso, si inasprisce sotto la spinta di due improrogabili ordini di problemi, che si intrecciano e si condizionano a vicenda: da una parte, le prospettive politiche del paese, la crescente condanna del centro-destra, le proposte per una ripresa del dialogo con i socialisti; dall'altra parte, la necessità di superare l'ambiguità e la confusione derivanti dall'esistenza nella DC di diverse proposte politiche espresse dai gruppi e dalle correnti.

Da questo punto di vista, infatti, la situazione attuale nella DC raggiunge il colmo dell'ambiguità: le più forti correnti di maggioranza, i dorotei e i fanfaniani, che sostenevano la segreteria Forlani, e che quindi hanno appoggiato la «centralità» che si è espressa nel governo Andreotti, stanno sempre più apertamente dissociandosi da questa linea, non risparmiando critiche nei confronti della segreteria del partito. Fanfani non fa ormai che ripetere l'invito pressante a Forlani perchè prenda posizione sul grosso problema dei rapporti con i socialisti. Su questa questione, e sulle altre improrogabili scelte politiche, afferma Fanfani, ogni corrente della DC deve prendere le sue responsabilità.

Da una delle ali più moderate della DC, quella che fa capo a Taviani, viene invece una proposta di segno opposto, ribadita ieri da un giornale genovese che si ispira, appunto, a Taviani: quella di presentarsi già ai congressi di sezione con un listone moderato, che precostituisca l'esito del congresso nazionale, e che abbia come comune denominatore il sostegno alla linea della «centralità», identificandola con la segreteria Forlani e con il centro-destra.

L'invito di Taviani al listone moderato è stato finora accolto, e si capisce bene perché, dalla corrente che fa capo ad Andreotti. Il presidente del consiglio ha infatti tutto l'interesse che si giunga ad un blocco, attorno alla linea di centro-destra che egli stesso rappresenta, ed al segretario del partito Forlani che l'appoggia, in modo da precludere il formarsi di una maggioranza interna favorevole ad una diversa coalizione di governo. In una riunione della corrente andreottiana, il sen. Signorello ha sostenuto ieri che della esigenza di «*compattezza*» della DC «*si sono sempre resi autorevoli interpreti l'on. Forlani e l'on. Andreotti*».

SINISTRE DC — Un invito alla chiarezza sul piano interno, in base a precise scelte di indirizzo politico, è venuto anche ieri dalle sinistre democristiane

«*All'interno della DC esiste una maggioranza ombra di centro-destra che ha portato alla svolta verso i liberali*», afferma l'on. Granelli della «Base» in una intervista a *Giorni Vie Nuove* «*Si tratta ora di farla venire allo scoperto in difesa della soluzione adottata o di sostituirla con un'altra per una diversa politica*». Tocca alla maggioranza — afferma ancora Granelli ripetendo l'invito alla collaborazione già avanzata da altri leader della corrente di «Base» — «*sciogliere le ambiguità, scegliere, accogliere la disponibilità nostra e degli altri gruppi di sinistra alla formazione di una nuova maggioranza interna*» ai fini del ritorno ad una politica di incontro con il PSI.

Non meno chiara la risposta, che viene da «Forze nuove»: gli appelli accorati all'«*assiemaggio*» delle correnti — ha detto Luciano Faraguti, responsabile organizzativo di «Forze nuove» — non hanno senso se non come sintomo di isolamento. «*Oggi è necessario dare risposte ai problemi della società, dire quali obiettivi di sviluppo proponiamo: che qualità di vita, con quale rapporto fra forze sociali e forze politiche noi dc ci proponiamo di operare*».

FERRI — Il centrosinistra e l'unificazione socialdemocratica sono falliti nel loro obiettivo principale, quello di sottrarre i consensi delle masse popolari al PCI: si tratta perciò di esperienze non più proponibili. La significativa ammissione è contenuta in un'intervista rilasciata ad un settimanale dal ministro socialdemocratico Ferri, il quale parte da questa amara constatazione di fallimento per proporre la soluzione tutt'altro che originale della formazione di un governo a cinque, che comprende sia i socialisti che i liberali.

Per giustificare tale abnorme combinazione, cui i socialisti hanno ripetutamente, chiaramente e all'unanimità risposto di no, l'esponente socialdemocratico afferma che il «pentapartito» non dovrebbe però esser visto come una formula, come un'alleanza generale, ma come un accordo su un programma

Dopo l'inaudita e grottesca denuncia

Firenze: docenti solidali con il compagno Terracini

Numerosi docenti dell'Università di Firenze appartenenti alle Facoltà di Lettere e Filosofia, Architettura, Medicina, Scienze Naturali, Fisica, Chimica, Giurisprudenza, Magistero, Scienze Agrarie e Forestali, Scienze Economiche, hanno espresso la loro solidarietà con il compagno Umberto Terracini, inviandogli il seguente telegramma: «Indignati per l'inaudita e grottesca denuncia contro chi come Lei per tanti anni ha lottato per la piena applicazione della Costituzione, per la libertà e per la democrazia, le esprimiamo la nostra solidarietà».

Il telegramma è stato firmato dai professori: Francesco Adorno, Francesco Mario Antonini, Giovanni Bacciardi, Giuseppe Barbieri, Vincenzo Bentivegna, Lamberto Borghi, Franco Brunelli, Franca Buffoni, Franco Califano, Salvatore Caponetto, Lanfranco Caretti, Ettore Casari, Roberto Cencioni, Enzo Chelli, Francesco Colombo, Roberto Conti, Giulio De Giuli, Edoardo Detti, Giovanni Ferrari, Pasquale Filastò, Paolo Frezza, Ornella Gambi Vergnano, Pierangelo Garegnani, Eugenio Garin, Giuliano Innamorati, Mario Innamorati, Sergio Landucci, Cesare Luporini, Giorgio Luti, Antonio Morettini, Pietro Passerini, Renzo Pecchioli, Leandro Perini, Piero Piussi, Carlo Pucci, Gianni Preto, Ruggero Querzoli (preside Facoltà di Matematica, Fisica, Scienze Naturali), Ernesto Ragionieri, Leonardo Ricci (preside Facoltà Architettura), Sergio Romagnoli, Paolo Rossi Monti, Tullio Seppilli, Ernesto Sestan (preside Facoltà Lettere e Filosofia), Giorgio Spini, Andrea Vasa, Cesare Vasoli, Gaetano Villari, Rosario Villari, Romano Viviani, Ugo Wolf, Aldo Zanardo, Giovanni Meo Zilio.

Il presidente della Provincia di Firenze, compagno Luigi Tassinari, ha inviato al compagno Terracini una lettera nella quale ha espresso, anche a nome della Giunta provinciale «sentimenti di solidarietà con l'ex-presidente dell'Assemblea Costituente, insieme con l'impegno a concretamente operare contro l'aggravarsi degli atti di repressione». Il prof. Giorgio La Pira ha espresso personalmente la propria solidarietà al compagno Terracini.

Messaggi di solidarietà hanno inviato i compagni riuniti a congresso delle sezioni romane di S. Basilio e Aurelia.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi 6 marzo ed alle sedute di domani 7 marzo.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del Senato ad iniziare da quella di domani mercoledì 7.

OGGI

presente

CI PROPONEVAMO *di rispondere domenica prossima, nella rubrica espressamente dedicata alle lettere che ci giungono, a tre lettori, Ada Rizzoli, Fausto Nanni di Bologna e A. M. di Firenze, che ci hanno scritto rimproverandoci di non avere dato puramente e semplicemente,* tout court, *del fascista al direttore del «Resto del Carlino», Girolamo Domestici, nel corsivo a lui dedicato martedì 27 febbraio. In particolare A. M. ci scrive, tra l'altro:* «...il punto è questo: se si arrivasse al dunque o come si dice da noi "*alle porte co' sassi*", cioè all'ultima battaglia, come fu il caso del '43-44-45 e come, a sentire ogni giorno il Modesti, è il caso di oggi, con chi starebbe questo signore?».

Rispondiamo invece senza attendere domenica perché l'altro ieri in un articolo di fondo, «La confessione», *il Domestici si è incaricato egli stesso di toglierci ogni dubbio scrivendo a un certo punto:* «...Si arriverà prima o dopo, perché si dovrà arrivare, a contarci: da una parte tutta la sinistra senza etichetta di partito, dall'altra tutti coloro che non sono di sinistra. Il "*partito informale della sinistra*" come lo chiama Gorrieri da una parte e tutti gli altri, dall'altra parte». *La scelta è esplicita e perentoria, e il Domestici non formula neppure una ipotesi. Non dice:* «*Se si arrivasse a doverci contare...*». *No. Egli pensa che dovremo contarci, che ci conteremo, e la sua parte è con i moderati, con i conservatori e* «con tutti gli altri» *vale a dire con i fascisti, che con pienezza di titoli tornerebbero a essere i capifila della reazione, come erano nel '43-44-45, quando i comunisti e i socialisti erano, insieme con le sinistre e con i cattolici democratici, i capifila nella lotta per la libertà.*

E lo sfondone di turno? C'è, signore e signori, c'è anche questa volta. Sabato scorso, rispondendo a un lettore, il Domestici ha scritto: «Se in Italia si stabilisse il reato di "*appropriazione indebita di parole*", a girare tranquillamente a piede libero rimaniamo veramente in pochi». *Se si stabilisse... rimaniamo: non è una perla?*

Girolamo Domestici è il vice presidente dei gruppi extragrammaticali di destra, essendo vacante il posto di presidente che non è più stato nominato da quando è morto il quadrumviro De Vecchi, il quale scriveva cuoco con la q.

Il direttore del «Carlino», insomma, è proprio un camerata.

Fortebraccio

Per un dibattito e per un incontro

Considerazioni sull'aborto

Quando si investono problemi così delicati e complessi, le risposte valide, capaci di promuovere una crescita complessiva di civiltà, sono quelle che possono nascere soltanto da un confronto sereno, da una ricerca unitaria

Che l'aborto sia una realtà dolorosa e diffusa anche nel nostro paese, su questo ci sembra non possano esservi dubbi: che le disposizioni di legge attualmente in vigore, al di là di ogni giudizio sul loro carattere e sul loro contenuti, siano così prive di corrispondenza con la coscienza del paese da risultare del tutto disattese anche questo è al di fuori del dubbio: e nessuno d'altronde può contestare, nè di fatto contesta, che in tale situazione tante, troppe donne abortiscano (soprattutto le più povere) in condizioni del tutto disumane e incivili, rischiando vita e salute.

Tre dati di fatto, questi che ragionevolmente richiederebbero di instaurare un sereno e profondo e proficuo dibattito tra persone capaci di guardare le cose a occhi aperti, e di domandarsi perchè le donne abortiscono, perchè sfidano la legge con tanto rischio e dolore; e di elaborare una linea di intervento effettivamente capace di limitare i casi in cui il problema dell'aborto venga a proporsi; e, al tempo stesso, quando esso sia riconosciuto necessario, di assicurargli adeguata tutela sanitaria; e la solidarietà indispensabile in un momento così traumatico della vita della donna.

Un duplice rischio

La ragione vorrebbe questo: un confronto pacato, sereno in cui ogni forza e corrente politica e ideale del nostro paese potesse misurarsi col massimo senso di responsabilità, recando l'apporto di idee, di conoscenze, di valutazioni che le sono proprie; e la mente corre al clima in cui fu possibile con risultati tanto positivi alla Costituente, sviluppare un dibattito non solo su fondamentali questioni politiche ma anche sul delicato problema dei rapporti etico-sociali da affermare nella futura Repubblica.

Il modo in cui si sviluppa attualmente il dibattito sull'aborto è, — facciamo anzitutto questo primo rilievo — di segno del tutto opposto e contrario: risente del clima di tensione esistente nel paese: ma al tempo stesso sembra finalizzato non tanto all'approfondimento del tema dell'aborto, quanto all'inasprimento della tensione.

Ecco Gabrio Lombardi, promotore della sciagurata crociata per il referendum, annunciare che ove passasse una legge di legalizzazione dell'aborto egli sarebbe pronto a organizzare un secondo referendum: ma ecco, anche, l'on. Fortuna farsi promotore di una fragorosa campagna, e presentare la sua proposta di legge in una data, e in un contesto di argomentazioni e propositi tali, da subordinare nettamente la questione dell'aborto alla logica della contrapposizione e dello scontro fra Stato e Chiesa.

Come non vedere che da simili modi di procedere derivano un duplice rischio e un duplice danno?: quello più generale, di uno scontro che tenda ad accentuare la contrapposizione fra masse popolari di orientamento cattolico, socialista e comunista, in un momento così delicato per la democrazia italiana; ma anche quello che le grandi questioni sociali, umane e morali connesse al tema dell'aborto — la questione della produzione e della riproduzione della vita umana — vengano ridotte al semplice contrapporsi di sì e di no, a uno schematico, circoscritto antagonismo intorno a una proposta di legge.

Per quanto ci riguarda non ci sembra davvero che la diffusa aspirazione a una libera decisione della maternità possa essere fatta coincidere con una sorta di generale diritto all'aborto: tanto più quando i risultati della ricerca scientifica nel campo dei contraccettivi, quelli realizzati e quelli in via di sperimentazione, di fatto già aprono alle coppie possibilità prima sconosciute di realizzare una procreazione davvero libera e responsabile. Nè d'altronde, possiamo condividere le tesi di taluni gruppi femministi secondo cui si verrebbe a stabilire una sorta di equivalenza fra aborto e emancipazione della donna.

In Italia con l'aborto la donna paga, nel suo fisico, nel suo equilibrio, i prezzi pesanti di una società ancora carica di mille ingiustizie, miserie, arretratezze, e pregiudizi: del lavoro che manca, del salario che è poco per avere un altro figlio: e della mancanza di una educazione sessuale diffusa, di un controllo delle nascite civilmente organizzato e praticato; e paga anche il prezzo di un rapporto con l'uomo che non sempre si svolge nel segno di reciproco, profondo rispetto. Si tratta quindi di una piaga, la cui estensione non è certo da favorire, ma da ridurre. E se è vero che l'aborto oggi in Italia in troppo larga misura è fra le forme più diffuse di regolazione delle nascite, tanto più noi sentiamo il valore di una battaglia per far sì che la stessa procreazione diventi sempre più scelta consapevole, libera, responsabile così da rendere, come ci insegnò Marx, la stessa natura dell'uomo sempre più umana, e quindi ricca di razionalità e di consapevolezza.

Nè potrebbe del resto la nostra scelta essere diversa: giacchè è proprio di una forza autenticamente rivoluzionaria non solo la lotta per modificare i rapporti di produzione e fra le classi, ma il loro profondo riflesso nella vita degli uomini e nel rapporto fra le persone. Per questo, sia nel passato sia nel presente, la nostra scelta prioritaria va nella direzione non di un singolo atto, ma di una politica intera che sempre più affermi il diritto a una paternità e a una maternità libere e consapevoli: e quindi a una educazione sessuale che renda i giovani consapevoli del proprio corpo, del processo della riproduzione, del modo di controllarla: e quindi a una organizzazione della società che non riduca il controllo delle nascite a mera erogazione e consumo di pillole e altri contraccettivi, ma contribuisca essa stessa a garantire nuovi livelli di conoscenza, scelte consapevolmente assunte, crescita culturale.

Conseguentemente con questa linea ci siamo ripetutamente mossi nella passata e nell'attuale legislatura, prima per richiedere l'abolizione del divieto di propaganda anticoncezionale: poi per richiedere la creazione di strumenti pubblici atti a consentire il controllo delle nascite e renderlo accessibile culturalmente e economicamente a tutti. E' questa ultima, ancora una battaglia da vincere: e non ci sembra davvero casuale che alcuni dei più accesi sostenitori della liberalizzazione dell'aborto sembrino avere dimenticato che esiste primario, per evitare alla donna rischio, trauma e dolore, proprio questo problema: come ci sembra grave che solo oggi, con un pesante ritardo, alcune fra le forze che si dichiarano ostili all'aborto si propongano una prima riflessione su questo tema.

Certo che una politica davvero consapevole del dramma dell'aborto, deve guardare a questi terreni, dell'educazione sessuale e dell'effettivo diritto al controllo delle nascite come a terreni decisivi. Giacchè, la comprensione o l'indifferenza circa il valore di questi temi qualifica nettamente le stesse posizioni sull'aborto e le leggi che lo regolano: e può configurare la battaglia per la loro modificazione, o come qualcosa che si inserisce in un complessivo e positivo processo di crescita civile: o come qualcosa che tende a consolidare questa piaga della nostra società.

Noi guardiamo a questo: non solo a una legge, ma a una politica previdente e lungimirante, coerente del resto con le tesi, pure così largamente diffuse nella sinistra, secondo cui si vuole prevenire e non solo curare anche la malattia: nel quadro di questa politica, che deve essere avviata, anche una revisione della legislazione sull'aborto si impone: non fosse altro che per quel titolo indegno («Dei delitti contro la integrità e la sanità della stirpe») razzista e fascista, che essa porta all'interno del codice penale.

La condizione della donna

Si è parlato e si parla di «liberalizzazione» e di «legalizzazione», in termini che spesso risultano incomprensibili e astrusi per le grandi masse popolari. Per parte nostra, non siamo dell'avviso che il problema dell'aborto possa essere ridotto a fatto di mero interesse privato, di mera decisione individuale, nei cui confronti la società si limiti a garantire (o no) alcune prestazioni sanitarie. Non lo siamo per diverse ragioni: anzitutto perchè non ci sembra che questo grave problema della produzione e della riproduzione della vita sia problema su cui la società non abbia nulla da dire. Si può osservare che la stessa maternità viene spesso considerata oggi come fatto di mero valore privato: ma anche questo è un dato che vogliamo cambiare! Giacchè uno dei tratti più qualificanti di una nuova condizione della donna nella società è appunto il modo in cui viene considerata la sua maternità: è il fatto che concretamente essa cessi di essere motivo di esclusione della donna dal lavoro, dall'impegno, dalla partecipazione.

Non possiamo d'altronde ignorare che nessun atto può essere avulso dalla società che lo circonda: e che in questa società è fortemente presente una logica di sfruttamento, di sprechi delle ricchezze, delle intelligenze, delle vite: come ci turba il sapere che tante donne oggi abortiscono in condizioni disumane, così non ci seduce l'idea di un regime in cui la regolamentazione delle nascite si risolvesse in un ricorrente intervento abortivo sulla donna!

Si tratta invece di partire da una precisa consapevolezza: che l'intervento della società non può certo identificarsi, come è avvenuto sinora, con l'esistenza di norme esclusivamente coercitive, con la minaccia di pesanti sanzioni penali. E di proporsi, quindi, insieme agli obbiettivi di una educazione sessuale diffusa, di una organizzazione efficace del controllo delle nascite, quello di un rinnovamento della legislazione vigente in materia di aborto. Come cambiarne l'orientamento complessivo così nettamente ispirato dai principi e dalle finalità demografiche del fascismo? Quali le circostanze oggettive che possono davvero rendere necessario l'aborto? e in che modo, una volta che sia come tale responsabilmente accertato, garantire, oltre alla non punibilità, assistenza sanitaria e sociale uguale per tutte? Ecco alcune domande a cui ci sembra debba essere attentamente cercata e data risposta, in un confronto ampio di forze e correnti ideali diverse; perchè tali risposte che interessano la generalità del Paese, e che vertono su una materia così delicata, vengano costruite in uno spirito, non di rissa, ma di unità.

In tutto questo campo d'altronde la vastità delle implicazioni da considerare, delle esperienze di cui prendere conoscenza è tale da consigliare non solo a noi ma anche ad altri l'urgenza di un dibattito che pacatamente coinvolga uomini di scienza, esperti, popolazioni; così che anche da questo prenda forza una riflessione collettiva non solo sull'aborto; ma tale, come giustamente ci pare qualcuno abbia detto «da aiutare gli uomini e le donne a capire se stessi, il sesso, l'amore, la produzione e la riproduzione della vita».

Nuove esigenze

Nel corso di questi giorni sono venute dal campo cattolico molte e autorevoli voci per contestare che dell'aborto si possa perfino parlare. Non vi è, pensiamo bisogno da parte nostra di riconfermare il nostro rispetto per chiunque voglia vivere la propria vita coerentemente con i propri principi: ma quel rispetto deve esservi anche per coloro i cui principi sono diversi. E non si tratta solo di comprendere il valore di un confronto da cui possa democraticamente formarsi una politica democratica dello Stato: ma anche il fatto che nessuna norma legislativa in questo campo può essere sostitutiva di un'opera di educazione, cui tutti, secondo la propria ispirazione, sono chiamati a concorrere.

Può davvero una coscienza cattolica appagarsi di sapere che vi è una legge da un lato pesantemente coercitiva, dall'altro non operante, tanto rigida quanto non rispettata, per pensare risolto questo grave problema? Può ancora una coscienza cattolica scambiare l'impegno di formazione di un più alto senso del valore della generazione e della vita col mantenimento di un sistema così ipocrito e aberrante, per cui la legge è una cosa, e la pratica, ben nota, un'altra: per cui la abbiente abortisce, rispettatissima, nella clinica di lusso, e la povera rischia la vita e si avvilisce a una condizione che la umilia?

Noi ci auguriamo che larghe forze cattoliche sappiano porsi questi e altri interrogativi. Tutta la nostra linea politica, linea di costruzione di una società nuova per cui concorrano forze di orientamento comunista, socialista, cattolico, valorizza ai nostri occhi l'esigenza di un confronto che si svolga anche sui temi delicati del costume, della morale, del complessivo destino dell'uomo: ma questo confronto vuole, in tutti capacità di guardare le cose con occhi aperti, con senso di democrazia, con volontà di scorgere i problemi nuovi che vengono a porsi in questo nostro mondo contemporaneo, e i mutamenti sociali e di coscienza che ne sono alla base.

Non farlo, e l'esperienza lo insegna, non vale a impedire che quei nuovi problemi e quelle nuove esigenze insorgano: ciò varrebbe solo a far sì che, ancora una volta, dal dibattito, dalla costruzione di nuove scelte grandi masse cattoliche che si riconoscono in determinati partiti e in determinate associazioni venissero ad essere escluse o meglio ad autoescludersi: e non certo a vantaggio della validità delle soluzioni. Giacchè è chiaro che quando si investono problemi così delicati e complessi, che toccano i più intimi e generali sentimenti della donna e dell'uomo, le risposte valide, capaci di promuovere una crescita complessiva di civiltà sono quelle che possono nascere soltanto da un confronto sereno, da una ricerca unitaria, e in un clima di concordia della nazione.

Adriana Seroni

I PAESI DELLA CEE NELLA TEMPESTA MONETARIA

UN CAPPIO PER L'EUROPA

La massa dei dollari inconvertibili in possesso delle banche centrali e l'enorme potere raggiunto dalle società multinazionali costituiscono gli strumenti principali del controllo americano sull'economia del mondo capitalistico - Due tesi a confronto sui rapporti con gli USA

Dal nostro inviato

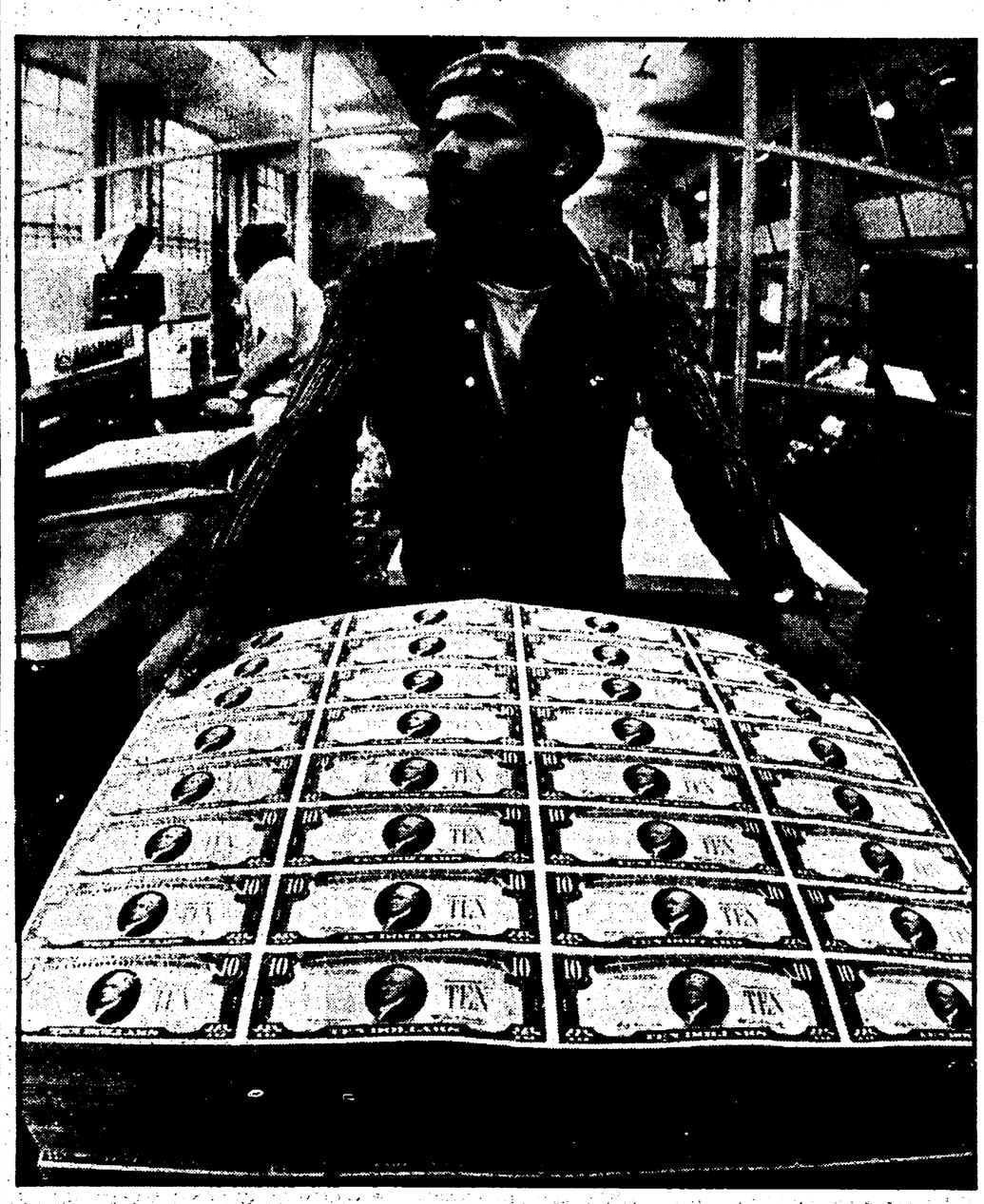
BRUXELLES, marzo

Due tesi si scontrano all'interno della Comunità quando si tratta di definire, alla luce della più recente crisi monetaria, lo stato reale dei rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti e quindi le prospettive che ne discendono. Una prima tesi afferma che, al punto in cui sono giunte le cose, la situazione è abbastanza compromessa perché i nove paesi della Comunità possano, senza ricorrere a misure drastiche che comporterebbero un periodo di grave crisi politica con gli Stati Uniti, liberarsi dal condizionamento rappresentato dallo stato di dipendenza da Washington. La seconda tesi si impernia sulla possibilità dell'Europa a nove di combattere efficacemente la posizione americana nel Mediterraneo e di qui partire per ottenere una migliore e più vantaggiosa ripartizione delle «zone di influenza» economica e politica. Vediamo di entrare nel merito dell'una come dell'altra tesi.

Tenuto conto — affermano i sostenitori della prima tesi — che il sistema sul quale si sono basati i rapporti economici e finanziari tra gli Stati Uniti e il resto del mondo capitalistico è entrato in crisi da circa dieci anni senza che modificazioni importanti siano intervenute, è ragionevole ritenere che le ricorrenti tempeste monetarie siano diventate qualcosa di organico a questi rapporti grazie ai quali gli Stati Uniti sono in grado di controllare l'economia dell'intero mondo capitalistico con la sola eccezione, forse, del Giappone.

Due sono fondamentalmente gli strumenti che permettono a Washington di esercitare questo controllo, anzi questo vero e proprio dominio. Da una parte vi è la massa di dollari inconvertibili che negli ultimi dieci anni sono aumentati con un ritmo vertiginoso e dall'altra l'enorme potere delle società multinazionali. In genere nei paesi dell'Europa occidentale si tende a mettere l'accento sul primo elemento e a nascondere il peso del secondo. In realtà mentre il volume dei dollari inconvertibili in possesso delle Banche centrali europee ha raggiunto alla fine del 1972 la cifra di cento miliardi di dollari, la disponibilità delle società multinazionali ammonta a circa duecentosessanta miliardi di dollari di cui gran parte sono manovrati da imprese ed istituti finanziari che hanno la loro centrale negli Stati Uniti.

Tutti e due questi strumenti fanno parte di una unica corda che forma il cappio che soffoca l'economia dei paesi europei. Il risultato di tutto questo è molto semplice: manovrando a loro piacimento e secondo i loro interessi questa gigantesca massa di liquidi, gli americani sono in grado di imporre la loro legge e fare in modo da far funzionare l'economia dell'Europa occidentale come una sorta di polmone della loro stessa economia. Basta citare un solo dato per rendersene conto. Il tasso di inflazione registrato negli Stati Uniti in questi ultimi anni non ha superato il quattro per cento, mentre nei paesi industrializzati europei ha toccato punte anche del nove per cento. E non a caso il presidente Nixon ha manifestato l'intenzione di presentare al Congresso un bilancio di pieno impiego con la previsione di un aumento dei prezzi al dettaglio di poco superiore al due per cento. Tutto questo significa, in breve, che è precisamente in base al tipo di rapporti che si è stabilito tra Washington e l'Europa occidentale che gli Stati Uniti possono riversare sulla Comunità a nove ogni minaccia di crisi che si profila al loro interno.



WASHINGTON — La tipografia di Stato dove si stampano i dollari (foto Grazia Neri)

La discussione in corso

Che fare di fronte a questa situazione? Come uscirne? I sostenitori della tesi secondo cui sarebbe ormai troppo tardi per liberarsi dal peso degli Stati Uniti sull'Europa occidentale affermano che modificare questa situazione comporterebbe un rovesciamento delle priorità fin qui stabilite nella discussione tra l'Europa occidentale e i dirigenti americani. Fino ad ora si è seguito il criterio di affrontare prima di tutto il negoziato commerciale e di ottenere periodici aggiustamenti delle parità monetarie. Bisognerebbe, invece, affrontare prima di tutto il problema del *controllo* delle società multinazionali, ottenere in seguito un ritorno, sia pure graduale, alla convertibilità del dollaro e su questa base impostare un rapporto «tra eguali» tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti.

In Giappone, dove non esiste la forma di penetrazione americana rappresentata dalle società multinazionali e dove il controllo sui cambi è molto rigido, alcuni di questi problemi non si pongono con la stessa acutezza. Ma perché l'Europa occidentale arrivi a risolverli o almeno a impostarli in modo che vi sia una ragionevole speranza di risolverli, occorre, prima di tutto, una solidarietà dei nove che allo stato attuale non esiste, come è dimostrato dalle reazioni differenti che si sono avute di fronte alle più recenti iniziative americane in campo monetario.

Perché una tale solidarietà è mancata e manca tuttora? A Bruxelles prevale un giudizio che ha un suo interesse. Si ritiene, in sostanza, che l'allargamento della Comunità alla Gran Bretagna si sia risolto in un danno invece che in un fattore positivo. L'Europa comunitaria — questo il succo del ragionamento — è diventata una entità potenzialmente troppo forte perché gli Stati Uniti possano sopportare senza reagire una sua effettiva e solida coesione. Di qui i colpi sempre più duri che Washington infligge alla Comunità e gli accenti sempre più minacciosi adoperati dai dirigenti americani quando parlano della «ristrutturazione» dei rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti.

E', quello americano, un giuoco d'azzardo solo in apparenza. In realtà a Washington si sa benissimo che gli attuali gruppi dirigenti europei hanno più interesse a subire l'iniziativa degli Stati Uniti piuttosto che rischiare una crisi grave del rapporto tradizionale. D'altra parte misure efficaci di ritorsione contro Washington comporterebbero scelte di carattere interno che nessuno è preparato a fare. E' chiaro infatti che smantellare le società multinazionali, ad esempio, attraverso la imposizione di controlli rigidi, implicherebbe una direzione diversa dei governi di buona parte dei paesi dell'Europa dei nove e quindi un vero e proprio mutamento delle ipotesi strategiche che si sono fatte fino ad ora.

E veniamo, adesso, alla seconda tesi. I sostenitori della possibilità che l'Europa occidentale trovi un suo spazio nel Mediterraneo quale punto di partenza per una nuova ripartizione delle zone di influenza all'interno del mondo capitalistico giungono a questa ipotesi sulla base di una costatazione negativa e non positiva. Tengono conto, cioè, della «presa» degli Stati Uniti in Africa, nell'America latina e nell'Asia del sud-est che è assai maggiore di quella esercitata nell'area mediterranea e in particolare nell'Africa del nord e nel Medio oriente. Qui, essi aggiungono, vi è il solo spazio possibile e una situazione oggettiva che permetterebbe di affrontare la competizione con gli Stati Uniti con ragionevoli possibilità di successo.

L'area mediterranea è in certo senso un'area naturalmente unitaria dove — sempre secondo il ragionamento dei sostenitori di questa tesi — una sponda produce energia e l'altra la consuma. La necessità per la prima dell'opera di consumo sta nel fatto che la produzione è eccedente il fabbisogno dell'area produttrice, per cui l'energia nasce *a priori* come prodotto che o è di esportazione o non può venire alla luce. Una scelta europea in tal senso comporterebbe, evidentemente, una opera di liquidazione del cartello americano sui petroli grezzi e semilavorati, il che avrebbe come conseguenza, tra l'altro, sul terreno monetario, la eliminazione della massa di dollari in possesso dei produttori medio orientali che costituisce uno dei fattori che concorrono ad aggredire le monete europee a vantaggio di quella americana. Non si dimentichi, infatti, che con la generalizzazione della ripartizione al 51 per cento gli introiti di questi paesi passeranno dai 10 miliardi di dollari attuali a una cifra di 40 miliardi di dollari verso il 1980.

La tesi ha un suo interesse. E non tanto, a nostro parere, per la effettiva possibilità di successo di una sua sperimentazione pratica, ma perché rivela a quali limiti oggettivi è giunta la potenzialità di un conflitto politico e strategico tra Europa occidentale e Stati Uniti. Qualcuno ci faceva osservare, opportunamente, che una politica di questo genere da parte dell'Europa a nove potrebbe avere successo solo se la VI flotta fosse, per assurdo, europea e non americana. Ciò vuol dire, ci sembra di comprendere, che siamo arrivati al punto che vi è una presa di coscienza, o un inizio di presa di coscienza del fatto che se in un primo momento la presenza della VI flotta nel Mediterraneo ha giuocato contro l'indipendenza dei paesi arabi adesso giuoca *anche* contro l'autonomia dell'Europa occidentale.

Non è poco, anche se a questo si è arrivati molto tardi e solo nel momento in cui l'Europa occidentale avverte in modo insopportabile quanto il cappio americano si sia stretto attorno alla economia della Comunità. Ma ciò che rende scettici di fronte al prospettarsi di questa tesi è che gli americani non intendono affatto cedere su questo terreno.

Le possibilità di autonomia

Abbiamo accennato, in un articolo precedente, al ruolo assegnato dagli Stati Uniti allo Stato di Israele e a quello che si vorrebbe assegnare all'Italia quale «cavallo di Troia» americano all'interno della Comunità. Ma vi è dell'altro. Profondamente impegnati nella loro strategia tripolare, gli Stati Uniti non sembrano per nulla disposti ad accettare altri interlocutori e tanto meno interlocutori europei. Di qui discende a nostro avviso la costatazione che in fondo i sostenitori delle due tesi, se si dividono sulla analisi, finiscono per arrivare alle stesse conclusioni quando si tratta di definire i mezzi attraverso i quali l'Europa occidentale potrebbe conquistare la sua autonomia. Essi stanno, essenzialmente, in una reale coesione che consenta di affrontare anche il rischio di una crisi politica con gli Stati Uniti. Al di fuori di questo non vi è possibilità di autonomia. Vi è solo l'accettazione rassegnata della continuazione dell'attuale sistema che fa dell'Europa occidentale, come abbiamo detto, nient'altro che il polmone dell'economia degli Stati Uniti.

Alberto Jacoviello

Mostra a Roma dell'artista argentino

L'avventura culturale di Fontana

Il senso da dare a una ricerca che è stata accompagnata dal mito e dallo scandalo — Dai disegni per la decorazione di grandi spazi abitabili alle malinconiche ripetizioni per i quadri di mercato

Nuova attenzione viene portata, con questa ricca mostra (aperta fino al 25 marzo) allo «Studio Condotti 85» di Roma (via Condotti 85), alla personalità dell'argentino Lucio Fontana, attivo in Italia dagli anni trenta e morto nel '68, e alla sua ricerca informale spaziale dopo il 1950. L'anno scorso, ci sono state la grossa retrospettiva di pittura e scultura a Milano e quella di grafica all'Istituto italo-latino americano di Roma; ed è uscita una monografia di Enrico Crispolti che sta curando anche il catalogo generale («Omaggio a Fontana», Carucci Editore, Lire 4.500).

L'uso dei materiali

Cade questa mostra in un momento che si moltiplicano le mostre di arte realista, oggettiva e iperrealista; ed è interessante riconsiderare Fontana artista di segno e di ambiente a confronto con le tecniche di rappresentazione della realtà ultra fotografiche e di calco del vero.

Le opere esposte a Roma vengono dopo «L'ambiente spaziale» realizzato, nel 1949, a Milano per la Galleria del Naviglio (il Manifiesto Blanco sull'arte spaziale è del 1946), ambiente completamente nero con tubi luminosi a luce di Wood e con forme sospese luminose imbevute di materia fosforescente.

Molte di queste opere tipicamente nelle dimensioni commerciali di galleria derivano dalle più grandi avventure spaziali ambientali di Fontana quando voleva «mescolarsi con l'aria» e trovare equilibrio nello spazio per grandi corpi fluidi e di colore luminoso e diceva di volersi liberare, come pittore e scultore, dalla forma plastica statica e di voler attivare nell'uomo processi di liberazione dell'immaginazione, influenzandolo con una avventura nello spazio dove non c'erano oggetti o forme imposte come merce in vendita.

Fontana non è sfuggito minimamente alla riduzione a merce della sua immaginazione e delle sue opere: eppure, oggi, resta un artista interessante, anche oltre la sua particolare esperienza informale spaziale, per quel poco di irriducibile a merce che si ritrova nella sua immaginazione, nel suo lirismo di «barocchetto» esistenziale che muta in spettacolo anche le situazioni più intime, nel suo giuoco ironicamente inutile e anche beffardo di prestidigitatore delle forme, nel suo uso così intelligente e spericolato dei materiali.

Su Fontana esiste un mito (l'arte dell'era spaziale) e uno scandalo (i «buchi», i «tagli», i collages di sassi e di vetri, ecc.), ma bisognerebbe cercare il senso dell'arte di Fontana o del suo spettacolo beffardo che sostituisce i significati, oltre il mito e lo scandalo.

L'«èra spaziale»

Il senso di questa ricerca potrebbe essere dato dall'interrogativo sulle possibilità conoscitive di un comportamento esistenziale e gestuale nella società industriale contemporanea. La traccia di questa stessa ricerca potrebbe essere data dai momenti di più stretta progettazione di Fontana per ambienti architettonici: 1951, decorazione spaziale luminosa al neon di circa 300 metri nel palazzo dell'arte e alcuni soffitti luminosi alla IX Triennale di Milano (architetto L. Baldessari); 1953, decorazione spaziale al neon e in acciaio per la sala cinematografica del padiglione Finsider (architetto L. Baldessari) e nastro metallico all'esterno del padiglione, nella XXXI fiera di Milano; 1953, soffitto a buchi nella sala cinematografica del padiglione Breda (architetto L. Baldessari) nella XXXI fiera di Milano; 1954, soffitto al neon e decorazione pittorico-materica nella sala cinematografica del padiglione Breda (architetto L. Baldessari) nella XXXII fiera di Milano; 1955, decorazione in graffiti e ceramica per una cappella, a Milano, dell'architetto M. Zanuso; 1960-61, decorazione spaziale luminosa al neon di circa 2.000 metri di lunghezza per il padiglione delle Fonti di Energia, nella esposizione «Italia 61», a Torino, opera degli architetti Monti.

Nella mostra di Roma ci sono alcuni vivacissimi disegni in relazione ai progetti di decorazione di ambienti architettonici e l'energia e il gusto della libertà del segno in questi fogli più difficilmente si ritrovano nei quadri di mercato. E' nei grandi spazi abitabili che Fontana riesce a proporre delle avventure dell'immaginazione che (dopo Klee e Arp e Gaudì) risvegliano il nostro senso umano dell'abitudine e dall'assuefazione.

Nelle opere di galleria, Fontana sminuzza e varia certe idee plastiche di ambiente; e la ripetizione di «tagli» e «buchi», nonostante tante chiacchiere sull'infinito dello spazio e sull'era spaziale, spesso è malinconica, avvilente, come pensare l'architettura di Bernini o Borromini, sminuzzata e confezionata in pacchetti, in soprammobili alla fine kitsch. E' toccato a Lucio Fontana, forse, il destino culturale che è di tanti, troppi artisti d'oggi: il non avere un vero, reale ambiente sociale per cui lavorare e produrre.

Dario Micacchi

E' morta la scrittrice Vera Panova

LENINGRADO, 5.

La scrittrice sovietica Vera Panova è morta a Leningrado all'età di 68 anni. Assai popolare sia nell'URSS che all'estero per le numerose traduzioni delle sue opere, Vera Panova aveva pubblicato nel 1946 il suo libro più famoso, «Compagni di viaggio», che narra un episodio della seconda guerra mondiale. Per tre volte la scrittrice fu insignita del premio di stato dell'URSS. Vera Panova lavorò spesso anche per il teatro e il cinema. Da un suo soggetto è stato tratto il film «Seriozha», premiato nel 1960 al Festival di Karlovy Vary.

Mentre si intensificano le iniziative unitarie per il contratto

I metalmeccanici decidono nuove azioni

FIAT: i delegati alla guida della lotta

Ieri sera riuniti al ministero sindacati e Intersind — Oggi l'esecutivo della FLM — Ribadito nel convegno di Torino il ruolo dei Consigli per una strategia capace di unificare contratto, organizzazione del lavoro, investimenti — Scioperi alla Sit-Siemens

Oggi si riunisce l'esecutivo della FLM per decidere il nuovo programma di scioperi dei metalmeccanici, impegnati da oltre quattro mesi nella vertenza per il rinnovo del contratto. Il 10 marzo infatti termina la fase di lotta programmata precedentemente dai sindacati. A quella data saranno state effettuate 148 ore di sciopero nelle aziende aderenti alla Federmeccanica, 136 nelle aziende a Partecipazione statale e 121 in quelle Confapi. I lavoratori sono stati costretti a questa dura lotta dalle posizioni provocatorie e di chiusura assunte dal padronato privato e pubblico. Ieri al ministero del Lavoro intanto si è svolto un incontro fra sindacati e Intersind, convocato dal ministro. Un incontro con la Federmeccanica avrà luogo domani. Nelle fabbriche delle Partecipazioni statali iniziano assemblee di due ore a sostegno della vertenza per gli investimenti nel Mezzogiorno. Nelle aziende del gruppo Fiat si lavora per preparare lo sciopero di venerdì per il contratto, gli obiettivi sociali, contro la repressione.

Oggi per 3 ore si ferma il lavoro in tutto il gruppo Sit-Siemens in risposta alle denunce contro interi Consigli di fabbrica.

La riunione al ministero del Lavoro è proseguita sino all'una di notte: l'Intersind mantiene una marcata posizione di chiusura. Le trattative riprenderanno oggi alle 16,30.

Dal nostro inviato

TORINO, 5

«*Quattordici robots rimasti liberi sono pronti per appropriarsi di altre operazioni*»: questa frase da libro di fantascienza la leggevamo l'altro giorno, in un intervallo dei lavori del convegno dei delegati delle fabbriche FIAT, sopra il quaderno di un operaio. Una accurata analisi delle novità del processo produttivo alla linea 132 dove già oggi «*18 robots Unimata sostituiscono il lavoro manuale di 18 operai*».

E' stato un convegno importante perché, nel vivo dello scontro contrattuale non si è limitato a riflettere sulla portata della lotta in atto, ma ha guardato più avanti collegando ciò che rappresenta la posta in gioco in questi giorni — a cominciare dai consigli, dalla contrattazione articolata — ai mutamenti in atto nel processo produttivo, alle ristrutturazioni e riorganizzazioni, e quindi al dopocontratto, ai problemi dell'unità sindacale, alla battaglia più generale per un nuovo tipo di sviluppo, a una possibile lotta per una nuova politica degli investimenti — a cominciare dalla FIAT — ai temi al centro del dibattito precongressuale iniziato all'interno della CGIL, come della CISL e della UIL.

E' stata così delineata — nella relazione del compagno Paolo Franco del coordinamento nazionale FIAT della FLM e nel dibattito — una strategia complessiva capace di saldare le lotte sui problemi dell'organizzazione del lavoro alle lotte sociali.

Innanzitutto il convegno ha testimoniato lo straordinario livello di mobilitazione, a cinque mesi dall'inizio della vertenza contrattuale di operai, tecnici e impiegati anche alla FIAT. Le radici di questa partecipazione senza precedenti vanno individuate, si è detto, nella scelta dei delegati e dei consigli, malgrado i riconosciuti ritardi nel consolidamento della loro capacità di direzione effettiva del sindacato, malgrado il contrattacco padronale fondato su sospensioni, provocazioni, licenziamenti. Le stesse polemiche sulle difficoltà del processo unitario, sullo stesso «patto federativo» (a volte come alibi a un proprio disimpegno, *N.d.r.*), hanno in qualche modo pesato negativamente sulla crescita dei delegati. Altre scelte hanno invece ridato fiato all'organizzazione unitaria in fabbrica. Sono state ricordate, in questo senso, le decisioni assunte dall'assemblea nazionale di Genova (l'intreccio tra contratto e obiettivi sociali), la conferenza di Reggio Calabria e l'apertura della vertenza per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Ora si va a scadenze nuove. I consigli di fabbrica collegati ad altre categorie nei consigli di zona, dovranno meglio saper affrontare, come già hanno cominciato a fare, problemi come quelli dei trasporti, scuola, casa, prezzi, cooperazione, agricoltura. Dovranno, per usare le parole di Paolo Franco, «*essere in grado di gestire il confronto di proposte e di lotta, sia con il padronato che con le forze politiche, sull'occupazione, lo sviluppo, le ristrutturazioni e il rapporto fra queste cose e lo sviluppo del Mezzogiorno, partendo comunque da una sempre maggiore efficacia nell'affrontare le modifiche profonde che si annunciano nell'organizzazione del lavoro in ogni settore*».

E' in tale contesto che il convegno ha respinto ogni proposta di «*regolamentazione verticistica e centralizzata*» dei consigli così come viene avanzata dalla Federmeccanica, *alternativa* rispetto a una strategia che è basata appunto sui delegati e sulla partecipazione dei lavoratori e che non coglie solo il momento della fabbrica, ma collega questo ai problemi della società. L'esperienza ha dimostrato che su questa strada si può andare. Sono stati ricordati episodi significativi come quando nel '69 in un'officina i «gruppi» tentarono di innescare, in contrapposizione alla strategia del sindacato fondata sui problemi dell'organizzazione del lavoro, una lotta puramente salariale affiancando, tra l'altro, quella che era una «scelta» anche di Gianni Agnelli. Ma fu la linea del sindacato ad affermarsi.

Ora, come si è detto, i consigli devono meglio consolidare la propria capacità di direzione, nel contesto di quella strategia più generale a cui abbiamo accennato. Il convegno si è soffermato, a questo proposito, su una possibile vertenza FIAT per gli investimenti, nello sforzo di fare uscire dal nebuloso quella che viene chiamata la lotta per «*un nuovo tipo di sviluppo*». E per questo si è cominciato a individuare alcuni settori (macchine utensili, materiale ferroviario, trasporto pubblico e pesante) sui quali lavorare per individuare le ristrutturazioni in atto, le modifiche all'organizzazione del lavoro, per operare nuove scelte di investimento, per ribaltare la logica entro la quale un grande gruppo come la FIAT si sta muovendo. E' così possibile dar vita a un'iniziativa di più largo respiro capace di unificare l'insieme delle questioni, costruendo contemporaneamente una larga rete di alleanze con forze politiche e sociali, e assemblee elettive.

Bruno Ugolini

ARTIGIANI IN CORTEO CONTRO L'IVA Per protestare contro i gravi disagi provocati dall'IVA, per ottenerne la riduzione, almeno sui generi alimentari, migliaia di artigiani hanno manifestato ieri mattina a Roma in piazza del Colosseo, aderendo all'invito dell'UPRA (Unione provinciale romana artigiani). I lavoratori sono sfilati in corteo lungo le strade del centro ed hanno poi raggiunto il ministero delle Finanze all'EUR; una delegazione, guidata dal segretario dell'UPRA, senatore Olivio Mancini, è stata ricevuta da un funzionario al quale è stato consegnato un documento che sintetizza in 15 punti le richieste degli artigiani; elevazione della fascia esente da 5 a 12 milioni di fatturato annuo; l'abolizione dell'IVA per quei prodotti che ne sono gravati in misura dell'un per cento, la riduzione delle aliquote per gli altri alimentari, nonché altre agevolazioni miranti a contenere l'aumento dei prezzi. Nella foto: il corteo di macchine degli artigiani mentre percorre il centro della capitale

Il dibattito congressuale dei sindacati

I postelegrafonici Cgil impegnati a rafforzare le battaglie sociali

Si è svolto per 5 giorni a Rimini il congresso della FIP - La riforma dell'azienda e le iniziative nei confronti degli altri lavoratori - Verso una conferenza nazionale sulle telecomunicazioni

Dal nostro inviato

RIMINI, 5

«Dobbiamo essere sempre meno una *grande famiglia* e sempre più parte integrante del movimento dei lavoratori in lotta per le riforme»: in questa affermazione accolta dagli applausi dei circa 600 delegati si può sintetizzare il significato e la direttrice di fondo del 18. Congresso nazionale della federazione postelegrafonici (FIP-CGIL) svoltosi per cinque giorni al teatro Novelli di Rimini.

Apertasi con la relazione del segretario generale Aldo Bonavoglia l'assise si è conclusa con l'approvazione (solo cinque voti contrari) di una mozione politica, modifiche statutarie (fra l'altro si è assicurato un ruolo di rilievo alle strutture regionali) con la nomina del nuovo consiglio generale e la conferma del segretario Bonavoglia e del segretario aggiunto Mancini.

«Da sindacato contrattualista a sindacato di classe»: è stato ancora affermato dalla tribuna congressuale ed, in effetti, il congresso — approfondendo e proseguendo una elaborazione già avviata — ha fornito le indicazioni ed i modi perché la FIP lo divenga sempre più ed in maniera organica e definitiva. In tale senso va collocata anche la piattaforma rivendicativa per la quale i postelegrafonici sono in lotta: in essa, infatti, accanto alle rivendicazioni economiche e normative (stipendio minimo di 120 mila lire, unificazione delle categorie di massa, progressione economica garantita per anzianità, ecc.) assume un particolare rilievo la richiesta di una profonda ristrutturazione degli uffici postali, telegrafici e radio telefonici. Non a caso da parte governativa si tenta di ridurre la vertenza ad un fatto puramente economico e categoriale e questo è stato denunciato con forza dai lavoratori pronti a riprendere la lotta qualora l'atteggiamento governativo non mutasse.

Riforma dell'azienda PP. TT. con il potenziamento lo ammodernamento dei servizi e la esaltazione delle loro finalità sociali: ecco un primo punto di saldatura con l'opinione pubblica, con l'utenza, con i lavoratori, su cui pesano le deficienze, le arretratezze, gli sprechi inutili della azienda stessa. Su questo terreno non si parte dall'anno nero: i postelegrafonici — ed è stata una svolta — hanno rifiutato la chiusura degli uffici il sabato, quelli di Toscana hanno pubblicato, e poi discusso con le popolazioni, «un libro bianco» sulle disfunzioni delle PP.TT.; in vari centri hanno avuto incontri con gli operai delle fabbriche a Milano le ragioni della loro lotta sono state portate all'esame degli organismi democratici di base della città.

Sotto questa visuale la riforma dell'azienda PP.TT. entra come fatto nazionale nella spinta generale per il rinnovamento dello Stato. Vi entra ad esempio, quando si chiede, — come ha fatto appunto il 18. Congresso della FIP — la fine dell'iniquo sistema degli appalti, della pratica dei cottimi e straordinari per aprire nuove vie all'occupazione, quando si chiede una nuova politica tariffaria, una diversa destinazione del risparmio postale (finanziamento attraverso la riforma della Cassa depositi e prestiti degli Enti locali e dei piani di sviluppo delle Regioni), un ruolo nuovo delle Partecipazioni statali nel settore delle telecomunicazioni contro la tendenza — auspice il governo Andreotti — alla privatizzazione dei servizi più redditizi.

Il congresso di Rimini ha insistito sul tipo di legame pratico da raggiungere: spazio al sindacato di categoria nelle camere del Lavoro, presenza dei postelegrafonici nei consigli di quartiere, incontro continuo con i comuni, le provincie, le regioni.

Si recepisce così un metodo fruttuoso e democratico per vincere l'isolamento aziendalistico, residui di suggestione corporativa, per inserirsi nel vivo della problematica sociale. E' un metodo valido anche per ottenere alla categoria consensi ed appoggi nella btataglia contrattuale, per impedire lo scadimento degli investimenti nella razionalizzazione senza riforma dell'Azienda, per abbattere le manovre avviate dal governo Andreotti. Fra queste ultime il congresso ha fatto riferimento al piano SIP al cui interno si evidenziano scelte preferenziali per consumi privilegiati e di lusso: video-telefonico, telefono installato nelle automobili, teleinformatica ecc. Non solo. Insieme all'aumento delle tariffe il ministro Gioia — lo ha ricordato Bonavoglia — ha firmato la cosiddetta «convenzione aggiuntiva» con la SIP che dà la proprietà e il laboratorio e l'esercizio dei mezzi trasmissivi per la televisione via cavo al gruppo STET, ai privati interessi che rappresenta, preparando così lo smembramento della RAI-TV. Sono questioni di grande rilevanza sul piano della libertà di informazione tanto gravemente minacciata: sollecitano l'impegno di tutte le forze democratiche, ma nel loro contempo un ruolo di punta — il congresso di Rimini lo ha riconosciuto — spetta ai postelegrafonici chiamati direttamente in causa date le loro funzioni.

Intanto una indicazione venuta dall'assise è stata l'avvio di un diretto contatto con le Regioni. La FIP si farà inoltre promotrice di una conferenza nazionale sulle telecomunicazioni. Fra gli altri impegni immediati del congresso da citare la rapida consultazione della categoria per passare entro il mese di marzo alla ripresa della lotta in modo articolato con la ristrutturazioe della azienda e il riordinamento del personale.

Walter Montanari

Vado Ligure

I partiti democratici al fianco degli operai

SAVONA, 5.

La lotta dei metalmeccanici è stata al centro di un ampio dibattito che per due giornate, sabato e domenica, ha impegnato a Vado Ligure i lavoratori, i sindacati, le forze politiche e l'amministrazione comunale.

I lavori aperti sabato dal compagno Ricino della FLM, hanno avuto per tema la lotta contrattuale dei metalmeccanici e in particolare la piattaforma attorno alla quale sono mobilitati centinaia di migliaia di lavoratori. Il compagno Ricino nella sua relazione ha messo subito a fuoco il significato dell'iniziativa. Non si tratta cioè di sollecitare una generica solidarietà, ma di chiedere alle forze politiche, agli Enti locali di farsi carico delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori, in particolare per quanto riguarda gli aspetti «politici» della piattaforma contrattuale.

E qui il discorso, ripreso dagli interventi dei lavoratori, ha affrontato l'analisi del quadro politico nel quale oggi si manifesta la resistenza del padronato e del governo nei confronti del contratto dei metalmeccanici.

Domenica mattina poi il sindaco di Vado, compagno Morachioli, l'on. Canepa nel PSI, il democristiano Faraguti di Forze Nuove e il compagno Spagnoli, confermando la solidarietà dell'ente locale, dei partiti e delle forze politiche rappresentate, hanno espresso l'impegno per mutare l'orientamento politico nel Paese e prima di tutto per battere il governo Andreotti-Malagodi e aprire la strada ad una politica di riforme.

Rotte le trattative tra sindacati e Pirelli

MILANO, 5

Le trattative fra la federazione dei lavoratori chimici CGIL CISL e UIL e la direzione della Pirelli sui problemi direttamente connessi con la ristrutturazione del gruppo sono state interrotte oggi, dopo un nuovo incontro fra le parti che ha avuto luogo presso l'Assolombarda.

La direzione della Pirelli-Dunlop ha nella sostanza risposto alle particolarggiate rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali pretendendo la concessione di quella che viene definita la «mobilità» della mano d'opera».

La prima risposta dei lavoratori ai tentativi della Pirelli di attaccare le condizioni di vita e di lavoro nelle fabbriche del gruppo si avrà già nel corso di questa settimana, con lo sciopero di quattro ore in tutti gli stabilimenti Pirelli, proclamato dai sindacati per venerdì, 9 marzo

Durante lo sciopero nazionale dei lavoratori delle fabbriche della Pirelli, si svolgerà a Milano una grande manifestazione unitaria.

Oggi la firma dell'accordo per gli statali

Si tiene questa mattina alle ore 11 al ministero della Riforma della P.A. l'incontro fra i rappresentanti dei sindacati statali CGIL-CISL-UIL e UNSA con i ministri della Riforma e del Lavoro, Gava e Coppo per siglare l'ipotesi di accordo sulla piattaforma rivendicativa dei 320 mila statali raggiunta il 23 febbraio scorso.

Alla firma dell'accordo saranno presenti anche i rappresentanti della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL per poter esaminare i problemi di carattere generale, quali quelli relativi all'affermazione di una tendenza perequativa in tutto il pubblico impiego, alle modalità della periodicità della contrattazione, che il governo propone globale e contemporanea per tutto il settore, allo Statuto del lavoratori e alla riliquidazione delle vecchie pensioni.

Conferenza agraria del PCI a Perugia

REGIONE E MOVIMENTO COOPERATIVO UNITI PER IL RINNOVAMENTO DELL'AGRICOLTURA

Sotto accusa la politica del governo Andreotti — Gli interventi di Macaluso e del presidente dell'Umbria, Conti — Relazione di Bartolini — Fattivo impegno della Giunta regionale

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 5

Azione di massa, nell'unità di tutte le forze del lavoro, contro gli orientamenti governativi e padronali e contemporanea costruzione di esperienze e linee alternative di sviluppo, alle quali un grosso contributo potrà venire dagli organi di potere locale, la Regione prima fra tutte. Questi — sulla base delle conclusioni emerse dalla conferenza agraria regionale del PCI che si è svolta alla Sala dei Notari e alla quale hanno partecipato il compagno Dario Valori e Emanuele Macaluso della Direzione del nostro partito — i fronti sui quali dovrà articolarsi la lotta per il rinnovamento sociale e civile delle campagne e per il progresso democratico della società umbra e nazionale.

Alla conferenza, che è stata preceduta da decine di assemblee di zona e comprensorio, erano presenti centinaia di delegati. Ha partecipato anche il presidente del consiglio regionale Fabio Fiorelli del PSI. Il momento in cui questa conferenza si è svolta, come ha affermato il compagno Bartolini nella sua relazione, è assai grave e delicato per la vita delle campagne. Mentre infatti si scontano ancora le conseguenze dei lunghi anni di malgoverno democristiano, che ha costretto milioni di lavoratori a emigrare (150.000 nella sola Umbria) il governo Andreotti-Malagodi, con le sue scelte economiche e politiche che tendono ancora una volta a privilegiare la grande rendita parassitaria, minaccia di aggravare ulteriormente le condizioni delle masse contadine e di provocare una massiccia ondata migratoria dalla terra.

Una ferma denuncia in tal senso è stata fatta dal presidente della giunta regionale, compagno Conti (che nel corso del suo intervento ha messo in rilievo i tentativi governativi di ostacolare il funzionamento degli enti locali).

Il compagno Macaluso, dopo aver affermato che «l'onorevole Natali (ministro della agricoltura) ha esposto, per l'attuazione delle direttive comunitarie, una linea di eccezionale gravità» ha detto che il discorso di questo ministro «è forse l'atto più grave di questo governo: infatti — ha proseguito — attraverso il disegno del governo, con le direttive comunitarie dovrebbero essere sottratti tutti, dico tutti, i poteri che la Costituzione assegna alle Regioni». «Tutto è accentrato — ha poi affermato il compagno Macaluso — nelle mani del ministro e dei gruppi di potere che in questi anni hanno portato al sottosviluppo la agricoltura.

«Se dovesse passare il disegno governativo — ha detto ancora Macaluso — si assesterebbe un colpo decisivo a ogni possibile sviluppo democratico del nostro paese». E' necessario quindi — è questo quanto emerso con grande forza dalla conferenza agraria dei comunisti umbri — organizzare contro questo governo e i suoi orientamenti antiriformatori un grande movimento di lotta che sappia assicurare al Paese una diversa direzione politica.

Questo traguardo, come hanno sottolineato molti compagni, si rende tanto più urgente per l'Umbria che vede nel rilancio dell'agricoltura una molla fondamentale e insostituibile per lo sviluppo generale della sua economia.

L'impegno di lotta e di iniziative politiche concrete della Regione e degli altri enti locali, è stato confermato, oltre che nel discorso del compagno Conti, anche negli interventi del compagno Grassi e dell'assessore regionale Provantini. La giunta regionale, che ha già varato importanti leggi per l'assistenza ai coltivatori diretti e lo sviluppo della zootecnia (legge quest'ultima che vede favorite le cooperative agricole e la piccola proprietà) si appresta a riservare nel bilancio di legislatura per il prossimo triennio un posto di primo piano alla soluzione del problema agrario. Ben il 22% delle sue intere risorse disponibili sarà dedicato a questo scopo.

Leonardo Caponi

AFFITTO AGRARIO

Il PCI per la difesa dei principii costituzionali

L'ONOREVOLE Andreotti, nell'ultimo numero di *Concretezza*, insiste nel voler ritenere incostituzionale il testo dell'articolo 3 sui fitti rustici votato dalla Camera, con una maggioranza, secondo Andreotti, del tutto occasionale e di «dispetto». A parte le argomentazioni sulla sostanza costituzionale, di cui ci occupiamo appresso, il tono dell'articolo ribadisce la concezione che il presidente del Consiglio ha del suo ruolo: si esprime qui disprezzo per la volontà democratica espressa dal Parlamento, ed emerge una volontà di intimidazione nei confronti del Senato, o della Corte costituzionale. Tutto ciò è il riflesso di un modo di governare grave sotto il profilo politico e costituzionale.

L'art. 3

Ma che cos'è poi questo articolo 3, passato alla cronaca politica come «emendamento Fracanzani», per suscitare le ire del governo, della destra dc e di tutto il fronte della reazione politica italiana?

Il testo votato dalla Camera si può sostanzialmente riassumere nei seguenti contenuti: *a*) la fissazione di alcuni principi per la determinazione del canone di affitto, con la statuizione di un limite massimo sino all'80% del vecchio canone e con una considerazione prioritaria del lavoro dell'affittuario ai sensi dell'art. 36 della Costituzione; *b*) la previsione di una serie di situazioni specifiche e articolate da regolare con coefficienti aggiuntivi o differenziali o sostitutivi o temporanei; *c*) la attribuzione alle regioni, in questo quadro, del potere di determinare in concreto i coefficienti massimi e minimi, tenuto conto delle caratteristiche proprie dell'economia di ogni regione, provvedendo all'uopo con legge regionale.

Così formulato l'articolo non contrasta con il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale parzialmente abrogativa della precedente legge sui fitti agrari: i contenuti dell'articolo infatti tengono conto della differenziazione tra affittuario coltivatore diretto e non, arrollano e articolano i limiti della forbice del canone, rendendolo più remunerativo

La novità positiva e altamente apprezzabile è il conferimento di poteri legislativi alle Regioni, in conformità delle competenze istituzionali ad esse spettanti, e la chiara affermazione della preminenza, costituzionalmente rilevante, della tutela del lavoro contadino rispetto agli altri fattori della produzione.

Per questi motivi noi comunisti, senza alcun intento strumentale di momentanee e furbesche convergenze, abbiamo votato l'articolo

Di qui la rabbiosa reazione del governo, della destra democristiana e degli altri partiti subalterni della maggioranza; e anche stavolta con un tentativo di mascherare il vero scopo della linea antiriformatrice del governo e il suo tenace attaccamento alla rendita assenteista, attraverso il richiamo a principi costituzionali. Non si tratta più di un richiamo ai principi affermati dalla sentenza parzialmente abrogativa della precedente legge, ma a quelli contenuti in un'altra sentenza della Corte costituzionale, nella quale si afferma la incompetenza della Regione a legiferare in materia di diritti intersoggettivi e di contratti privati, trattandosi di materia riservata alla competenza statale, anche sotto il profilo del principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione.

Ma la sentenza cui hanno fatto riferimento i principali difensori degli agrari, quale il ministro Natali, subito seguito da commentatori che pretendono di essere imparziali (vedi l'articolo di S. Tosi sulla *Nazione* del 17 febbraio) non riguarda assolutamente l'articolo 3. La sentenza della Corte si riferisce infatti soltanto al potere primario di legiferare della Regione, alle cosiddette leggi concorrenti, affermando così un principio certamente grave, che contrasta con la precedente giurisprudenza della Corte stessa, e contraddice la migliore dottrina costituzionalista. Ma ciò non inficia affatto il principio della delega legislativa di cui all'articolo 117 della Costituzione nel quale si afferma che «le leggi della Repubblica possono demandare alla Regione il potere di emanare norme per la loro attuazione».

I poteri

Si tratta qui della cosiddetta legislazione complementare, che la Regione può emanare su delega dello Stato, ed è quindi un potere circoscritto all'attuazione e alla integrazione delle materie regolate da leggi ordinarie, che si risolve sostanzialmente nell'adattare le leggi dello Stato alle condizioni particolari di ciascuna Regione; potere subordinato alle leggi stesse perchè da queste deriva la sua fonte e la misura del suo contenuto. E l'articolo 3 proprio questo ha disposto attribuendo alla Regione un potere di attuazione e di integrazione della legge nazionale.

Irrilevante è dunque l'argomento che la Regione non ha competenza in materia di diritti intersoggettivi, perchè anche a voler ritenere corretta, e non lo è, questa interpretazione della Corte costituzionale, resta sempre il fatto che lo Stato, titolare del potere legislativo primario, ha facoltà di delegarlo entro i limiti previsti dall'articolo 117 della Costituzione.

Nè si può obiettare che la delega va oltre i limiti consentiti, giacchè nell'articolo 3 lo Stato delegante ha fissato con scrupolo e con dovizia i criteri cui la Regione deve attenersi, e rispetto ai quali la legislazione complementare regionale è sicuramente di attuazione.

Volontà politica

Del resto, a ben leggere la sentenza della Corte costituzionale, così incautamente chiamata in causa dai difensori della rendita, se ne deduce che la stessa Corte ha affermato la necessità di una delega siffatta. Si legge infatti nella motivazione della sentenza che lo Stato, ove si rendesse necessario un intervento pubblicistico sui rapporti intersoggettivi privati, avrebbe potuto e dovuto provvedere valutando la sussistenza di situazioni locali che giustifichino un regime razionalmente e legislativamente diversificato.

Questa è la realtà costituzionale dell'articolo 3; ed è dunque chiaro che occorre difenderlo, perchè la sua approvazione non è frutto di un occasionale incidente, ma esprime la volontà politica di riaffermare principi di fondo sui quali si impernia la Costituzione repubblicana: la sovranità del Parlamento, l'autonomia delle Regioni, la preminenza della tutela del lavoro. Per queste ragioni il nostro partito si batterà al Senato per riaffermare l'intero contenuto dell'articolo 3, chiamando a questa lotta non soltanto i lavoratori interessati, ma tutte le forze democratiche del Parlamento nazionale, delle Regioni, dei Comuni e del Paese.

Domenico Valori

Si apre oggi il congresso degli autoferrotranvieri

Inizia oggi a Livorno l'VIII congresso degli autoferrotranvieri aderenti alla Fiai-Cgil. I lavori si protrarranno fino a sabato 10 e si svolgeranno nel Salone della Provincia (Palazzo Granducale). Il congresso — che sarà aperto dalla relazione del compagno Antonizzi, segretario generale della Federazione — riveste particolare rilievo per la battaglia contrattuale, aperta dal dicembre scorso, dei 220 mila lavoratori del settore.

Braccianti

Respinte le assurde pretese degli agrari

Con l'incontro di domani tra rappresentanti sindacali e Confagricoltura dovrebbe avvenire — se da parte padronale non saranno frapposti nuovi ingiustificati ostacoli — la completa stesura del Patto nazionale di lavoro dei braccianti e salariati agricoli.

A questo esito si è giunti nell'incontro avvenuto la scorsa settimana al ministero del Lavoro. Sotto la pressione degli operai agricoli — di cui l'ultima riprova è stata la compatta partecipazione allo sciopero nazionale del 27 febbraio — la Confagricoltura è stata costretta a ritirare l'assurda pretesa di avere mano libera nei licenziamenti degli operai a tempo indeterminato.

La Confagricoltura infatti — afferma un comunicato sindacale — «ha dichiarato la propria disponibilità a regolamentare il licenziamento per giusta causa e giustificato motivo non solo per i lavoratori occupati nelle aziende di cui alla legge n. 604 del 1966 e n. 300 del 1970, ma anche per tutti gli altri operai agricoli, che sono la stragrande maggioranza».

Tutto ciò mostra la pretestuosità delle precedenti posizioni padronali, e come la rottura delle trattative poteva essere evitata, come poteva essere evitato un nuovo ricorso all'azione sindacale.

Per mettere a punto la piattaforma di risposta alla ristrutturazione

Assemblee nelle aziende Zanussi

Dal nostro corrispondente

PORDENONE, 5

Si apre in questi giorni una fase nuova, ricca di interesse, nella vicenda legata al problema della ristrutturazione capitalistica del gruppo Zanussi.

La situazione è stata presa in esame oggi nel corso di assemblee che si sono tenute nelle principali fabbriche del gruppo. Alla Rex di Porcia (Pordenone) che, con circa 7500 dipendenti, è il maggiore stabilimento Zanussi della regione e del paese, il compagno Giannino Padovan, della segreteria provinciale della Federazione lavoratori metalmeccanici di Pordenone, ha precisato i termini di questa realtà nuova nella quale dovrà svilupparsi l'azione unitaria, davanti ad un'assemblea che si è svolta nel piazzale centrale della fabbrica, sotto gli uffici della direzione, alla presenza di oltre 4000 fra impiegati, tecnici, giornalieri e operai del primo turno.

Con particolare interesse la assemblea ha seguito l'illustrazione dei fatti concretizzatisi in questi ultimi giorni e culminati in un documento scaturito dall'incontro fra segreteria nazionale del FLM e coordinamento delle fabbriche Zanussi. La presa di posizione pone gli obiettivi sui quali, nella continuità con la linea espressa fin qui, si svilupperà la lotta unitaria nei prossimi giorni.

I punti principali di tale piattaforma riguardano: 1) la garanzia della continuità produttiva in tutti gli stabilimenti; 2) la riapertura delle assunzioni (per sostituire i lavoratori dimissionari e pensionati) al fine di garantire il mantenimento complessivo dell'occupazione; 3) la riaffermazione, da parte della Zanussi, della propria responsabilità in termini di proprietà e di gestione aziendale, per quanto riguarda la Castor di Torino precisando, inoltre, che in relazione alla riconversione produttiva di questa fabbrica, essa dovrà essere rivolta ad una produzione collegata all'elettromeccanica leggera che sia tale da salvaguardare gli organici, la loro composizione e qualificazione ed a prefigurare un primo punto di diversificazione produttiva; 4) la definizione della dislocazione delle produzioni per i singoli stabilimenti, tenuto conto dell'esigenza che si garantisca una prospettiva complessiva di sviluppo dell'occupazione.

Di tutto ciò la direzione del gruppo dovrà tener conto nello stendere il documento che, dopodomani, mercoledì, presenterà al ministro del Lavoro, nel corso di un incontro con i sindacati che, nella situazione attuale, assume, un carattere chiaramente interlocutorio. Nella stessa serata di mercoledì, infatti, i sindacati discuteranno questa ennesima presa di posizione della Zanussi con i rappresentanti delle Regioni interessate al problema, nella sede romana della regione Lombardia. Successivamente il documento sarà esaminato dai consigli di fabbrica e dalle assemblee dei lavoratori.

d. d'o.

Le prime ammissioni dei due poliziotti privati al magistrato confermano i gravi sospetti

I DETECTIVE ALLA RESA DEI CONTI

Decisi a vuotare il sacco sullo spionaggio telefonico

Interrogati Ponzi e Beneforti - Si allunga l'elenco di controllati e controllori - Un'intera centrale d'ascolto per un noto personaggio politico - «Indicai a Cefis il nome dell'ex commissario della Criminalpol» - Campionari per Vicari e massicce ordinazioni per il ministero degli Interni

Gli accusati - testimoni hanno confermato le loro rivelazioni sulle intercettazioni abusive e hanno aggiunto alla lista altri nomi. Nomi di personalità sotto controllo e nomi di funzionari che questi controlli eseguivano. Non solo: in un lungo interrogatorio hanno rivelato al pretore Luciano Infelisi una serie di altri particolari fino a indicare un albergo del centro dove sarebbe stata in funzione, per lungo tempo, una centrale d'ascolto sintonizzata sull'apparecchio di un noto personaggio politico.

Se qualcuno sperava che Tom Ponzi e il tecnico Bruno Mattioli, ex dipendente del detective e successivamente braccio destro del commissario della Criminalpol Walter Beneforti, ritrattassero le dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa, è stato disilluso. Evidentemente la paura, per entrambi è stata buona consigliera. Infatti tra l'accusa di avere violato l'articolo 617 del codice penale che prevede una pena esigua per chi ascolta le telefonate altrui e una accusa ben più consistente (falsa testimonianza o, addirittura, concorso in ricatti) i due hanno scelto la prima soluzione. Così dopo Tom Ponzi anche il tecnico Bruno Mattioli è stato incriminato per «*cognizione fraudolenta di comunicazioni telefoniche*».

Ma vuotando il sacco hanno ottenuto un duplice scopo: primo hanno cercato di scindere le proprie responsabilità da coloro che si sono serviti del frutto delle loro intercettazioni per scopi evidentemente illeciti; secondo hanno acquisito una qualche benemerenza agli occhi degli inquirenti.

Anche se tardiva questa collaborazione sembra sia tutt'altro che sgradita al magistrato il quale spera, è evidente, di ottenere da loro ben altro rispetto a quanto finora essi siano stati disposti ad offrire. Tuttavia già le cose raccontate ieri mattina sono sufficienti a dare un nuovo impulso a questa inchiesta che sembra veramente avere rivelato uno scandalo della vita pubblica italiana.

Perchè in definitiva cosa hanno confermato Tom Ponzi e Bruno Mattioli? Il primo ha detto che in effetti Cefis lo chiamò un giorno per scoprire congegni miniaturizzati da intercettazione nel suo ufficio. Ponzi ha affermato di avere trovato realmente gli apparecchi e di avere indicato al presidente della Montedison anche la persona che poteva averli collocati. Questa persona, secondo il detective, è Walter Beneforti, ex commissario della Criminalpol, stretto collaboratore del commissario Nardone, attuale titolare di due agenzie di investigazione privata la «G7» e la «Morgan». Al magistrato Ponzi avrebbe poi aggiunto altri nomi e rivelato nuovi episodi dei quali sarebbero stati ovviamente protagoniste terze persone. Avrebbe anche ammesso di aver lavorato con apparecchi elettronici da intercettazione aggiungendo subito, però, che la sua era attività di controinvestigazione.

Le cose più interessanti le avrebbe dette al magistrato Bruno Mattioli che si è presentato accompagnato dall'avvocato De Majo. Nel suo genere sembra che si tratti di un vero e proprio specialista, di una autorità in materia di intercettazione e di ascolti a distanza. Ha lavorato, per Tom Ponzi (e lo avrebbe confermato) ma ha lavorato anche, e questo è decisamente più grave, per il commissario Beneforti, quando questi era ancora alla Criminalpol. Non solo, Bruno Mattioli al magistrato ha ripetuto punto per punto quanto raccontato ai giornalisti ribadendo che in effetti fu chiamato a Roma per mostrare al capo gabinetto del capo della polizia Vicari, Ricci, un campionario delle sue apparecchiature. Ha anche ripetuto che qualche tempo dopo questo colloquio gli giunsero ordinazioni per decine di apparecchiature miniaturizzate per la dotazione del ministero degli Interni.

La testimonianza del tecnico ha cioè confermato in pieno la gravità estrema di quanto fin qui emerso dalla istruttoria: le intercettazioni sono molto spesso, troppo, opera di apparati dello Stato che svolgono compiti che travalicano le funzioni istituzionali e che si pongono al servizio di questa o di quella forza economico-politica.

Il Mattioli, ancora, avrebbe confermato di sapere che Walter Beneforti aveva consegnato due apparecchi da intercettazione all'avvocato Marino Fabbri, cioè il personaggio che sembra stia dietro al ricatto al direttore dell'Anas. Il tecnico, anzi, ha confessato di avere insegnato lui all'avvocato l'uso dei congegni per i controlli telefonici. Il tecnico ha anche ripetuto di avere mantenuto contatti con il tecnico romano della Sip, Marcello Nicozzi per conto del commissario Beneforti. Era il dipendente dell'azienda dei telefoni che piazzava materialmente i congegni miniaturizzati sulle linee di utenti i cui nomi erano scritti su un foglietto dall'ex funzionario di polizia di Milano e portato a Roma dal Mattioli.

La conclusione di questi due interrogatori, durante i quali il magistrato ha saputo che anche il giornale romano «Il Fiorino» era controllato, appare chiara: da Milano a Roma un unico disegno guidava gli intercettatori.

Paolo Gambescia

Tom Ponzi (a destra) e Bruno Mattioli

Sentenza per gli inquilini

CARO-AFFITTO DA SCALARE AL LOCATARIO

L'inquilino che ha pagato un affitto superiore a quanto dovuto per la legge sul blocco dei fitti ha il diritto di trattenere le somme pagate in più e computarle in conto delle mensilità future. Lo ha stabilito il pretore di Roma Ciardi.

Questi i fatti. Italo Schettini, comproprietario della Società Edilizia Laziale, dopo aver sfrattato un inquilino da un appartamento, aveva dato in locazione la stessa casa al signor Enzabella chiedendo un aumento del canone di affitto. Il nuovo inquilino, ignorando quanto pagava il suo predecessore, ha regolarmente versato l'affitto per circa otto mesi. Ad un certo punto però ha voluto vedere un po' meglio la questione dell'affitto e facendo indagini ha scoperto che il padrone di casa aveva aumentato il canone di circa 3000 lire al mese. Poiché la legge del 1969 vieta espressamente di aumentare il canone mensile anche quando l'appartamento viene affittato ad altra persona, il signor Enzabella ha pensato bene di fare i conti e di trattenere sui canoni futuri quanto aveva pagato oltre il giusto.

Il proprietario dell'appartamento ha reagito con quattro citazioni: di qui il processo al quale l'inquilino si è presentato facendo sostenere le proprie ragioni dall'avvocato Giuseppe Lo Mastro. Il pretore ha dato completamente ragione all'Enzabella affermando un principio nettamente opposto a quello finora sostenuto dalla Cassazione, la quale dice che prima di trattenere la somma non dovuta l'inquilino deve chiedere l'accertamento del suo diritto all'autorità giudiziaria.

Realizzata dal ministero LL.PP.

UNA MAPPA DELLE STRADE PERICOLOSE

Una prima «carta geografica» dei «punti neri» esistenti sulle strade ed autostrade italiane è stata messa a punto dall'ispettorato del traffico e dal ministero LL.PP.

Le strade più pericolose con oltre cinque incidenti-chilometro, sono: l'«Anagnina» nel tratto Roma-Grottaferrata; il Grande Raccordo Anulare di Roma; la «Portuense» nel tratto Roma-Ostia; la strada «della carniola» Trieste-Confine; l'Autostrada del Sole nei tratti Napoli-Salerno, Genova-Serravalle, Genova-Savona e la Firenze-Mare.

Con un tasso da quattro a cinque incidenti a chilometro segue la «Nettunense» da Roma ad Anzio. Da 3 a 4 incidenti-chilometro vengono poi: la Tangenziale di Milano; l'autostrada Milano-Serravalle; la «Pontinia» da Roma a Latina; la «Poullese» da Milano a Cremona; la «Corridonia» da Macerata a Portocivitanova; la «Pontebbana» da Venezia a Tarvisio; la statale «dello Stelvio» nel tratto per Tirano.

Strade pericolose con 2-3 incidenti-chilometro sono infine, per quanto riguarda il sud d'Italia: la strada statale da Canosa a Otranto; la n. 100 da Bari a Taranto; la n. 280, cioè la «Strada dei due mari» di Catanzaro. Per quanto riguarda il centro d'Italia: l'«Aurelia»; la Litoranea adriatica; l'autostrada da Bologna-Canosa; la n. 204 da Viterbo ad Orte; la variante della Appia per Napoli. Per quanto riguarda il settentrione, risulta pericolosa in pratica l'intera rete stradale e autostradale.

Contro le inumane condizioni di vita

Nel campo profughi di Capua da oggi sciopero della fame

Una bimba del centro profughi

Dal nostro inviato

CAPUA, 5

Domani, giovedì e sabato i profughi rinchiusi nel «lager» di Capua effettueranno altri scioperi della fame. La iniziativa è stata presa, come già nella precedente giornata di protesta contro le disumane condizioni di vita nel campo, dai rifugiati politici greci, cui si sono uniti tutti i rifugiati delle altre nazionalità. In un loro documento, pervenutoci ieri, i rifugiati chiedono che l'amministrazione degli aiuti internazionali (l'AAI), presieduta dal senatore dc Montini, fratello del papa, e gestita dal ministero dell'Interno) rispetti i loro diritti sanciti dalla convenzione di Ginevra e dal consiglio d'Europa.

Ecco cosa chiedono i profughi greci e delle altre nazionalità: immediata conferma legale del loro stato «*di asilo politico*», abolizione dell'obbligo di risiedere nel campo profughi per chi non lo desideri; ottenere un sussidio di disoccupazione pari a quello corrisposto ai disoccupati italiani; un aiuto finanziario per l'alloggio, l'assistenza medico legale, la possibilità di circolare in Italia, l'accesso nei posti di lavoro e l'esercizio della professione che in precedenza il profugo esercitava in Grecia; e infine corsi gratuiti di lingua italiana: sono richieste civili, per diritti che ai rifugiati in altri paesi già vengono concessi da tempo. In Italia sembra che abbiamo riservato ai cittadini stranieri un regime carcerario che ricorda quello che il fascismo riservò ai perseguitati politici.

Un aspetto dello scandalo non può essere passato sotto silenzio: in Italia ci sono attualmente non più di un migliaio di profughi e rifugiati politici, nei tre campi dell'AAI, di Capua, Latina e Trieste. Ebbene, il ministero dell'interno, stanzia e spende ogni anno un miliardo 571 milioni 650 mila lire, escluse le spese per il personale. Il che significa che ogni profugo — compresi i bimbi — potrebbe ricevere qualcosa come 1 milione e mezzo l'anno per sopravvivere. Dove scompaiono invece tutti questi denari? La presenza di così forti somme spiega per quali motivi si fa di tutto — anche le più gravi ed inumane illegalità — per mantenere in piedi i campi. E' una grossissima torta che viene divisa ogni anno fra vari appaltatori: per esempio 350 milioni se ne vanno per l'appalto delle mense: ma il vitto, a Capua, è il seguente: la mattina alle 6,30 (anche per i bambini) ci sono 400 grammi di latte e «caffè» (si fa per dire); alle ore 12 fagioli scatolame qualche fettina di pane; alle 18,30 un uovo, più il «latte e caffè» della mattina.

Sempre in teoria, è a disposizione di ogni profugo la somma mensile di lire mille. Ma stranamente ad ogni fine mese a Capua ci sono al massimo 80 mila lire, e riesce ad averle soltanto chi ha fatto i cosiddetti «salti mortali»: ossia si è prenotato, è entrato nelle grazie di qualcuno, ha reso qualche servigio prezioso a chi dispone di quei denari. Si svolgono lotte durissime fra coloro che non hanno altra speranza che quelle mille lire. Lo stesso accade per ottenere la «grazia» di poter lavorare nel campo come manovale, ed essere pagato meno di un quarto un manovale generico italiano. Di qui le risse spessissimo sanguinose.

Ci sono anche molti bambini nel «Lager» di Capua di quanto sarebbe ad e parecchi sono nati là dentro.

Vengono ripuliti e disposti in atteggiamento festoso in occasione delle visite ufficiali. La realtà è quella che denunciano oggi con forza i rifugiati: spaventose camerate maschili e femminili divise per nazionalità, servizi igienici in comune e in condizioni indescrivibili; mensa che non può contenere tutti, per cui si fa la fila ogni giorno con le scodelle, per tornare a mangiare nella propria cella.

Con 1 miliardo, 571 milioni e 650 mila lire di sperpero annuo l'amministrazione italiana degli aiuti internazionali ha creato certamente centri di potere e clientelismi, ma si è beccata la non ancora ufficiale censura delle Nazioni Unite, il cui alto commissario, il principe Sadruddin (fratello di Karim Aga Kahn) ha compiuto — come abbiamo riferito domenica — una improvvisa ispezione a Capua, non preavvisata, e foriera con tutta probabilità di adeguate misure per i responsabili.

Eleonora Puntillo

Belice: distrutte dal fuoco otto baracche di terremotati

MENFI (Agrigento), 5.

Un violento incendio ha distrutto stasera otto baracche della baraccopoli «Mole» di Menfi, uno dei centri della Valle del Belice colpiti dal terremoto del gennaio del 1968. Sul posto si sono recati carabinieri e vigili del fuoco di Menfi, Sciacca e Castelvetrano i quali sono riusciti a domare le fiamme prima che si propagassero alle baracche vicine. Le otto famiglie che abitavano nelle baracche, circa trenta persone, sono riuscite a mettersi in salvo.

Non è stato possibile ancora accertare le cause dell'incendio. Le otto famiglie sono state sistemate in alcune baracche disabitate.

Bambino spara su ordine del padre durante una rissa

MILANO, 5.

Un incredibile episodio che, se accertato in ogni particolare, rivelerà certo un metodo inusitato nell'ambiente della mala milanese, è accaduto ieri notte alla periferia di Milano. Un bambino, un ragazzino che non può avere più di dieci anni, ha sparato con una pistola contro il rivale di suo padre, per istigazione, a quanto pare, del padre stesso. La sparatoria non ha per fortuna fatto vittime, e la polizia sta indagando per ricostruire il fatto in tutti i particolari e rintracciare i protagonisti.

Per ora si conosce solo la testimonianza di un certo Maiora, l'uomo che, venuto a diverbio con l'avventore di un locale, sarebbe stato fatto segno dei colpi di pistola. Il teatro della strana vicenda è un ristorante che fa anche servizio notturno in via Amatore Sciesa.

Ad un certo punto della notte, fra il Maiora e un altro individuo è scoppiata una furibonda lite. Son volati i primi pugni, poi, all'improvviso, si è udito un grido: «*Spara, spara*». Era il comando del più anziano dei due litiganti, rivolto ad un bambino dalla apparente età di otto-nove anni che lo accompagnava. Il ragazzino ha tirato fuori una pistola — non si capisce se l'avesse già con sé oppure se gli fosse stata passata — ed ha sparato contro l'antagonista del padre, senza però colpirlo. Gli agenti di pubblica sicurezza hanno trovato tre fori di proiettile sul soffitto del locale e tre bossoli calibro 7,65.

L'INCHIESTA PER LA TRAGICA FINE DELL'EDITORE FELTRINELLI

In un orologio la chiave della morte?

Le perizie hanno accertato che il tempo segnato per far scattare il dispositivo dell'esplosione sul traliccio di Segrate era di minuti e non di ore come si riteneva - Sequestrati in altre abitazioni orologi del tipo di quello usato la notte dell'attentato - Rimangono aperti molti interrogativi

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Un orologio-trappola ha provocato la morte di Giangiacomo Feltrinelli, l'editore dilaniato da una carica di esplosivo sotto il traliccio di Segrate la sera del 15 marzo dell'anno scorso? Questo inquietante interrogativo deve avere distrutto per giorni e giorni la pace degli inquirenti, in particolare quella del giudice istruttore Ciro De Vincenzo, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla fine di Feltrinelli.

L'elemento nuovo, scoperto con un ritardo notevole e che ha dato il via a nuovi accertamenti peritali, è costituito da una lancetta. Fino a un certo periodo i periti avevano ritenuto che la lancetta dell'orologio impiegato da Feltrinelli per far scattare il dispositivo dell'esplosione fosse quella delle ore. Così era l'orologio impiegato per l'attentato al traliccio di San Vito di Gaggiano, e convinzione generale era che quello di Segrate fosse identico. La nuova scoperta sollevò subito una domanda tanto ovvia quanto inquietante: Feltrinelli aveva lavorato con nel taschino l'orologio con la lancetta dei minuti pensando di avere quella delle ore? La differenza è considerevole. Con un orologio dotato di una lancetta delle ore uno può lavorare tranquillamente, pensando di avere a propria disposizione ben più di 60 minuti. Con un orologio che abbia invece la lancetta dei minuti il tempo massimo a disposizione è quello di un'ora. Era, quindi, caduto Feltrinelli in una tragica trappola?

Qualcuno, da lui considerato fidatissimo, lo aveva incastrato consegnandogli un orologio diverso da quello che lui era sicuro di ricevere? Gli interrogativi, come si vede, non erano di poco conto e ridavano vigore alla tesi, mai definitivamente cancellata, dell'omicidio. Perchè mai, infatti, l'editore per un lavoro abbastanza complicato come quello di minare un traliccio avrebbe dovuto impiegare un orologio con una lancetta che segna i minuti? A San Vito di Gaggiano, per l'appunto, era stato trovato l'orologio con la lancetta delle ore. Ovviamente se si prendeva in considerazione l'ipotesi dello scambio degli orologi si doveva concludere che l'omicida fosse fra gli accompagnatori, due o tre, che si trovavano quella sera con Feltrinelli.

A questi misteriosi accompagnatori, come si sa, non è stato dato ancora un volto. L'ipotesi del «traditore» non trovava, tuttavia, molto credito fra gli inquirenti. Il perchè di tale convinzione ovviamente ci sfugge non essendo in possesso degli elementi acquisiti dal giudice istruttore, il quale nei suoi inevitabili contatti con i giornalisti ha sempre mantenuto il massimo riserbo. Per molto tempo, tuttavia, la lancetta dei minuti è stato l'elemento dominante delle indagini.

Ora sembra che una spiegazione sia stata fornita. Approfondendo le ricerche, pare che fra i reperti sequestrati in diverse abitazioni, tutte facenti capo in qualche modo a Feltrinelli, siano stati rintracciati altri orologi eguali a quello usato a Segrate, e cioè con la lancetta dei minuti. A quanto si è potuto capire di tali orologi ne sarebbero stati trovati sei o sette. Naturalmente questi ritrovamenti hanno sdrammatizzato la vicenda, non liberandola però del tutto dagli angosciosi interrogativi.

Intanto, come si è detto, gli accompagnatori di Feltrinelli non sono stati ancora trovati e fino a quando non compariranno di fronte al magistrato nessuno può stabilire chi essi fossero in realtà.

Ma nessuno dimentica, per esempio, che nell'appartamento di via Subiaco, assieme a Giuseppe Saba fu trovato anche Augusto Viel, il giovane implicato nell'assassinio di Floris, il fattorino dell'Istituto autonomo case popolari di Genova. Non poteva quindi essere esclusa l'ipotesi che fra gli accompagnatori ve ne fosse uno che, collegato con elementi o centrali che avevano interesse a sopprimere l'editore, avesse fornito al momento giusto l'orologio-trappola.

Ora, al punto in cui si trovano le indagini, può essere avanzata anche un'altra ipotesi: quella dell'errore. Nessuno, cioè, nè Feltrinelli nè gli accompagnatori si sono accorti di avere scambiato l'orologio con le tragiche conseguenze che ne sono derivate. Oppure l'editore sapeva perfettamente di avere un orologio con una lancetta dei minuti e il tutto, quindi, tornerebbe allo stato di prima.

Certo è che una spiegazione logica alla tragedia non è stata ancora fornita. La perizia medico-legale ha stabilito che Feltrinelli è morto sotto il traliccio per dissanguamento. Ma più di tanto, sostanzialmente, non è stato accertato, anche se al giudice De Vincenzo va dato atto di avere condotto le indagini con estremo scrupolo, depurandole, fra l'altro, dalle non poche incrostazioni (vedi il modo in cui dalla Procura della Repubblica, quando ancora la inchiesta non era stata formalizzata, erano state condotte le indagini sulle cosiddette «Brigate rosse» nel periodo immediatamente precedenti le elezioni) che vi erano state appiccicate.

Ma anche alla storia dell'orologio non può essere data, almeno per ora, una spiegazione definitiva. Era la lancetta, infatti, che arrivando al punto designato stabiliva il contatto per l'esplosione. Sapeva Feltrinelli di avere a disposizione per il proprio lavoro soltanto 60 minuti? O riteneva invece di avere molto più tempo, due, tre, quattro ore? Il ritrovamento degli orologi con la lancetta dei minuti (si tratta, crediamo, di una scoperta recentissima) può portare a pensare che l'editore sapesse che tipo di orologio aveva in tasca. Ma una risposta certa agli inquietanti interrogativi non può essere data.

Ibio Paolucci

SPAVENTOSA SCIAGURA AEREA IN FRANCIA

NANTES — Il rottami del DC-9 spagnolo precipitato nei pressi della città dopo la collisione con un altro aereo spagnolo. I morti accertati sono 68. Il secondo aereo ha potuto effettuare un atterraggio di emergenza alla base militare di Cognac.

Collisione fra jet spagnoli: morti in 68 salvi altri 99

Uno dei due aerei è riuscito ad atterrare ugualmente - Il controllo delle rotte ai militari a causa della intransigenza governativa nelle trattative di sciopero - Aperta un'inchiesta - La BEA riduce i voli

NANTES, 5.

Due aerei di linea spagnoli diretti a Londra sono entrati in collisione oggi nel cielo di Nantes ed uno è precipitato causando la morte di 68 persone, mentre l'altro ha compiuto un atterraggio di emergenza nella base militare di Cognac a 200 chilometri di distanza.

I relitti del bireattore DC-9 delle aviolinee Iberia sono stati rinvenuti sparsi su una vasta zona agricola. L'apparecchio, il volo 504 proveniente da Mahon nell'isola di Minorca, era diretto a Londra via Palma con 62 passeggeri e 6 persone di equipaggio.

L'altro apparecchio, un quadrigetto «Coronado» appartenente alla compagnia charter spagnola «Spantax», aveva 99 persone a bordo. Era atteso a Londra alle 14,30, mezz'ora dopo che è avvenuto l'incidente.

La sciagura è avvenuta mentre le rotte aeree della Francia sono sotto il controllo dei militari a causa dello sciopero dei tecnici civili in atto da due settimane.

Mentre il ministero delle forze armate ha assicurato l'apertura di un'inchiesta sul tragico incidente si è pronunciata anche la CGT (sindacato unitario della navigazione aerea), la quale «esige che l'utilizzazione di personale militare per controllare il traffico aereo venga immediatamente sospesa». Il sindacato accusa il governo di non aver voluto accettare la discussione con i «controllori del cielo» in sciopero in modo da provocare il crearsi di una situazione che gli permettesse di «sperimentare» il dispositivo di emergenza militare con precisi scopi politici.

La British European Airways (BEA), ha sospeso tutti i voli per la Francia fino a nuovo ordine. Un portavoce della compagnia britannica ha spiegato che il provvedimento è stato preso a causa della «disputa sul controllo del traffico aereo in Francia».

I piloti di linea inglesi avevano annunciato la settimana scorsa che avrebbero sospeso tutti i voli se qualche incidente aereo si fosse verificato per effetto dello sciopero degli addetti al traffico aereo in Francia.

A quanto pare, la collisione è avvenuta ad alta quota. Il Coronado è atterrato nella base militare di Cognac dopo essersi lasciato dietro una scia di fumo, ma tutti i passeggeri sono indenni. Le squadre di soccorso hanno trovato il libro di bordo del DC-9 a 12 chilometri dal luogo della sciagura.

Funzionari delle aviolinee recatisi sul luogo della sciagura del DC-9 hanno detto che dopo la collisione l'apparecchio si è spezzato. I soccorritori hanno rinvenuto le sezioni di prua e di coda con due motori, ma ancora non hanno trovato la sezione centrale. Una prima segnalazione sulle condizioni del relitto affermava che c'era stata una esplosione a bordo del DC-9, ma per ora questa circostanza non è stata confermata. A Madrid la Spantax, cioè la società charter, ha detto che il Convair-990 è atterrato a Cognac per «difficoltà tecniche» e non ha confermato la collisione in volo. La Spantax ha inviato un altro jet dalle isole Canarie per prelevare i passeggeri dalla base di Cognac.

Un altro jet spagnolo è precipitato in mare davanti alle Canarie: hanno perso la vita i tre membri dell'equipaggio.

Milano: distrutto emporio al Duomo

MILANO, 5

Ammontano a circa settecento milioni di lire, secondo la stima dei vigili del fuoco, i danni provocati dall'incendio che la scorsa notte ha completamente distrutto il negozio Galtrucco in piazza Duomo a Milano. Accertate anche con sufficiente sicurezza le cause che lo hanno provocato: una lampada al neon, surriscaldatasi, è esplosa appiccando il fuoco alle stoffe esposte in vetrina. Le fiamme hanno poi trovato facile esca negli arredi e nelle attrezzature avvolgendo ben presto tutto il locale. Dall'incendio, si è detto, non si è salvato nulla. L'acqua, riversata a torrenti dai vigili del fuoco, ha poi danneggiato in modo irreparabile la merce nel magazzino situato nel seminterrato del palazzo. I vigili del fuoco, dopo aver lottato per diverse ore contro le fiamme, sono riusciti a domare l'incendio e a portare in salvo dodici persone, gli inquilini delle abitazioni sovrastanti il negozio. Il fumo intenso ha provocato momenti di drammatica tensione. Alcuni inquilini presentavano infatti sintomi d'intossicamento. Nessuna conseguenza invece per le sessanta persone che al momento dell'incendio ballavano in un locale adiacente. NELLA FOTO: il negozio Galtrucco distrutto dal fuoco a Milano.

Napoli: brucia (vuoto) il cinema Diana

NAPOLI, 5

Un violento incendio ha devastato il cinema-teatro Diana in via Luca Giordano al Vomero. Le fiamme, che hanno provocato danni per 150 milioni, si sono propagate agli stabili vicini e soltanto il pronto intervento dei vigili del fuoco (due minuti di tempo per coprire i quattro chilometri circa della caserma di via del Sole al cinema) ha scongiurato ulteriori gravissimi danni. Le finestre della vicina scuola media Vincenzo Irelli sono state lambite dalle fiamme ed i vetri sono andati in frantumi. Il lavoro dei vigili del fuoco — accorsi con ben sette squadre, vale a dire con tutti gli uomini disponibili in quel momento — è durato oltre quattro ore. Dopo aver provveduto dapprima a circoscrivere l'incendio con potenti getti di schiuma e di acqua, lo hanno definitivamente domato. Delle 1500 poltroncine della platea e della galleria nessuna è stata risparmiata, così come sono stati distrutti dal fuoco le porte, gli infissi, il palcoscenico.

Nel cinema si proiettava da quattro giorni «Il padrino» e specie sabato e domenica vi era stato un enorme afflusso di spettatori. Lo spettacolo era terminato poco dopo l'una e trenta della notte passata. Mezz'ora più tardi il guardiano notturno, che occupa una abitazione attigua al cinema, aveva effettuato il suo giro di ispezione senza notare nulla di strano. abitazioni sovrastanti il negozio.

Sembra verosimile l'ipotesi di un mozzicone di sigaretta lasciato acceso da qualche spettatore all'ultima proiezione.

Fotografato RNA animale

TEL AVIV, 5

Per la prima volta un gruppo di ricercatori israeliani e svizzeri dell'università Bar Ilan, vicino a Tel Aviv, è riuscito a vedere al microscopio elettronico ed a fotografare un acido ribonucleico (RNA) messaggero di una cellula animale. Fino ad oggi era stato possibile osservare al microscopio soltanto RNA-messaggeri di batteri.

L'RNA - messaggero che è 10.000 volte più piccolo della cellula, è portatore dell'informazione genetica che è trasmessa dall'acido desossiribonucleico e serve alla sintesi delle proteine.

Sondati anelli di Saturno

PASADENA, 5

Due astronomi del «Laboratorio di propulsione a getto» di Pasadena sono riusciti, per la prima volta nella storia, a «sondare» con il radar il pianeta Saturno, a 1.120 milioni di chilometri dalla Terra, ed hanno riferito che i famosi «anelli» che circondano questo pianeta sembrano essere costituiti da materiale solido (forse anche roccioso) piuttosto che da gas, particelle di ghiaccio e polvere.

I risultati dell'Assemblea generale di Firenze

MAGISTRATI DEMOCRATICI ALLA RICERCA DI UNA EFFICACE STRATEGIA

Un dibattito vivace — Ribadita la necessità di un collegamento con le lotte operaie e studentesche e con la linea delle riforme

FIRENZE, 5.

Il problema del «che fare» si sta ponendo anche ai magistrati democratici. Lo si è visto all'assemblea generale di Magistratura democratica, svoltasi tra venerdì e domenica scorsi nella cornice popolare della Casa della Cultura di Rifredi a Firenze. Sono stati tre giorni di vivacissimo dibattito che hanno visto affrontare — seppur talvolta confusamente — tesi diverse, ma anche emergere la coscienza di una nuova responsabilità che dovrà farsi strada. E non è senza significato che forse per la prima volta, partiti di sinistra e sindacati siano intervenuti non per esprimere una generica solidarietà, ma per recare un contributo di orientamento ed avanzare proposte di collaborazione pratica.

Il problema di fondo posto dalla relazione introduttiva del segretario generale, Marco Ramat, e dai vari oratori che gli sono succeduti, era appunto questo: fermo restando il giudizio sull'impossibilità di attuare una vera giustizia in seno ad una società fondata sulla disuguaglianza per la divisione in classi, quale azione possono e debbono svolgere i magistrati democratici all'interno delle istituzioni e in particolare dell'ordine giudiziario, all'interno dell'organismo di categoria, — l'associazione nazionale magistrati? E quali collegamenti debbono stabilire all'esterno con le forze democratiche e popolari? Superato il momento della contestazione, quale strategia può consentire loro di inserirsi efficacemente nella lotta generale contro l'involuzione reazionaria?

Logica del rifiuto

Diremmo che il problema è stato preso di petto dalla relazione di un magistrato milanese, Dino Greco, che è divenuta infatti il perno del dibattito. Greco ha detto in sostanza: negli anni scorsi, anche fra noi ha prevalso una critica delle istituzioni che certo ha avuto un effetto positivo, rimuovendo il torpore politico e suscitando una vastissima protesta anche da parte di ceti e categorie sociali non ancora politicizzati; ora però c'è il rischio di chiudersi in una «logica del rifiuto» che considera le strutture irrecuperabili alla causa del socialismo.

Possiamo — si chiedeva il dott. Greco — limitarci a ripetere gli slogans della «giustizia di classe», della «giustizia borghese», di una non meglio precisata «giustizia alternativa» senza saldare tale denuncia alla proposta di soluzioni possibili e non utopistiche, che le masse non accetterebbero perchè sanno benissimo che nel sistema sociale in cui vivono, non è possibile fare a meno di leggi e di giudici che le applichino?

Possiamo andare oltre gli equilibri previsti dalla Costituzione quando questa rimane in larga parte inapplicata e le lotte sociali sono ancora dirette ad ottenerne l'applicazione? O non dobbiamo invece lavorare all'interno dell'istituzione ed in particolare di quella giudiziaria non a fini tattici e strumentali, ma col disegno strategico di ridurre l'egemonia borghese che ancor oggi le domina e di estendere progressivamente l'egemonia operaia, popolare e di massa, sfruttando al massimo le possibilità offerte dal sistema democratico-borghese e ricercando quindi costantemente alleanze con quelle forze interne ed esterne alla magistratura, disponibili per una battaglia di tipo genericamente democratico?

In tale azione non dovremmo temere di comprometterci e di perdere la nostra identità, se siamo ben convinti che gli obiettivi di volta in volta prescelti non sono definitivi ma solo momenti, stadi di uno sviluppo complesso.

Queste tesi, esposte forse in forma troppo concisa, hanno suscitato molteplici reazioni e preoccupazioni nei delegati di diverse sezioni, in particolare la romana, la veneta e la toscana. Le preoccupazioni possono riassumersi così: accettando l'impostazione di Greco, non c'è il pericolo di rientrare nella logica borghese delle istituzioni, di richiudersi nella parte e nell'ambiente tradizionali del magistrato, di abbandonare il contatto diretto non tanto con i vertici dei partiti politici e dei sindacati quanto con la base in lotta per le sue fondamentali esigenze, di scadere in una prassi «socialdemocratica» rinunciando a quell'opera di rottura, di demistificazione, di contro-informazione svolta finora e divenuta quasi la caratteristica di Magistratura democratica?

A questi interrogativi hanno voluto dare una risposta anche i politici e i sindacalisti intervenuti. Così Benvenuto, segretario nazionale dei metalmeccanici, esposta la strategia dei lavoratori, ha sottolineato come essa tenda ad orientare la lotta non solo «contro» la ristrutturazione dei padroni, ma anche e soprattutto «per» una strutturazione diversa; ed ha espresso la sua soddisfazione per i nuovi contatti stabiliti a Roma che hanno fra l'altro portato l'inserimento dei magistrati nei comitati di zona e allo sciopero dei metalmeccanici contro la repressione all'interno dell'ordine giudiziario.

Il compagno Maris, del Consiglio superiore della magistratura, parlando a nome del PCI, ha ricordato come l'avversario non cerchi solo di colpire la classe operaia, ma anche e soprattutto la sua egemonia su altri strati sociali, la sua capacità di formare un nuovo blocco storico: occorre quindi opporre allo stesso avversario una strategia capace di rendere vano questo disegno, attraverso un largo schieramento di forze che abbia appunto come egemone il movimento operaio e popolare. Così la lotta per la democrazia e le riforme non rinnega, ma diviene anche un momento della lotta di classe.

Legalità antifascista

Infine il compagno senatore Petrella ha ammonito gli intervenuti a non lasciarsi separare dalle parole. «Le riforme sono strumentali all'argomento degli spazi di libertà aperti dalla Costituzione. Non si tratta di ristabilire una legalità costituzionale, ma di costruire tale legalità, repubblicana e antifascista in modo da ottenere i maggiori consensi... Non ci serve una teoria buona fra cento anni, ma una teoria applicabile oggi... Come possiamo disinteressarci, ad esempio, delle riforme che si stanno discutendo in Parlamento (codici, l'ordinamento giudiziario, il gratuito patrocinio, i reati d'opinione, ecc.)? Magistratura democratica non può ridursi a un gruppo di base, ma deve rilanciare una forza espansiva capace non solo di far esplodere le contraddizioni all'interno dell'ordine giudiziario, ma anche di svolgere in esso una funzione egemonica; deve divenire una parte del movimento popolare e democratico assumendosi le relative responsabilità, che non confonda quindi l'autonomia con l'isolamento e la *purezza* settaria, che cerchi i suoi collegamenti esterni in tutte le direzioni, anche nelle altre istituzioni, come ad esempio la scuola, e a tutti i livelli, alla base come al vertice. Ma l'impazienza — ha concluso Petrella citando Engels — non è un argomento teorico...

Molti interventi non sono però riusciti a spegnere le preoccupazioni di cui parlavamo, anche se il dibattito rivelava significative convergenze teoriche e pratiche; basti dire che due esponenti dei gruppi toscano e veneto — Accattatis e Palombarini — pur contrari alle tesi di Greco, hanno affermato, il primo l'esigenza di non trascurare i ceti medi («Sono 10 milioni contro i 9 della classe operaia») e il secondo, la necessità di una linea politica del diritto che possa essere adottata unitariamente da forze comuniste, socialiste e cattoliche.

Malgrado ciò, come dicevamo, si è disegnata una contrapposizione frontale fra le tesi opposte che ha rischiato di impedire l'accordo su una mozione unitaria. Ciò ha indotto una parte dei presenti, guidata dalla milanese Elena Paciotti, che pur condivideva in tutto od in parte l'impostazione di Greco, a proporre un compromesso. E così è uscita una mozione unica nella quale, da un lato, si riafferma l'esigenza di una denuncia del carattere di classe e della contraddizione tra principio e prassi della giustizia borghese, secondo la tradizione di MD, e dall'altro, l'impegno ad allargare i consensi all'interno e all'esterno della magistratura per difendere i valori effettivi della legalità costituzionale e antifascista. La nuova e piuttosto eterogenea maggioranza così formatasi è però risultata diversa da quella esistente nel Comitao esecutivo di MD, per cui non è escluso che si debba arrivare a mutamenti in seno a quest'ultimo.

Per concludere, ci sembra che l'assemblea generale abbia confermato l'esistenza di un solido nucleo di magistrati democratici, la cui azione è stata riconosciuta «importante» dai rappresentanti politici e sindacali (e anche da un delegato del sindacato della magistratura francese che ha recato la solidarietà dei «magistrati di tutti i Paesi che hanno compiuto una scelta di campo») e sul quale il movimento popolare può quindi far affidamento.

All'interno di tale nucleo esistono divergenze che riflettono certe fratture della sinistra e risentono del peso dell'offensiva reazionaria. Occorrerà quindi che le sezioni locali di MD si impegnino in una battaglia ideologica e politica per giungere ad un sostanziale chiarimento e permettere così lo sviluppo di tutte le possibilità di azione del gruppo; occorrerà ancora che partiti e sindacati, rispettando l'autonomia del movimento, sappiano offrire un contributo ed una collaborazione superiori a quelli finora prestati.

Pier Luigi Gandini

MILANO

Concluso alla «Statale» il dibattito sulla democrazia nell'università

Un confronto spesso aspro e polemico - L'intervento del compagno Cervetti

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Ieri, nell'aula magna della Statale ancora una volta gremitissima di persone, è ripreso e si è concluso — dopo altre sei ore di dibattito — il «pubblico incontro sul problema della democrazia negli atenei» indetto dal comitato milanese per i problemi dell'Università. Si è trattato, come del resto la volta scorsa, di un confronto aspro, polemico, spesso punteggiato da episodi di intolleranza.

Intervenendo al termine del dibattito, il compagno Gianni Cervetti, segretario della federazione milanese del PCI, ha sinteticamente espresso il giudizio e le valutazioni di fondo del nostro partito in merito ai problemi trattati.

«Innanzitutto — ha detto Cervetti — desideriamo confermare il nostro giudizio sui mandati di cattura e sugli arresti che hanno colpito recentemente alcuni esponenti di organizzazioni studentesche. Su questi fatti abbiamo preso posizioni chiare ed autonome nei giorni e nelle settimane scorse.. Vogliamo qui ribadirle e risottolinearle nel loro valore e nel loro significato chiedendo ancora una volta che vengano innanzitutto immediatamente revocate le misure di carcerazione».

«Certo — ha proseguito — di fronte a questi fatti, come di fronte ad altri analoghi fatti che hanno colpito compagni militanti del nostro partito, noi siamo innanzitutto alla ricerca della verità, contro manovre pericolose che si manifestano in seno ad organi della magistratura».

Passando quindi ad esprimere il proprio giudizio sulle due assemblee svoltesi alla Statale il compagno Cervetti ha detto: «Nel corso di questi incontri si sono espressi importanti momenti positivi, insieme ad elementi negativi che devono essere oggetto di ulteriore approfondimento critico e di dibattito. Da parte di alcune forze studentesche non si è compreso a fondo il valore decisivo dell'unità. Una unità — ha aggiunto — che non è un idillio, ma un confronto spesso aspro e difficile, che va però perseguito con tenacia, se non vogliamo favorire proprio quelle forze conservatrici e reazionarie che, a parole, si afferma di voler combattere».

L'assemblea, come abbiamo detto, è durata oltre sei ore. Si sono avuti una ventina di interventi e hanno concluso il dibattito i rappresentanti delle forze politiche antifasciste: il PCI, la DC, il PSI, il PRI, il PSDI e il PLI. Il movimento studentesco aveva avanzato nel corso dell'assemblea proprie proposte per la regolamentazione della vita universitaria che in parte si riallacciano a quelle del comitato interpartitico.

Libertà provvisoria per Salvatore Toscano

MILANO, 5.

Il sostituto procuratore Antonio Marini ha concesso oggi la libertà provvisoria al prof. Salvatore Toscano, incarcerato una quindicina di giorni fa, prima per reticenza e poi per falsa testimonianza.

Stamane il dott. Marini ha interrogato il prof. Giuseppe Schiavinato, rettore dell'università.

Il sostituto Marini ha voluto fornire anche alcune precisazioni in merito al secondo ordine di cattura nei confronti di Capanna da lui firmato venerdì sera. Per procedere contro reati di vilipendio — egli ha detto — occorre l'autorizzazione del ministero di Grazia e Giustizia. Se si è proceduto vuol dire che l'autorizzazione era stata concessa.

Il decreto-legge del governo deve essere sostanzialmente modificato

Domani a Roma grande manifestazione per le zone alluvionate del Mezzogiorno

Migliaia di lavoratori calabresi e siciliani chiederanno, in coincidenza con l'inizio del dibattito al Senato, una nuova politica per la difesa del suolo e per lo sviluppo economico-sociale - L'adesione delle Regioni - Possente giornata di lotta nei Comuni messinesi della zona montana di Nebrodi

I Sioux respingono il piano del governo

I capi pellirossa che, assieme ad altri duecento indiani, occupano da sei giorni il villaggio di Wounded Knee, nella riserva di Pine Ridge, hanno respinto la proposta di «compromesso» avanzata dal governo federale americano. Il documento consegnato loro da un portavoce governativo è stato bruciato e le ceneri sono state poste in una busta che è stata inviata per posta alla Casa Bianca. I 200 pellirossa si sono barricati nel villaggio chiedendo il rispetto degli accordi conclusi fra le loro tribù ed il governo federale del 1890. Nel «compromesso» il governo, senza tenere nel minimo conto le richieste degli occupanti, pretendeva lo sgombero del villaggio, la consegna delle armi e l'indicazione delle generalità di tutti i pellirossa. NELLA FOTO: un pellirossa a guardia del villaggio occupato.

L'impegno e le proposte dell'Alleanza dei Contadini

L'Alleanza nazionale dei Contadini è fortemente impegnata per la riuscita della manifestazione che si svolgerà domani a Roma.

Manifestazioni preparatorie sono state organizzate in Calabria, specialmente nella zone colpite di Reggio, e, in Sicilia, a Troina, Nicosia e Lentini.

In un ordine del giorno approvato dal IV Convegno nazionale dell'Alleanza è stato rilevato che le recenti alluvioni che hanno devastato le due Regioni hanno confermato l'urgente necessità di «un mutamento radicale dell'atteggiamento dei pubblici poteri e della politica del governo in merito alla difesa del suolo, alla regolamentazione delle acque, ad una più efficace difesa di intervento pubblico per i danni all'agricoltura in conseguenza di avversità atmosferiche e calamità naturali».

La drammaticità della situazione — ha rilevato ancora l'odg dell'Alleanza — impone una rinnovata azione unitaria ed un impegno di tutte le forze democratiche nel Paese, in Parlamento e nelle Regioni per garantire:

1) «misure organiche di difesa del suolo e interventi straordinari per i danni delle alluvioni» in Calabria e Sicilia di gran lunga più efficaci di quelli finora proposti;

2) l'applicazione totale della legge n. 364 sul «Fondo di solidarietà nazionale» (e, in particolare, dell'art. 5 per il ripristino dei capitali di conduzione) a favore di tutte le regioni ed aziende contadine d'Italia colpite da avversità e calamità;

3) «efficaci e solleciti provvedimenti integrativi delle Regioni» per adeguati aiuti a tutte le colture ed aziende contadine colpite;

4) «adeguate iniziative a livello parlamentare per modifiche e miglioramenti alla legge n. 364» sul «Fondo di solidarietà nazionale».

Dal nostro inviato

CATANZARO, 5

Saranno migliaia i lavoratori calabresi che, mercoledì mattina, daranno vita a Roma alla manifestazione per la modifica del decreto-legge del governo per gli alluvionati. E' confermata, infatti, la partenza di quattro treni speciali (due della provincia di Reggio e due della provincia di Catanzaro), oltre a quella di decine di pullmann che porteranno nella capitale anche lavoratori della provincia di Cosenza. Inoltre, numerose delegazioni, con alla testa i Consigli comunali al completo, raggiungeranno Roma con treni normali. Il concentramento è previsto in piazza Esedra, da dove partirà il corteo verso la piazza antistante il Senato.

Le delegazioni dei vari centri saranno composte dagli amministratori comunali, dai dirigenti sindacali, dai dirigenti delle forze politiche democratiche che, unitariamente, in questi giorni hanno preparato la partecipazione alla manifestazione con riunioni di Consigli comunali, assemblee di lavoratori, incontri fra organizzazioni sindacali e amministrazioni comunali.

Alla manifestazione di Roma ha dato la propria adesione anche la Regione Calabria, che intende, così proseguire nella sua azione di netta opposizione all'atteggiamento tenuto dal governo nei confronti del dramma calabrese.

La regione si è impegnata ad essere presente alla manifestazione di mercoledì sia al termine di un'assemblea dei sindaci calabresi, tenutasi a Catanzaro in 25 febbraio, e conclusasi appunto con l'approvazione di un ordine del giorno con il quale si proclamava la manifestazione di mercoledì a Roma, sia a conclusione dell'incontro con i parlamentari calabresi svoltosi nei giorni scorsi a Roma.

Molti Consigli comunali che mercoledì saranno presenti a Roma hanno, inoltre, in questi giorni, deliberato di contribuire alle spese necessarie perchè siano presenti nella capitale le delegazioni popolari. Nelle sedi dei Comuni, prima e dopo le riunioni dei consigli, si sono svolte, come si diceva, assemblee di lavoratori con la presenza dei dirigenti sindacali e delle forze politiche democratiche.

La partecipazione alla manifestazione di Roma, in definitiva, sarà rappresentativa, anche fisicamente, di un significativo grado di unità raggiunta in questi giorni nel vivo del tessuto sociale della regione, ancora sconvolta dalle conseguenze dell'alluvione e che, ora più che mai, constata quanto insensibile e cinico sia stato l'atteggiamento del governo di centrodestra di fronte al dramma di 30.000 senza tetto, di migliaia di contadini, di artigiani, di commercianti che hanno perduto tutto e di fronte a intere comunità che, a due mesi di distanza dall'alluvione, non possono ancora usufruire dei più elementari servizi (in molti centri manca ancora l'acqua potabile, in altri si arriva con fatica, attraverso vie di fortuna, e in altre ancora restano bloccate le uniche fonti di lavoro e di vita costituite dalle rachitiche attività economiche sconvolte dalle piogge torrenziali di fine d'anno.

Per questo la manifestazione di Roma rappresenta una tappa importante del grande movimento di lotta che ha preso il via in queste settimane nella regione calabrese e che, unitamente agli obiettivi della ricostruzione, del risarcimento e del risanamento delle zone colpite, tende sempre più a porre al centro delle rivendicazioni e della lotta di popolo i problemi dell'occupazione, dello sviluppo e della rinascita della Calabria.

Franco Martelli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

Una possente giornata di lotta che ha investito i comuni messinesi della zona montana dei Nebrodi e mobilitato intere popolazioni fermamente decise a rifiutare la politica delle elemosine ha fornito oggi in Sicilia una ulteriore e importante testimonianza della forza e dell'ampiezza dei movimenti che sostengono la protesta contro le misure governative adottate in seguito alle alluvioni e che troveranno mercoledì un primo sbocco unificatore nel raduno a Roma di migliaia di sinistrati calabresi e siciliani in coincidenza con l'inizio della discussione al Senato del decreto legge Andreotti.

La giornata di lotta sui Nebrodi ha avuto per epicentro la città di Mistretta; e con caratteristiche assolutamente emblematiche delle forme dei contenuti della vertenza aperta nelle zone disastrate. Lo sciopero era stato infatti promosso dalla Amministrazione comunale democristiana *d'intesa* con le organizzazioni sindacali e partiti popolari, le associazioni di categoria, gli altri comuni della zona. Questa unità ha dato grande respiro alla giornata di protesta, liquidando qualsiasi suggestione settoriale e municipalistica, e anzi collegando questa iniziativa alle tante altre che sono maturate in queste settimane nelle province centro-orientali della Sicilia.

Al rilievo politico della giornata ha d'altra parte contribuito in modo determinante lo stretto collegamento stabilito tra lo sciopero e un convegno intercomunale che nel pomeriggio ha precisato la piattaforma del movimento di lotta con una decisa condanna dei principi informatori delle misure governative tanto per l'entità degli investimenti e la strumentazione accentratrice della spesa quanto per il tentativo di circoscrivere burocraticamente l'area degli interventi; con l'affermazione della necessità di un profondo mutamento delle scelte di politica economica nel Mezzogiorno; con la decisione infine di comporre una folta delegazione che, con i gonfaloni municipali, si unirà alle altre in partenza dall'Isola per Roma.

E sono del resto già tante le delegazioni in partenza, che oggi sindaci e sindacati hanno dovuto decidere lo sdoppiamento di un treno speciale che doveva muovere domani pomeriggio da Catania. Due convogli partiranno invece ad un'ora e mezzo di distanza l'uno dall'altro e proprio per consentire a tutte le rappresentanze di non mancare ad un appuntamento il cui valore va ben oltre quello stesso del rifiuto del decreto legge per chiamare in causa tutta la politica meridionalista dei governi.

E' proprio questo del resto l'elemento che ha caratterizzato la mobilitazione unitaria di tutte le regioni meridionali. Una mobilitazione che la risposta di massa alle manovre governative ha reso ancor più impegnata, come testimonia la decisione presa sabato scorso dal governo regionale siciliano non solo di formulare ufficialmente (e quindi in polemica risposta alle mezze promesse governative di ampliare la portata degli interventi previsti dal decreto legge) il proprio «positivo apprezzamento» per la manifestazione di mercoledì a Roma, ma anche di schierarsi a fianco dei sinistrati promuovendo la costituzione di una delegazione Giunta-Assemblea che sarà a Roma nelle stesse ore della protesta per spiegare al governo e ai gruppi parlamentari che nessuna copertura potrà essere chiesta e men che mai data a provvedimenti riduttivi, accentratori, che si risolvano in un puro e semplice tampone delle conseguenze di una colpevole politica di rapina e di abbandono del suolo meridionale.

g. f. p.

Li attendono da molti mesi: il governo ritarda di proposito?

Non pagati alle piccole industrie rimborsi per centinaia di miliardi

Interrogazione comunista alla Camera - Progetto di legge per agevolare il credito esclude ogni appoggio all'associazione - L'iniziativa della Regione Umbra verso la piccola impresa

Le imprese esportatrici sono in attesa del rimborso dell'IGE del 1972 per centinaia di miliardi di lire. Si tratta di una sottrazione netta di entrate cui corrisponde, a seconda dei casi, il rallentamento degli investimenti o un accresciuto indebitamento ad alti tassi d'interesse. Il rimborso, inoltre, viene dato più tardi alle piccole imprese. Nel momento in cui il governo agita una proposta di riduzione dei contributi assicurativi INAM — oltretutto controproducente nel modo in cui si vorrebbe attuare, in quanto ridurrebbe il potere d'acquisto interno, non tenendo conto delle diversità fra grande e piccola impresa e lasciando inattuata la riforma sanitaria — con l'altra mano colpisce le piccole imprese attraverso il rallentamento burocratico dei pagamenti.

Questa situazione è denunciata nell'interrogazione presentata ai ministri delle Finanze e del Tesoro dai deputati comunisti, primo firmatario l'onorevole Giovannini. L'azione frenante del governo, vi si ricorda, è duplice: non solo il rimborso IGE ritarda enormemente, ma al tempo stesso un voto del Parlamento per la revisione del sistema di liquidazione rimane inattuato. Nell'ottobre 1972 la commissione Finanze e Tesoro chiese al governo, sempre per iniziativa dei parlamentari comunisti: 1) un'informazione sulle pratiche di rimborso non evase al 31 dicembre 1972; 2) notizie sul personale impegnato nelle liquidazioni; 3) un rendiconto completo sull'intera gestione rimborsi, ormai in liquidazione da quando l'IGE è sostituita con l'IVA; 4) cosa è successo della liquidazione dell'IGE sui prodotti giacenti ed esportati senza trasformazione fino al 30 giugno 1973.

Il governo si è ben guardato dal fornire le notizie quanto dall'accelerare le liquidazioni, nonostante che le tanto propagandate (ma non chiarite nella loro natura) «difficoltà delle imprese» continuano a rimanere all'ordine del giorno. I parlamentari comunisti chiedono al governo un pronto intervento. Ma è lecito domandarsi se un ritardo di questo genere non esprima una chiara volontà politica di inasprire la situazione economica nella fase più acuta delle lotte contrattuali e sociali.

PREZZI ESPORTAZIONE — La stampa tedesca riporta un episodio significativo circa la posizione di molte esportazioni italiane sul mercato internazionale. La Commissione Antimonopolio della Repubblica Federale ha aperto un'indagine sul commercio delle scarpe (in larga misura importate dall'Italia) perchè di fronte ad un costo di produzione o importazione di 3400 lire (le meno care) e 5500 lire (le più care) si arriva a prezzi di vendita di 8000 e 15 mila lire circa. Questo forte margine si spiega col fatto che settemila su undicimila rivenditori tedeschi sono organizzati in una sorta di grandi cooperative d'acquisto attraverso le quali impongono i prezzi sui due lati: all'acquisto e alla vendita. Quei consorzi o cooperative di vendita che mancano nella piccola industria italiana in Germania occidentale hanno acquistato una forza tale da imporre la loro legge non solo ai consumatori ma anche ai disorganizzati imprenditori italiani che la Confindustria e il governo spingono a cercare qualsiasi soluzione nella riduzione del costo del lavoro, a spese dei lavoratori e dell'economia nazionale.

E' un problema, questo dell'associazione, di ordine generale. Nell'assemblea generale della Confindustria convocata per giovedì lo sviluppo di una capacità contrattuale è negato, attraverso il puro e semplice rifiuto dell'autonomia organizzativa della piccola impresa in generale. Ma questa esigenza non è presa in considerazione nemmeno nel progetto di legge sul credito agevolato («Fondo di garanzia per il prestito alle piccole imprese») che il governo ha presentato in Parlamento su cui è iniziata la discussione. In questo progetto infatti non è prevista alcuna priorità nell'incanalamento del credito ai consorzi e cooperative di piccole imprese le quali, ad un certo livello di ampiezza e collegamento con gli organi regionali della programmazione, non debbono certo fornire garanzie immobiliari per il finanziamento. Il progetto sarà tuttavia un'occasione per aprire una battaglia parlamentare sul problema dell'inserimento della piccola impresa in un contesto di programmazione democratica.

FINANZIARIA — Il presidente della Regione Umbra, Pietro Conti, ha promulgato la legge che dà vita alla società finanziaria regionale per la promozione e lo sviluppo economico dell'Umbria. La Regione si propone di aprire un'attiva fase di collaborazione con gli istituti di credito che partecipano al capitale e i piccoli-medi imprenditori. Alla piccola impresa viene indicata la possibilità di trasformazioni capaci di realizzare non solo migliori livelli di occupazione ma, insieme, una qualificazione produttiva sufficiente per agire nelle migliori condizioni sul mercato nazionale. La Regione procederà all'applicazione della legge in contatto con le associazioni della piccola industria, dell'artigianato e delle altre forze economiche.

Deficit alimentare: 1.405 miliardi

(Miliardi di lire)	1971 Import.	1971 Esport.	1972 Import.	1972 Esport.	Saldi 1971	Saldi 1972
Cereali e derivati	347	74	316	79	— 273	— 237
Ortofrutta e derivati	161	452	235	504	+ 291	+ 269
Carne e pesce	831	46	1.131	56	— 785	—1.075
Zucchero e derivati	91	28	108	31	— 63	— 77
Caffè, tè e cacao	115	—	114	—	— 115	— 114
Vino ed alcoolici	42	140	56	205	+ 98	+ 149
Olio e burro	287	23	249	17	— 264	— 232
Latte e formaggi	100	29	122	34	— 71	— 88
TOTALI	1.974	792	2.331	926	—1.182	—1.405

Il 1972 ha registrato l'aggravarsi rapido del deficit alimentare dell'Italia, passato da 1.182 a 1405 miliardi di lire. Le cause risalgono alla politica che il governo fa contro i lavoratori della terra, i quali ricevono una remunerazione del lavoro inferiore del 50% rispetto alle altre categorie. Le conseguenze gravissime: centinaia di migliaia di posti di lavoro in meno, aumento fortissimo dei prezzi dell'alimentazione dovuto sia ai costi crescenti (per mancata modernizzazione, accrescimento di rendite) che agli interventi del MEC. La svalutazione della lira rischia ora di dare al prezzo degli alimentari una tale accelerazione da rendere indispensabile una generale rivalutazione di salari e pensioni.

Corteo dall'Esedra a piazza Navona

Un ordine del giorno votato dal Consiglio Provinciale di Roma

Il concentramento per la grande manifestazione nazionale — che si svolgerà a Roma domani, mercoledì — dei rappresentanti delle zone alluvionate della Calabria e della Sicilia è fissato a piazza Esedra, alle ore 9.

Da qui muoverà un corteo, cui parteciperanno rappresentanze di parlamentari, dei Consigli regionali, dei Comuni, delle Province colpite, che raggiungerà piazza Navona, dove si terrà il comizio conclusivo.

Alla manifestazione parteciperanno anche i lavoratori metalmeccanici romani, utilizzando le già programmate 4 ore di sciopero (dalle 9 alle 12), con 70-80 pullman: un rappresentante della F.L.M. parlerà a piazza Esedra, portando il saluto della categoria e ribadendo l'impegno dei sindacati per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sempre a piazza Esedra, parlerà anche un rappresentante della Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma.

Nel pomeriggio e nella serata si svolgeranno incontri delle delegazioni popolari calabresi e siciliane con i lavoratori romani. Gli incontri avverranno al teatro di Centocelle (ore 17,30), alla Borgata Alessandrina (ore 19), a Porta San Giovanni (ore 19), al Quarticciolo (ore 20), a Monte Mario, alla Polisportiva Tiburtina, al Centro sociale Ostiense-San Paolo.

Ieri sera al Consiglio Provinciale su proposta del gruppo comunista è stato votato un odg dove si esprimono il saluto e l'augurio della Provincia di Roma affinchè i problemi delle zone alluvionate siano risolti nel modo migliore.

Il mercato del film

Surclassati dalle società americane i noleggiatori italiani

Passate da tempo le festività di fine d'anno, trascorsi quasi tutti i «periodi grassi» per la vendita di spettacoli (rimangono ancora le vacanze pasquali, ma il loro peso non dovrebbe mutare i tratti generali del quadro), è possibile tracciare un primo bilancio di tendenza, dal punto di vista economico e commerciale, della stagione cinematografica.

Il primo dato che salta agli occhi è quello di una forte ripresa della cinematografia americana, che ha conquistato nuove posizioni sia a livello degli incassi per origine produttiva, sia per quanto concerne i «cambi di nazionalità» in sede di noleggio.

Hollywood controlla quasi il 45 per cento della distribuzione (contro il 40 per cento dello scorso anno), mentre le ditte italiane *a respiro nazionale* superano di poco il 51 per cento (il residuo 4 per cento è appannaggio del noleggio «regionale»). Per ben comprendere queste cifre occorre ricordare che, mentre la quota americana va ripartita tra sei società che agiscono in modo coordinato, quella nazionale si disperde in ventuno organismi, che operano senza alcun indirizzo unitario. In questo modo le ditte americane possono contare su un fatturato medio di due miliardi e settecento milioni, mentre le imprese nazionali debbono accontentarsi di un giro d'affari che non arriva al miliardo.

Anche la componente italiana degli incassi per nazionalità di produzione ha subito un ridimensionamento, attestandosi attorno al 44 per cento. Tuttavia non si ha un quadro completo della situazione qualora non si tenga conto che questo dato nasce dalla somma degli incassi dei film italiani in senso stretto *(26,4 per cento)* e dalla quota nazionale sugli introiti delle pellicole di coproduzione *(17,9 per cento)*. Quest'ultima cifra è decisamente più elevata che non gli anni passati, per cui è facile dedurne un ulteriore reale aggravamento dei punti deboli della struttura del nostro cinema. Non è un mistero per nessuno che molto spesso i film di coproduzione nascondono pure e semplici operazioni speculative, le quali non apportano nulla alla potenzialità produttiva del nostro cinema.

Dove il dominio americano rivela maggiormente il proprio volto è nei *«cambi di nazionalità in sede distributiva»*. Come è noto si tratta di una pratica commerciale attraverso cui i profitti di un determinato film vengono in gran parte incamerati dalla società distributrice che ne cura lo sfruttamento. In questo modo molte opere, formalmente italiane, concorrono ad aumentare i già alti profitti del cinema americano.

Sino a metà febbraio, quasi cinque miliardi e mezzo d'incassi erano stati dirottati in questo modo verso la distribuzione americana (si tenga presente che il dato non comprende gli introiti del film di Bernardo Bertolucci, *Ultimo tango a Parigi*, rimesso recentemente in circolazione dopo le note persecuzioni censorie e distribuito da una società americana). Lo «scompenso» dell'operazione risulta evidente quando si compari questa cifra con il miliardo e ottocento milioni che le noleggiatrici italiane traggono dal commercio di pellicole statunitensi.

La circostanza si spiega con i diversi rapporti di forza che caratterizzano la distribuzione americana e quella nazionale, rapporti che consentono alla prima di assicurarsi alcune tra le pellicole mercantilmente più interessanti realizzate dalla nostra cinematografia. Un'ultima osservazione riguarda la progressiva concentrazione del mercato attorno ad alcune situazioni (circuito delle prime visioni dei grandi agglomerati urbani) e su determinati titoli. A questo proposito basterà osservare come i primi dodici film nella graduatoria dei maggiori incassi sino a oggi *(Il Padrino, Più forte ragazzi!, Alfredo Alfredo, La prima notte di quiete, ... e poi lo chiamarono il Magnifico, La arancia meccanica, Joe Valachi, Lo scopone scientifico, Lo chiameremo Andrea, I racconti di Canterbury, Ma papà ti manda sola, Il clan dei marsigliesi)* ottengono complessivamente un decimo degli incassi globali del mercato: un mercato, si badi bene, su cui circolano mediamente più di *settemila film!*

Umberto Rossi

Durrell nella giuria di Cannes

PARIGI, 5.

Lo scrittore inglese Lawrence Durrell farà parte della giuria del Festival di Cannes in programma dal 10 al 25 maggio. Egli è il quarto membro finora designato della giuria, dopo Ingrid Bergman (presidente), Sydney Pollack e Boleslaw Michalek. Durrell, noto soprattutto per la quadrilogia intitolata *Il quartiere d'Alessandria*, ha sessantuno anni e vive normalmente nella Francia Meridionale. Dipinge anche, con lo pseudonimo di Oscar Epfs.

Novità assoluta al San Carlo

«Dubrowski II» melodramma senza il canto

Però l'opera di Jacopo Napoli è ben costruita e ha un forte rilievo drammatico - Presentata anche «L'osteria di Marechiaro» di Paisiello

Nostro servizio

NAPOLI, 5.

Dall'omonima novella di Puskin, Mario Pasi ha tratto il libretto di *Dubrowski II*, la nuova opera di Jacopo Napoli rappresentata per la prima volta ieri sera al San Carlo.

In concise e rapide sequenze la vicenda si snoda con un ritmo, una tensione che non ha soste e cedimenti per l'intero arco dell'opera. Il giovane Dubrowski, che diventa bandito per vendicare il padre vittima dell'ingiustizia e della protervia d'un potente, mettendosi a capo di altri diseredati nella speranza d'un avvenire migliore, è al centro d'una vicenda esemplare, ricchissima di elementi, di occasioni teatrali, per la dinamica stessa degli avvenimenti così come essi sono stati côlti e proposti al musicista da Mario Pasi, partendo da Puskin. Jacopo Napoli, con *Dubrowski II*, ha dato corpo ad una partitura sapientemente orchestrata, di forte rilievo drammatico, dai colori cupi come la disperazione dei personaggi che dànno vita alla vicenda, una partitura che soltanto al finale dell'opera, con il bellissimo episodio corale, s'illimpidisce in una vena quasi di canto, quando Dubrowski ed i compagni del volontario esilio, si avviano verso una sorte ancora ignota, cullati dalla speranza d'un ritorno felice.

Visto in questa prospettiva, il dramma ha una innegabile forza di suggestione che, assieme agli altri elementi dello spettacolo, lascia nello spettatore una impressione durevole. E, a questo punto, vogliamo attribuire la massima importanza al contributo dato da Nicola Benois ideatore delle scene e di magistrali soluzioni atte a garantire il ritmo serratissimo dello spettacolo, elemento cardine della sua efficacia.

Un'opera, *Dubrowski II*, da giudicare positivamente nella globalità degli aspetti che la costituiscono: da quello sinfonico-corale a quello puramente spettacolare al quale hanno dato il loro apporto, oltre Benois, Nicola Rossi Lemeni, autore della ben calcolata regia, ed il realizzatore delle luci Pasquale Netti. D'altra parte, l'opera soffre dei limiti che sono quelli del melodramma contemporaneo in genere. Il canto è completamente scomparso, sostituito da un generico declamato anch'esso in crisi e prossimo a lasciare in più punti, alla parola recitata, il compito d'illustrare la vicenda. Da ciò l'indiscriminato confondersi dei personaggi, il generale livellamento di essi nel contesto dell'azione. Il melodramma muore per mancanza di canto, ed il dramma, anche se sostenuto dall'orchestra sapientemente usata a commento dell'azione, non sappiamo sino a che punto possa trovare la sua caratterizzazione, scomparso il personaggio come entità musicalmente distinta e autosufficiente.

Dubrowski II è stato diretto da Fernando Previtali, il quale si è disimpegnato con bravura, tenendo conto soprattutto della complessa struttura sinfonica della partitura. Tra gli interpreti impegnati nei ruoli principali si sono distinti Carlo Bibi, protagonista, Nicola Rossi Lemeni, Giuseppina Milardi, Giovanni Amodeo. Bene gli altri. Eccellente il coro diretto da Giacomo Maggiore.

L'osteria di Marechiaro, di Giovanni Paisiello, dopo *Dubrowski II* ci ha fatto fare un salto a ritroso di due secoli, riportandoci di colpo in una specie di limbo al di fuori del tempo. L'arguzia, l'innocenza, la levità della favola sono quelle comuni a tanta parte della commedia musicale settecentesca. In essa Paisiello ci dà la misura del suo talento e, talvolta, la prova d'intuizioni anticipatrici, pur restando debitore a sua volta del grande Gluck ed in maniera più diretta e appariscente di Giovan Battista Pergolesi.

L'opera ci è stata proposta in una edizione garbata e nel complesso ben curata. Unico neo, la squallida scena di Vittorio Patanè, che molto ha tolto alla grazia dello spettacolo. Ha diretto Nino Bonavolontà con buoni esiti. La regia, articolata con gusto, è stata curata da Aldo Musella. Tra gli interpreti si è particolarmente distinto Domenico Trimarchi insieme col bravo Ugo Savarese, e con Fulvia Ciano, Nelle Praganza, Ennio Buoso, nei ruoli principali. Facevano inoltre parte del *cast* Luigi Infantino, Bernardino Trotta, Anna Maria Carboni, Giuliana Ricciardi.

Sandro Rossi

Squarzina e Faggi rinviano «Rosa» alla prossima stagione

GENOVA, 5.

Rosa, lo spettacolo forse più atteso del cartellone '72-'73 del Teatro Stabile di Genova, non potrà andare in scena durante questa stagione, perchè la progettazione dell'opera è ancora in alto mare. Gli autori, Luigi Squarzina e Vico Faggi, giudicano insufficiente la preparazione del testo, da studiare nei dettagli anche con la collaborazione degli attori dello Stabile, che non possono però impegnarsi a pieno nelle prove di *Rosa* perchè stanno ancora replicando la *Casa Nova* di Goldoni.

Rosa, che vuole essere una rievocazione - interpretazione della figura di Rosa Luxemburg, sarà probabilmente messo a punto per il prossimo cartellone.

Una francese per Moravia

La giovane attrice francese Bulle Ogier (nella foto) interpreta, accanto a Lando Buzzanca, il film «Io e Lui», tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia. La regia è di Luciano Salce

UN «MISANTROPO» ATTUALE

LONDRA — Nel terzo centenario della morte di Molière, il National Theatre ospita un interessante adattamento in abiti moderni, a cura di Tony Harrison, di uno dei capolavori del grande drammaturgo francese, «Il Misantropo». La regia è stata curata da John Dexter. Nella foto: **Alec McCowen nei panni del protagonista, Alceste, tra la bella Diana Rigg (Célimène) e Alan Mac Naughtan (Philinte)**

Sono cominciate le prove dell'orchestra

Sanremo: oggi si decide se la Balistreri ci sarà

Perché la cantante ha detto sì al Festival

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

Rosa Balistreri è la cantante di cui più si parla, in questa vigilia del XXIII Festival della Canzone di Sanremo; e se ne parla non solo perché con lei la musica folk *comincerebbe a trovare un suo spazio nella grande kermesse canora nazionale, ma anche perché è stato avanzato un ricorso contro la sua canzone,* Terra che non senti, *la quale non potrebbe essere presentata alla competizione, in quanto non inedita (si afferma che sarebbe già stata eseguita in precedenti trasmissioni radiotelevisive). Ma, indipendentemente dalle traversie di* Terra che non senti, *Rosa Balistreri è sempre un grossissimo personaggio; per questo siamo andati a trovarla prima che fosse presentato il ricorso e pensiamo che le cose che ci ha detto — qualsiasi decisione prendano a Sanremo — meritino comunque di essere riferite ai nostri lettori.*

Che cosa c'entra Rosa Balistreri con Sanremo? Perchè va al Festival la «cantatrice del Sud», la voce più struggente e consapevole della Sicilia oppressa? A domanda polemica, risposta polemica: «Io non vado a Sanremo per vincere o per sentirmi dire che sono brava. Io ci vado perchè ascoltino il dolore della mia terra, lo sfruttamento, la miseria. Io stessa sono tutto questo». Poi sbotta, in dialetto: «E poi, lo mancu 'u sacciu che è questo Sanremo. La mia canzone però ci deve andare in culo anche al diavolo... un pugno nello stomaco, ci devo dare a Sanremo».

Rosa è consapevole delle polemiche suscitate dalla decisione sua (e quella della sua casa discografica) di partecipare al Festival; ma difende tenacemente questa scelta, e lo ha fatto con una fiducia anche eccessiva in un serrato confronto con un collega dell'*Ora*, che aveva dichiaratamente vestito i panni dell'avvocato del diavolo. Più che un'autodifesa, del resto fuori luogo, ne è uscito il vivido ritratto di una donna di tenace concetto.

Dunque, Rosa intanto, non si aspetta nulla da Sanremo sul piano del successo personale.

«Io vorrei solo che si parlasse della canzone, cioè del discorso della canzone che è quasi autobiografica, e che Alberto Piazza ha scritto apposta per me. Insomma le Case del popolo debbono capire e capiranno che resto sempre Rosa, anche se vado a Sanremo».

Semmai, Sanremo può essere l'insperato amplificatore delle sue canzoni di lotta e di protesta (tale è appunto anche *Terra che non senti* che ascolteremo sabato sera: «terra che non tieni chi vuole partire e non gli offri nulla per farlo restare»): «Non gli sto portando una canzone da "ciuri ciuri", insomma. E se mi applaude anche chiddu c'a farfallina, vuol dire che lui ha capito, non che io ho cambiato linguaggio. Anzi, mi possono anche vestire come vogliono, loro, ma a me non mi cambia nessuno: io faccio ancora la fame, capito?».

E, per dimostrarlo, Rosa ti sbatte in faccia l'ancor recente caso degli spettacoli con Amalia Rodrigues. «Quando ha cantato con me a Roma, lei ha presò tre milioni; e a me invece, per tre spettacoli, hanno dato duecentomila lire». Però, con la Rodrigues non ci ha litigato per il *cachet* ma per le idee. «Brava, bravissima lei. Però non la capisco più quando tira fuori la storia del fado, e dice che il mondo è destino e non lo possiamo cambiare con le canzoni. D'accordo magari per le canzoni, ma se il contadino muore di fame non è destino ma perchè 'u patruni si pigghia tutte cose lui».

Ora il personaggio è lei, Rosa Balistreri; e c'è da scommettere che tra pochi giorni più d'uno si darà da fare per fare a ritroso «le tappe del successo», come si dice, di questa contadina di Licata dalla voce aggressiva e struggente. «Ma nessuno — incalza — parlerà delle "tappe della sofferenza". Eppure c'è solo quello, dietro e dentro di me».

Nasce in un paese affamato, senz'acqua e pieno di mosche, e a due anni la portano a Palma di Montechiaro: prende il tracoma, si sfama raccattando bucce d'arancia («non solo per me, ma anche per i miei fratelli»), scuola manco a parlarne, è ancora una bambina quando «va a servire» a Palermo. Poi fa la sacrestana, non per credo ma per necessità: «un sottoscala per dormire, e dieci lire di carità per le sedie», ma sempre meglio della vita grama in famiglia, col padre «buon comunista e gran lavoratore, la persona che mi ha insegnato più cose», che non ce la faceva a tirar su tutti.

E intanto cantava, «dalla disperazione».

A scoprirla fu Mario De Micheli («sì, il critico d'arte dell'*Unità*») che la sentì cantare un giorno in casa del pittore Manfredi, per molti anni compagno di Rosa. Poi insistette anche Ignazio Buttitta, che le suggerì di imparare a suonare la chitarra. Il resto è venuto a poco a poco: lo spettacolo di Fo *Ci ragiono e canto*, l'ARCI di Palermo, il Folkstudio di Roma, i nostri festival. Ma lei sta sempre nella consunta casa popolare di Via Maria Santissima Mediatrice, a combattere contro tanti guai e soprattutto assolutamente impreparata al «salto» di Sanremo. In casa, le uniche tracce del Festival imminente sono il nastro con la registrazione di *Terra che non senti* e una vicina che «sa fare da sarta» e le accorcia un paio di pantaloni blu per la serata: «con le gambe corte che ho, sono tutti troppo lunghi per me».

g. f. p.

Avanzato un ricorso contro «Terra che non senti» la quale non sarebbe una canzone inedita

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 5

E' la più giovane cantante del XXIII Festival ed è stata anche la prima a giungere a Sanremo. Si chiama Carmen Amato, figlia di un meccanico della Lancia di Torino e compie diciassette anni il 29 agosto. La sua canzone *Dove andrai* di Detto Mariano è stata ammessa con undici voti favorevoli e otto contrari, quindi con il punteggio minimo, ma la giovane cantante spera di far meglio al Festival e di non essere esclusa sin dalla prima serata.

Oggi si è provato per la sola orchestra diretta dal maestro Raymond Lefèvre nel Salone del Casinò dove sono ancora in corso i lavori di allestimento. Domani cominceranno a provare anche i cantanti, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.

Sanremo è quindi entrata nel clima del Festival, con la sua via principale, intitolata Giacomo Matteotti, illuminata dalle luci di pentagrammi musicali.

L'ultima «grana» che si trova a dover affrontare la commissione consiliare di organizzazione riguarda Rosa Balestreri, la sola cantante *folk* presente (e per la prima volta) alla manifestazione sanremese. Sembra ad opera di Umberto Bindi, primo delle sei «riserve», vi è un ricorso per la canzone *Terra che non senti*, che è già stata cantata due volte in TV da Marina Pagano. Per questo non sarebbe inedita anche se, come sostiene la casa discografica, la canzone non venne mai incisa in disco né pubblicata.

Nel tardo pomeriggio di oggi la Giunta municipale di Sanremo ha reso noto di essere in attesa di una conferma ufficiale della RAI-TV, che precisi se *Terra che non senti* sia già stata o meno cantata in televisione. A conoscenza di tale decisione la casa discografico Fonit-Cetra di Torino ha subito fatto pervenire a mezzo di un telegramma una contro-contestazione sostenendo che anche negli anni passati più di una canzone cantata al Festival era già stata trasmessa per radio e per TV; per cui la Giunta comunale, se decidesse la esclusione dalla rassegna di *Terra che non senti*, potrebbe farlo soltanto ignorando tutti i casi precedenti. Comunque entro domani si saprà senz'altro se la Balistreri ci sarà oppure no.

Si vuole escludere la Balistreri dal Festival? Se sì, ne verrebbe soltanto un danno per questo Festival che perderebbe una delle cantanti più impegnate ed una buona occasione per offrire al grosso pubblico un tipo nuovo di canzone (almeno per Sanremo), quello *folk*

Giancarlo Lora

Rinviata alla fine di marzo la I^a Rassegna di musica popolare

La I Rassegna di musica popolare si svolgerà al Palazzo dello Sport di Roma nei giorni 26, 27 e 28 marzo. Lo ha annunciato ieri, per conto dell'Ente valorizzazione spettacolo (EVAS) che ha promosso la manifestazione, l'organizzatore Ezio Radaelli, il quale ha illustrato, durante una conferenza stampa, i motivi che hanno costretto l'organizzazione a spostare la data di svolgimento della rassegna e a modificare la struttura degli spettacoli. Radaelli ha detto che il rinvio è stato provocato «da un ritardo di disponibilità dei teatri di posa cinematografici provocato da alcune lungaggini burocratiche per il rilascio dei permessi di agibilità, sicurezza ed ordine pubblico». La rassegna si imperniera sempre su quattro diversi tipi di spettacolo ma non sarà più possibile realizzare lo svolgimento contemporaneo delle quattro manifestazioni, com'era previsto dai programmi originari dell'organizzazione.

Beckett apre il Teatrino di Roma

Conferenza stampa, ieri, in occasione della riapertura dell'ex Arlecchino, ribattezzato, per ora, Teatrino di Roma. Franco Enriquez, direttore del Teatro di Roma, nel cui ambito il Teatrino rientra, ha parlato sia delle difficoltà incontrate nel reperire nuovi spazi teatrali, sia dei problemi tecnici che egli e i suoi collaboratori hanno dovuto risolvere per restaurare il vecchio Arlecchino, chiuso, quattro anni fa, perchè dichiarato inagibile. A tutt'oggi il locale non ha ancora, però, il permesso necessario per ospitare spettacoli. Comunque le prove della rappresentazione, che dovrà inaugurare il Teatrino di Roma, vanno avanti. La data della «prima» dovrebbe essere il 12 o il 14 marzo; l'autore scelto è Samuel Beckett, del quale verrà messo in scena *Not I*, una novità, e, per Enriquez, «un capolavoro del più grande drammaturgo vivente». *Not I* (letteralmente «Non io») sarà seguito dall'*Ultimo nastro di Krapp*, da *Atto senza parole*, dal brevissimo *Respiro*, della durata di quaranta secondi, e dall'opera cinematografica *Film*, interpretata da Buster Keaton e realizzata da Alan Schneider e dallo stesso Beckett su un testo originale di quest'ultimo. Interpreti di *Not I* sono Laura Betti e Glauco Mauri; regista lo stesso Enriquez, che, però, ieri, non lo ha detto.

Dal 6 aprile la sala dell'ex Arlecchino ospiterà tre spettacoli-saggio dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, e precisamente: *La clemenza di Tito* di Metastasio, per la direzione di Vittorio Sermonti, *Il ciclo dell'eroe borghese* di Sternheim, regia di Mario Missiroli (dal 2 maggio), e *Minnie la candida* di Massimo Bontempelli, regia di Paolo Giuranna (dal 2-3 giugno).

Ancora in programma *Kaddish* di Allen Ginsberg e *Il Vangelo secondo Borges* (già dato a Torino).

La conferenza stampa è stata animata dall'intervento polemico di Leo De Berardinis, il quale ha chiesto di sapere quando il suo nuovo spettacolo, per il quale lo Stabile di Roma lo ha impegnato da sei mesi, andrà in scena. *King lacreme Lear napulitane* è dello stesso De Berardinis e di Perla Peragallo. L'attore, che ha già rappresentato per il Teatro di Roma, al Centrale, *'O zappatore* e *Sir and Lady Macbeth*, ha denunciato come la sua compagnia non sia stata messa in grado di provare, per la mancanza di un locale, mentre continua a ricevere, da sei mesi, la paga, che però lui e la Peragallo, dalla fine di novembre, si rifiutano di riscuotere.

Poichè il contratto del gruppo di «Leo e Perla» con l'ente teatrale romano scade il 5 aprile, sorge il dubbio che la protesta di De Berardinis abbia qualche fondamento; Enriquez ha risposto comunque alla questione sollevata in modo assai elusivo. Che questo matrimonio tra Shakespeare e la sceneggiata napoletana non si debba fare?

m. ac.

le prime

Musica

Bach profano all'Auditorio

Bach ci ha fatto venire in mente Rossini il quale, indifferentemente (non sempre, però), dedicava la stessa musica ad un argomento comico o drammatico. C'è un «crescendo», nell'*Otello*, che si gonfia di suono come certa allegria fonica del *Barbiere di Siviglia*.

Domenica, all'Auditorio, figuravano in programma due *Cantate «profane»*, di Bach (cioè non di argomento sacro), che pure svelavano bellezze melodiche e intensità di canto, non dissimili da quelle che si ammirano addirittura nelle *Passioni*.

Delle due *Cantate*, la prima, intitolata *La gara di Febo e Pan*, riflette una qualche polemica musicale del tempo, e vuole essere anche frizzante e ironica. Senonchè, era presentata in una corpulenta trascrizione (un'esecuzione del genere poteva andar bene un centinaio di anni fa, quando Bach in Italia era ancora di là da venire) del wagneriano direttore d'orchestra Felix Mottl (1856-1911: diresse le «prime» a Bayreuth del *Tristano*, *Lohengrin*, *Tannhäuser* e *Vascello fantasma*), piuttosto lontana dall'assunto bachiano.

L'altra *Cantata*, intitolata *La caccia*, si svolge come un «benvenuto» d'occasione, a un principe che ritorna in sede. L'occasione però, non sminuisce l'impegno del compositore.

Dal podio, l'illustre Vittorio Gui, vicino ormai agli ottantotto anni, mentre ha condiviso la trasfusione di sangue wagneriano nelle vene di Bach, ha un po' sospinto *La caccia* in un clima nostrano, accentuato dalla traduzione in italiano, da lui stesso curata.

L'orchestra, il coro, i cantanti (Elisabeth Harwood, Margherita Rinaldi, Beverly Wolff, Luigi Alva, Giorgio Grimaldi, Alberto Rinaldi ed Enrico Fissore) parevano come folgorati dalla maestà del vegliardo direttore, rispettosamente applaudito.

e. v.

RAI TV

controcanale

Le reazioni che in queste settimane hanno accolto il Diario di un maestro *indicano che questo eccezionale programma ha còlto nel segno: anche perché ha aperto un largo spiraglio — come forse nessun telefilm aveva mai fatto finora — sulle autentiche possibilità insite nel mezzo televisivo. Non c'è bisogno di essere ottimisti per affermare che, se le puntate fossero state di più (come tante volte è avvenuto per i teleromanzi di stile tradizionale), i telespettatori avrebbero continuato a seguirle con appassionato interesse. E perfino con maggiore soddisfazione: perché il* Diario *ci ha potuto offrire, in sostanza, soltanto la sintesi dei diversi momenti di una esperienza, e in noi è rimasto il desiderio di seguirne invece gli sviluppi fino in fondo, per poter capire e giudicare meglio il cammino percorso dai ragazzi.*

In quest'ultima puntata, ad esempio, abbiamo avuto il modo di assistere praticamente all'intera «lezione» sul Vangelo e sulla violenza: e grazie a questo, abbiamo potuto renderci conto della logica dei ragazzi, e dei limiti che un giusto metodo come quello adottato dal maestro D'Angelo può avere quando non viene esercitato in un corretto rapporto con la realtà. Che l'adesione dei ragazzi all'esortazione non violenta del maestro fosse piuttosto formale, scarsamente convinta (anzi, in qualche caso non esistesse affatto) è stato chiaro. Il maestro ne ha tratto la conclusione che i ragazzi non avevano capito, forse per mancanza di tempo: ma chi, avendo potuto seguire appunto tutta la discussione, ha riflettuto sull'episodio, ha potuto capire che non era così.

In realtà, quel che i ragazzi istintivamente non potevano accettare era la visione astratta e puramente moralistica del problema, che trascurava le loro concrete condizioni di vita e assimilava la violenza individuale, privata (la lite) alla costrizione sociale (la legge) e alla ribellione di massa contro l'ingiustizia (la rivoluzione). Il discorso, per loro, sarebbe stato persuasivo soltanto se fosse partito da una analisi della violenza istituzionalizzata, di classe di cui essi erano quotidianamente vittime (e qui l'esempio della scuola attuale sarebbe venuto a proposito), per aiutarli a distinguere i veri dai falsi nemici e a superare le rivalità individuali in nome dell'unità necessaria per cambiare con la lotta la loro condizione. Evitando questo discorso, il maestro D'Angelo aveva rinunciato, nei fatti, alla «educazione critica» da lui auspicata, in questo caso: e l'episodio serviva a dimostrare chiaramente come ogni metodo sia strettamente legato ai contenuti.

Questo è stato, del resto, il nodo dinanzi al quale il telefilm si è trovato continuamente: e in rapporto a questo nodo, in definitiva, si è manifestato il suo limite maggiore. Che ha preso corpo in questa ultima puntata proprio nella scena della discussione tra il maestro e il direttore, che pure, per certi versi, è stata tra le più vibranti e efficaci. E' sembrata tornare qui con forza, infatti, la tesi che già in altri momenti era emersa: secondo la quale un «esperimento» come quello del maestro D'Angelo (e cioè, poi, di Albino Bernardini) sarebbe adatto soltanto ad un ambiente di borgata, quasi un espediente da «scuola speciale» diretto a «recuperare» ragazzi incapaci di seguire i «normali» programmi.

Per fortuna, poi, le contestazioni mosse da Cirino ai libri di testo hanno dimostrato che cosa siano questi programmi «normali». Ma ciò che il telefilm non ha mai messo in evidenza è come la scuola «normale», nozionistica e selettiva, sia strumento e parte integrante della società fondata sulle differenze di classe, sullo sfruttamento, sulla competizione individuale, sulla produttività al servizio del profitto. E per questo la scuola «diversa» ha rischiato di apparire come un particolare esperimento pedagogico, del tutto isolato dal movimento delle masse, frutto della passione individuale di un maestro «buono» cui si contrapponevano altri insegnanti «cattivi» e un direttore «all'antica».

Forse sperando in questo, la TV ha accettato di trasmetterlo: e non è un caso che questa sia stata esattamente la «chiave di lettura» che del telefilm, pochi giorni fa, ha cercato di offrirci Stasera. *Ma* Diario *di un maestro è stato, al di là di ogni tesi mistificante, anche la cronaca di un'autentica esperienza: e il suo valore sta nel fatto che, messi in grado di assistere direttamente ad alcune fasi di questa esperienza, milioni di telespettatori hanno potuto trarne motivo per ragionare con la propria testa.*

g. c.

oggi vedremo

QUEL GIORNO (1°, ore 22)

La morte di Stalin (avvenuta il 5 marzo 1953) è l'argomento di questo nuovo numero della rubrica televisiva curata da Andrea Barbato e Aldo Rizzo. Il senatore Umberto Terracini, il deputato Bettino Craxi, lo storico inglese Robert Conquest e il giornalista statunitense Henry Shapiro partecipano con le loro testimonianze alla trasmissione, la quale si avvale di una rievocazione storica basata quasi esclusivamente sulle memorie di Svetlana Stalin e Nikita Krusciov. Staremo a vedere.

PALCOSCENICO (2°, ore 22,20)

L'attesa è il titolo di un telefilm — diretto da Joseph Sargent ed interpretato da Maximilian Schell, Claire Bloom, Ralph Bellamy, Nina Foch — che va in onda questa sera.

La ricca figlia unica di un celebre chirurgo californiano è facile preda di astuti cacciatori di dote. Dopo essere stata vittima di numerosi inganni, Margaret Chapman (è questo il nome della ragazza) crede di aver trovato il suo principe azzurro e si innamora di August Holland, un singolare personaggio che ufficialmente si occupa di pubbliche relazioni. Il padre di lei si oppone al matrimonio, perché convinto dell'insincerità del promesso sposo, ma un fatto improvviso getta nuova luce sulla vicenda...

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Oggi disegni animati
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Una lingua per tutti Corso di francese
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Ti presento il mio amico Carnevale
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 La fede oggi
- 19,15 Sapere
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Le comiche di Stanlio e Ollio
- 22,00 Quel giorno «La morte di Stalin».
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Io compro, tu compri
- 22,05 Sì, ma
- 22,20 Palcoscenico «L'attesa». Telefilm.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23,15; 6,05: Mattutino musicale; 6,41: Almanacco; 6,46: Come e perché; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Spettacolo; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Il maestro è servito; 14,10: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: C'è qualcosa che non va?; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Concerto in miniatura; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: «Tannhauser». Musica di R. Wagner.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per lei; 8,40: Suoni e colori; 9: Prima di spendere; 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: «Peter e Le Tulipe»; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: E' tempo di Caterina; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Radio scherzo; 20,50: Supersonic; 22,43: «Tua per sempre, Claudia»; 23: Bollettino del mare; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

9,30: Musiche di Green; 9,45: Scuola materna; 10: Concerto; 11: Concerto; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Musiche di Monteverdi; 16,40: Musiche di Suk, Kodaly; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: I computers nelle scuole inglesi; 19,15: Concerto serale; 20,30: Musiche di Berg, Webern; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Berliner Festwochen; 22,35: Discografia; 22,50: Libri ricevuti.

Dopo le gravi rivelazioni sul S. Giovanni di Dio

Confermate alla Provincia le drammatiche condizioni delle cliniche psichiatriche

L'intervento del compagno Agostinelli che illustra l'opposizione del PCI alla costruzione di due manicomi — E' stato votato un ordine del giorno unitario sulla pubblicizzazione dei trasporti

Al Consiglio provinciale è proseguita ieri sera la discussione sulle nuove proposte riguardanti le strutture psichiatriche. Per il gruppo comunista ha parlato il compagno Agostinelli che ha illustrato le posizioni del nostro partito in merito a questo difficile e angoscioso problema. Dopo aver concordato con la relazione dell'assessore De Dominicis sulla necessità di recuperare il malato di mente alla normalità delle sue attività umane, che significa soprattutto il suo inserimento nel contesto sociale più completo, Agostinelli ha affermato l'opposizione del nostro gruppo alla costruzione di due ospedali psichiatrici per 700 posti letto. Questa costruzione, che comporta una spesa di 10 miliardi di lire, contrasta appunto con le moderne concezioni dell'assistenza psichiatrica e ripropone invece una linea arretrata di esclusione dell'uomo, della sua emarginazione nella « istituzione violenta ».

Agostinelli è poi passato ad esaminare la situazione esistente in alcuni ospedali psichiatrici convenzionati con la Provincia e particolarmente della S. Maria Immacolata di Guidonia e del San Giovanni di Dio di Genzano. In questi ospedali la cosiddetta « ergoterapia » viene trasformata in sfruttamento degli ammalati che vengono adibiti ai più disparati lavori per 10-12 ore giornaliere con un compenso che si aggira sempre su poche migliaia di lire. Agostinelli ha anche ricordato la situazione esistente all'ospedale S. Giovanni di Dio, gestito dai frati « Fatebenefratelli », situazione già denunciata dal nostro giornale, che fa di questo ospedale un vero « lager » per malati di mente. Tra il pubblico presente in aula vi era una folta delegazione del personale sanitario ed amministrativo del San Giovanni di Dio, personale che è sceso in sciopero per cinque giorni contro il trattamento imposto dalla direzione sanitaria ed amministrativa, non soltanto nei suoi confronti, ma anche per quanto riguarda i circa 600 ricoverati.

Agostinelli ha poi sollevato il problema dell'assegno postospedaliero, deciso dall'aprile del 1970 ma ancora inoperante per la mancanza di norme che lo dovrebbero regolare. A questo proposito il gruppo comunista ha proposto che venga elevato da 50.000 a 100.00 lire che è il minimo indispensabile perchè un malato oggi non sia un peso insostenibile per la famiglia.

Ricordando poi ciò che è stato fatto dalle giunte provinciali di Firenze e Torino, Agostinelli ha chiesto anche che sia posta fine alle delibere di ordinanza sul ricovero coatto in manicomio dei bambini e favorire invece un'assistenza verso l'infanzia con la realizzazione di centri medici psico-pedagogici. Nelle sue conclusioni Agostinelli ha riaffermato il principio che il cittadino oggetto di disturbi psichici gravi e abbisognevole di cure venga ricoverato nell'ospedale generale. Questo principio deve rientrar nel quadro della battaglia che tutte le forze democratiche conducono per un servizio sanitario nazionale e per una programmazione sanitaria democratica su base regionale, articolata a livello delle unità sanitarie locali, in modo da realizzare così una vera riforma sanitaria e un sistema di sicurezza sociale.

Il consiglio provinciale ha discusso in fine di seduta un ordine del giorno sul grave problema dei trasporti pubblici nella Regione. L'ordine del giorno che era stato presentato unitariamente dal PCI, PSI, DC, PSDI e PRI è stato approvato con il voto contrario del MS-Destra Nazionale. Il compagno Renna, a nome del gruppo comunista, ha messo in rilievo la gravità del problema ricordando alcune precise responsabilità del commissario di governo e del prefetto.

L'ordine del giorno impegna la Giunta e il Presidente nei seguenti cinque punti:

1) ad intervenire presso il governo e il Commissario di governo per la sollecita approvazione della legge finanziaria regionale relativa al Consorzio dei trasporti;

2) ad assolvere ad una funzione di stimolo per il più rapido compimento degli atti preliminari per la costituzione del Consorzio, a partire dalla definizione dello statuto;

3) ad esprimere al governo e al Commissario di governo della Regione Lazio la preoccupazione e la protesta del Consiglio provinciale per la non ancora completa definizione dell'affidamento alla STEFER dei servizi;

4) ad esprimere al Prefetto di Roma, ove fosse ancora compito del suo ufficio l'atto della requisizione dei mezzi degli ex concessionari privati, la richiesta di adottare la misura della requisizione per i mezzi di trasporto necessari ad assicurare la piena ed efficiente ripresa dei servizi secondo il criterio ritenuto economicamente e socialmente valido dal Consiglio regionale;

5) a riferire al Consiglio provinciale l'esito di queste iniziative.

Lanciato dai comitati unitari

Appello agli studenti per una grande manifestazione unitaria

Quattro rivendicazioni fondamentali per sconfiggere la manovra reazionaria del centrodestra

I comitati unitari degli studenti romani, riunitisi per discutere della grave situazione che si è creata nelle scuole, rivolgono un appello a tutti gli studenti perchè creino degli organismi unitari capaci di raccogliere tutti gli studenti democratici, per combattere l'azione repressiva e reazionaria nella scuola condotta dal ministro della pubblica istruzione, Scalfaro, dal governo di centro-destra, dalle forze di destra. I comitati unitari rivolgono un appello perchè si prepari una grande manifestazione di massa ed unitaria degli studenti, con al centro quattro punti fondamentali: 1) porre un preciso ed immediato alt alla repressione; revoca di tutti i provvedimenti disciplinari presi fino ad ora; 2) individuare e punire i responsabili delle violenze poliziesche contro Vincenzo Caporale e dell'assassinio di Franceschi; 3) una immediata discussione in Parlamento della situazione nella scuola, per la conquista di una democrazia organizzata per studenti ed insegnanti come primo passo verso la riforma della scuola; 4) dare immediatamente corso alle iniziative prese dalla Provincia e dal Comune sui problemi dell'educazione antifascista e sulla edilizia scolastica.

Un invito ad aderire alla manifestazione e a discuterne è stato rivolto ai partiti dell'arco costituzionale, ai movimenti giovanili democratici, ai sindacati, agli enti locali.

Il congresso del PSI

Si è concluso domenica scorsa a Roma il 1. Congresso regionale del PSI. La sua importanza discende dalla esigenza di adeguare alla nuova struttura regionale dello Stato, l'organizzazione e la azione del PSI così come stabiliscono le modifiche allo statuto, approvate al Congresso di Genova. Si affidano cioè al Comitato regionale non più solo, come nel passato, funzioni di coordinamento, ma compiti di indirizzo politico su scala regionale e di decentramento della vita del Partito. Il nuovo organismo regionale eletto (62 membri di cui 25 compagni appartenenti alla posizione di De Martino, 8 Nenniani e 29 compagni del cartello delle sinistre) dovrà dunque affrontare, come è stato più volte e con forza detto, le questioni di una politica socialista nella Regione sulla base di una visione organica della complessiva realtà laziale.

Il recente Comitato Centrale del PSI che, come noto, ha visto l'unità delle varie componenti sulla questione della lotta al governo di centrodestra e sulla disponibilità del PSI ad appoggiare un governo chiaramente antifascista che affronti i problemi del paese, ha influito positivamente sul dibattito. Infatti la conclusione unitaria, anche se limitata, del C.C. ha consentito un clima generale di ricerca di una più avanzata unità che, pur non avendo conseguito risultati immediati nel corso del Congresso tuttavia si pone come obiettivo possibile e da raggiungere.

Nonostante differenze che pure esistono e che sono emerse, riguardo alle prospettive politiche (soprattutto sul carattere della svolta da realizzare nel paese e sul giudizio della esperienza e ripetibilità del centro-sinistra) il dibattito è approdato a una significativa convergenza su una questione centrale. Pressochè unanimemente si è affermato che il ruolo del PSI nelle Giunte di centro-sinistra alla Regione come negli altri Enti locali, non può limitarsi all'ordinaria amministrazione ma deve essere teso ad utilizzare le maggioranze come elementi di contraddizione e di contestazione del governo Andreotti-Malagodi. Risultato importante questo, che va segnalato, ma che solleva tuttavia alcuni interrogativi: come si spiega, alla luce di questa affermazione, l'atteggiamento del PSI viterbese in relazione alla formazione della Giunta provinciale?

Il limite più generale del dibattito, anche agli effetti di una reale capacità « contestativa » delle Giunte di centrosinistra è stato lo scarso collegamento con le lotte dei lavoratori nel Lazio che pure vi sono state e continuano a svilupparsi con grande forza.

Di questo limite ha sofferto anche l'impostazione data al rapporto con il nostro Partito, visto in termini abbastanza di vertice e di schieramento e non anche, invece, come rapporto di base e di massa per la costruzione e la estensione di quel movimento di cui abbisogna il Paese per ridurre le basi sociali della scelta centrista della DC è realizzare una svolta profonda.

Ampio spazio hanno avuto nel dibattito i problemi dei Comitati di controllo sugli atti degli Enti locali, giudicati da tutti eccessivamente fiscali, e delle deleghe dei poteri regionali ai Comuni e alle Province ritenute urgenti per un effettivo decentramento

Avvertiamo tuttavia l'esigenza di un confronto più puntuale e concreto fra le forze di sinistra su tutta la problematica della nostra Regione e delle sue prospettive di sviluppo. Sul rapporto fra squilibri del Lazio e Mezzogiorno, ad esempio, anche in relazione alla prossima conferenza regionale sulle Partecipazioni Statali ed alle decisive modificazioni di indirizzo politico che occorre affermare nei loro interventi. Sul problema dell'occupazione e dello sviluppo economico e sociale del Lazio e, in questo quadro, sulla centralità della agricoltura e delle scelte conseguenti da compiere per una sua trasformazione democratica fondata sul lavoro contadino associato.

Un altro punto su cui fare avanzare la ricerca comune riguarda l'assetto del territorio e il riequilibrio della Regione, superando ogni residua visione esclusivamente urbanistica. Solo in un quadro di scelte economiche alternative in grado di creare nuove fonti di lavoro e di occupazione nel Lazio è possibile arrestare il gigantismo di Roma e il flusso migratorio.

vita di partito

COMMISSIONI — Oggi, in Federazione, alle ore 18, è convocata la Commissione sui Problemi Internazionali (Parola).

ASSEMBLEE — Ciampino, ore 17, ass. donne (Rose); Macao Statali, ore 17,30, Commissione Propaganda.

● **SEZIONE UNIVERSITARIA**, ore 16,30, riunione gruppo lavoro in preparazione del Convegno di Napoli; ore 21, C.D. allargato ai responsabili di Cellule; ore 18, incontro PCI-PSI e Avvenire Democratico; Cellula Fisica, ore 17, Congresso, in Federazione (Cerasziari).

ASSEMBLEE PRECONGRESSUALI — Mazzini, ore 20,30 (Canullo); Tuscolano, ore 16, ass. proc. femminile (A. Secco).

CONGRESSI — Campo Marzio: Cellula « S. Giacomo », ore 18 (Balassone).

C.D. — S. Polo de' Cavalieri, ore 19,30 (Micucci); Monterotondo « Di Vittorio », ore 19,30 (Nannuzzi); La Rustica, ore 20,30 (Granone); Capannelle, ore 20 (De Feo); Mazziana, ore 20 (Bacchelli); Portonaccio, ore 20 (Favelli); B. Andrè, ore 19 (Cervi); Castelverde, ore 20 (T. Costa); Tor Sapienza, ore 19,30 (Cenci); Tuscolano: Cellula Taxisti, ore 21.

Monte Mario, ore 20, C.D. con la compagna Franca Prisco.

ZONE — Zona Castelli: Albano, ore 18, segreteria di Zona (Ottaviano).

CORSI IDEOLOGICI — Celio Monti, ore 18, lezione sul tema: « La lotta del PCI contro il centro sinistra » (Barletta); Mazzini, ore 18,30, lezione settima (Bettini).

CIRCOSCRIZIONI — EUR, ore 18, riunione Consiglieri della XII Circoscrizione e dei segretari di sezione (Quattrucci, F. Romilde); Cinecittà, ore 18,30, riunione Gruppo X Circoscrizione (Cuozzo).

ARDEATINA — Oggi, alle ore 20, prosegue il ciclo di conferenze dibattito promosse dalla sezione Ardeatina a cui partecipa il compagno on. avv. Alberto Malagugini sulla « Costituzione Italiana », il tema che oggi verrà trattato sarà: « L'organizzazione dello Stato e il programma costituzionale ».

FGCI — Ludovisi, ore 16, congresso cellula Tasso (Veltroni); Castelverde, ore 17, assemblea precongressuali (Ricerca).

Ripetute e brutali aggressioni sotto gli occhi della polizia

Scorribande fasciste a Monte Mario

Passanti inermi pestati a sangue

In via Assarotti i teppisti hanno scagliato bottiglie e pietre rischiando di colpire gli alunni della scuola elementare che stavano uscendo - Gli agenti non si sono mossi neanche davanti alle indignate proteste dei genitori - Due coniugi e un giovane all'ospedale per le percosse ricevute - Un gruppo di compagni assalito a bastonate e bersagliato con i razzi - Tre missini denunciati

Alcuni dei teppisti arrestati nel covo della Balduina dopo le gravi violenze da essi provocate l'11 novembre scorso; rimessi in libertà si sono trasferiti, per compiere le loro « imprese » a Monte Mario

Dopo un crescendo di violenze, di pestaggi, di provocazioni e di intimidazioni nei giorni scorsi, gli squadristi della sezione missina di Monte Mario hanno scorazzato per le strade del quartiere, nella mattinata e nel pomeriggio di ieri, aggredendo a bastonate, a colpi di catene e bottigliate compagni, giovani democratici e passanti, alcuni dei quali sono rimasti feriti piuttosto seriamente dalla teppaglia scatenata che, in via Ottavio Assarotti — dove si trova il « covo » missino — non ha esitato a scagliare sassi e bottiglie proprio mentre uscivano gli scolaretti della scuola elementare. Il tutto sotto gli occhi della polizia che, incredibilmente, non ha mosso un dito per fermare i mascalzoni, neanche davanti alle indignate proteste dei genitori degli alunni.

I gravissimi episodi di violenza fascista — gli ultimi di una lunga serie nel quartiere di Monte Mario, grazie anche alla tolleranza dal locale commissariato, nonostante le denunce e gli esposti delle forze democratiche, dei comunisti in primo luogo — sono iniziati nella mattinata, davanti alla sezione del MSI di via Assarotti. Verso le undici, mentre passava a bordo del suo motorino, una giovane compagna della FGCI è stata assalita e malmenata da un gruppo di missini a colpi di catena.

Il « bis », i teppisti lo hanno ripetuto più tardi, verso le 13, dopo che già avevano tentato di aggredire altri compagni della vicina sezione comunista di via Alessandro Avoli. Vittime della nuova aggressione sono stati i coniugi Ascani, Umberto ed Ines Pirina, ambedue di 43 anni ed abitanti al numero 10 di via Assarotti, quasi di fronte al « covo » missino. I coniugi Ascani — conosciuti come di sinistra e simpatizzanti del nostro partito dai fascisti — sono già stati pestati, l'undici dicembre scorso, da una squadraccia. In seguito a questo episodio, i due hanno querelato il fogliaccio missino e quello di piazza Colonna i quali avevano avuto la spudoratezza di sostenere che erano stati gli aggrediti ad assalire i « giovani nazionali ».

E ieri mattina Umberto Ascani e la moglie stavano ritornando proprio dalla prima udienza del processo Non è azzardato pensare che i teppisti fascisti, a conoscenza di questo fatto, aspettavano i malcapitati proprio per impartire loro una « lezione ». Sta di fatto che i fascisti, appena li hanno visti, sono usciti in gruppo dalla loro sezione cominciando a tirare bottigliette e sampietrini, rischiando di ferire gravemente gli alunni della vicina scuola elementare, accanto alla sezione missina, che stavano uscendo in quel momento.

Infine i teppisti, muniti di bastoni e catene, hanno circondato i due coniugi picchiandoli a sangue insieme ad un giovane di 27 anni, Ezio D'Andrea, loro amico.

La brutale aggressione è avvenuta davanti agli agenti di una pattuglia, che sono rimasti tranquillamente al loro posto. Umberto Ascani è stato ricoverato al S. Filippo Neri, dove è stato giudicato guaribile in sette giorni: la moglie ne avrà per sei giorni, mentre Ezio D'Andrea per due.

La risposta delle forze democratiche del quartiere è stata immediata e responsabile. Nel pomeriggio i compagni della sezione di Monte Mario hanno tenuto numerosi giornali parlati nelle strade del quartiere denunciando il grave episodio, mentre una delegazione si recava al commissariato per sollecitare un intervento della polizia. Poco dopo, mentre un gruppo di compagni stava ritornando in sezione, all'incrocio tra via Assarotti e via Vincenzo Troya, una cinquantina di fascisti — armati di mazze, catene, bastoni e spranghe di ferro — li ha assaliti, sparando anche numerosi razzi con le apposite pistole.

Forti della loro superiorità numerica, i teppisti hanno circondato alcuni compagni ferendo al capo, a colpi di bastone, Giuseppe Fugnanesi. Anche stavolta la polizia — erano presenti numerosi agenti del commissariato di Primavalle e della celere — non si è mossa, lasciando che i teppisti si allontanassero del tutto indisturbati. Più tardi un corteo di compagni, di lavoratori e di democratici ha percorso le strade del quartiere, scandendo slogans antifascisti, tra la solidarietà dei passanti, della maggior parte degli abitanti, ormai stanchi ed indignati per le continue ed intollerabili violenze fasciste.

E' da un mese, infatti, che la situazione è divenuta intollerabile a Monte Mario. Le aggressioni, le provocazioni e i pestaggi, non si contano più. Alcuni giorni fa, il compagno De Mela è stato minacciato — e numerosi sono i testimoni — con una rivoltella da uno dei più famigerati picchiatori della zona, Benedetto Murace, che ieri sera è stato riconosciuto tra quelli che hanno picchiato il compagno Fugnanesi.

I nomi di questi mascalzoni — oltre a quello del Murace — sono ben noti al dirigente del commissariato di Primavalle, che tuttavia nulla ha fatto, finora, per impedire simili aggressioni e punire i responsabili, nonostante i ripetuti esposti dei comunisti e degli altri partiti antifascisti della zona.

Tra loro c'è anche la maggior parte di quei 36 teppisti arrestati, l'undici novembre scorso, nella sezione missina di via della Balduina, dopo essere stati sorpresi con un vero e proprio arsenale, caschi, bastoni, manganelli, coltelli; vicino al loro covo fu rinvenuto perfino un mitra. Come si ricorderà tutti e 36 sono stati rimessi in circolazione dopo pochissimo tempo ed ora — visto che sono stati sfrattati da via della Balduina — sono passati in massa alla sezione di Monte Mario.

A questo punto giova ricordare come, non molto tempo fa, in un incontro con una delegazione unitaria di tutti i partiti democratici della I circoscrizione, il questore si impegnò a garantire un comportamento delle forze di polizia conforme alla Costituzione repubblicana ed antifascista. Occorre, quindi, che questo impegno venga rispettato nei confronti delle squadracce di Monte Mario, per impedire il ripetersi di gravi episodi come quelli di ieri. Comunque, soltanto in serata la questura ha comunicato che tre degli squadristi di Monte Mario sono stati identificati e denunciati alla magistratura.

Da tre settimane in lotta a Cassino i 300 dipendenti

Sciopero alla cartiera Relac

La vertenza ha investito anche lo stabilimento di Magenta del gruppo Saffa - Il 9 assemblea nelle due fabbriche - Solidarietà del PCI - Si fermano oggi per 24 ore i dipendenti del S. Maria della Pietà

Da tre settimane, ormai, i lavoratori della cartiera Relac di Cassino sono in lotta per il premio di produzione e il rispetto dell'orario di lavoro contrattuale. I 300 dipendenti hanno effettuato scioperi articolati senza che, però, l'azienda accettasse di aprire le trattative. La lotta ora si è estesa a tutto il gruppo SAFFA di cui fa parte la cartiera di Cassino. Nei giorni scorsi infatti si è svolta a Milano una riunione con il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Magenta e il consiglio della fabbrica di Cassino, durante il quale sono stati esaminati i problemi comuni in entrambe le unità produttive ed è stato sottolineato in particolare come la intransigenza e l'autoritarismo padronale si manifestino, seppure in modi diverso, nei due stabilimenti con l'unico scopo di piegare la lotta dei lavoratori, di rigettare le loro conquiste di democrazia e di potere, gli stessi miglioramenti economici e normativi conquistati.

Di fronte a questa situazione è stato deciso di svolgere assemblee contemporaneamente a Magenta e a Cassino

Agli operai di Cassino ha espresso la sua solidarietà e ha dato il suo appoggio la locale sezione comunista anche in occasione del congresso svoltosi nei giorni scorsi; il compagno Assante inoltre in un'assemblea svoltasi davanti alla fabbrica ha portato il sostegno del gruppo parlamentare comunista.

S. MARIA DELLA PIETA' — Il personale dell'ospedale Santa Maria della Pietà di Roma e Ceccano e dei centri d'igiene mentale si asterrà dal lavoro oggi per l'intera giornata per protestare contro l'atteggiamento assunto dall'amministrazione per quanto riguarda la trattativa aperta sulla ristrutturazione dei servizi psichiatrici e la soluzione dei problemi di carattere economico e normativo. Lo sciopero si inizierà stamane alle 7 e terminerà domattina alla stessa ora e interesserà tutti i dipendenti. Saranno esentate alcune unità (tra le quali quelle addette all'ambulanza e i medici di guardia) per assicurare il servizio d'emergenza. L'assistenza ai ricoverati verrà effettuata dal turno di notte.

In un comunicato votato dall'assemblea del personale è stato sottolineato come « il modo di procedere scorretto da parte dell'amministrazione per quanto riguarda la trattativa in corso rappresenta un attacco al potere contrattuale dei sindacati che devono essere sempre presenti alle decisioni, come momento di confronto democratico ».

Aule fatiscenti per 400 alunni

Quattrocento alunni della scuola elementare di via Rotellini a Tor de' Cenci, una borgata sulla via Pontina, frequentano le lezioni in locali sempre più fatiscienti ed insufficienti. Da 10 anni, infatti, la scuola elementare ha sede in un edificio prefabbricato che col passare del tempo, è diventato inabitabile. Il problema delle aule e dell'igiene potrebbe essere risolto con il trasferimento dell'intera scuola in un altro fabbricato, ultimato già da un anno, che si trova in una strada poco distante, in via Matilde Serao.

La nuova scuola, attrezzata appositamente per l'asilo nido, la scuola materna e l'elementare, è deserta pur essendo completamente agibile.

Ieri mattina è stata fatta un'occupazione simbolica del nuovo edificio cui hanno partecipato tutti gli alunni ed i genitori. Per oggi è annunciato un altro giorno di astensione dalle lezioni ed un'assemblea dei genitori alle 15,30. Inoltre una delegazione di genitori si recherà in mattinata al provveditorato per chiedere il trasferimento delle competenze della nuova scuola al direttore didattico dell'elementare di via Rotellini, affinchè il passaggio degli alunni nel nuovo edificio avvenga il più presto possibile. NELLA FOTO: l'edificio occupato ieri mattina.

Mentre continua a diminuire l'organico dell' ATAC

Sospese delibere per 1200 autisti

Le carenze di personale rischiano di ridurre i servizi - I due provvedimenti bloccati dalla giunta comunale e dalla commissione regionale di controllo

Gli organici dell'ATAC si stanno di nuovo assottigliando con il rischio che il servizio venga ridotto. Mentre infatti molti lavoratori stanno andando in pensione, la giunta comunale e la commissione regionale di controllo sugli atti degli enti locali, bloccano le delibere dell'ATAC per l'assunzione di circa 1200 autisti.

Si tratta di due delibere: la prima approvata dal consiglio di amministrazione dell'azienda municipale riguarda l'assunzione di 400 autisti tramite l'Ufficio di collocamento, in modo da poter tamponare le falle aperte a mano a mano che i dipendenti che hanno raggiunto l'età pensionabile, lasciano l'azienda. La delibera è stata approvata nel gennaio scorso, poi è passata al vaglio della giunta capitolina ed è stata approvata dopo una decina di giorni, alla fine è stata esaminata dalla commissione di controllo la quale avrebbe dovuto solamente esprimere il suo parere sulla legittimità o meno del provvedimento preso, entro un termine massimo di venti giorni. Invece, allo scadere del diciannovesimo giorno la commissione ha inviato una lettera al comune nella quale chiedeva alcune informazioni e pertanto sospendeva la delibera a tempo indeterminato.

Il secondo episodio, riguarda un'altra delibera varata dal consiglio di amministrazione dell'ATAC e bloccata questa volta dalla giunta comunale. Si tratta del concorso pubblico per oltre 800 posti di autista e l'amministrazione capitolina ha accampato la scusa che nella delibera si chiedeva di innalzare il limite massimo d'età a 35 anni (in modo da accelerare le procedure del concorso, dato il bisogno urgente di nuove assunzioni). Alle obiezioni del comune la ATAC ha risposto di essere anche disposta a rimanere entro un limite di trent'anni, come avviene di consueto, purchè si indicesse subito il concorso, visto che passeranno ovviamente alcuni mesi prima che venga portato a termine e nel frattempo continua l'emorragia di personale. Ma la giunta anche di fronte a questo tipo di disponibilità continua a tenere bloccata la delibera.

Sono due episodi sufficientemente indicativi del fatto che, mentre si parla di potenziare i trasporti pubblici, di scelta a favore del bus, di disincentivazione dell'uso della macchina privata, si compiono precisi atti politici in senso contrario, il cui significato è solo quello di ostacolare il più possibile il rafforzamento delle aziende pubbliche e, anzi, di creare ad arte disagi anche pesanti alla cittadinanza.

I risultati del concorso magistrale

Sono quattromilatrecento gli ammessi a sostenere le prove orali del concorso magistrale per la provincia di Roma. Poco più, quindi, di un terzo di quanti hanno sostenuto il 18 dicembre scorso la prova scritta (erano infatti 12.360): i posti a disposizione sono soltanto 825. Gli esami orali inizieranno lunedì 26 marzo, a partire dai candidati il cui cognome inizia con la lettera B.

Dibattito sulla tempesta monetaria

Domani, alle ore 21, alla Casa della Cultura in largo Arenula 26, avrà luogo un dibattito sul tema. « La tempesta monetaria: esiste un ruolo dell'Europa e dell'Italia? ». Al dibattito parteciperanno i rappresentanti dei partiti democratici e del sindacato. Per il PCI Luciano Barca, per la CGIL Aldo Bonacini, Vittorio Colombo della DC, Giorgio La Malfa per il Partito repubblicano, Antonio Landolfi per il Partito socialista italiano. Presiederà Lucio Villari.

Presentazione del libro di Paolo Robotti

Domani, alle 21, presso l'Associazione Italia-URSS, piazza della Repubblica 1, dibattito sul libro « Il gigante ha cinquanta anni » di Paolo Robotti (Napoleone editore). Parteciperanno Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI, Roberto Villetti, segretario nazionale della Federazione giovanile socialista italiana; Maurizio Marchesi, segretario nazionale della Federazione giovanile repubblicana; Edoardo D'Onofrio, Ambrogio Donini, Gabriele Banchero, segretario della sezione di Roma della Associazione Italia-URSS e padre Ernesto Balducci.

piccola cronaca

Nozze

Sabato scorso si sono uniti in matrimonio Laura Mastrangeli e Claudio Franchi. Il matrimonio è stato celebrato da don Lorenzo Badeschi. Alla giovane coppia e al padre della sposa, Augusto Mastrangeli, i migliori auguri della redazione dell'« Unità ».

Carnevale

Oggi alle ore 15,30 avrà luogo al teatro Sistina, il XIII « Carnevale dei bambini », indetto dall'erigendo Istituto « Mario Riva » per bambini minorati fisici.

* * *

Oggi, alle ore 16, in via Capraia 72, in occasione del Carnevale, vi saranno recite dei bambini del quartiere, proiezione del film « Pippi calze lunghe », infine distribuzione di un dono a tutti i bambini partecipanti.

Smarrimento

La compagna Silvia Cristofari, iscritta alla sezione S. Giovanni, ha smarrito la tessera n. 1630791. La presente vale anche come diffida.

Case popolari

L'Istituto delle Case Popolari ha indetto un concorso per l'assegnazione di 285 alloggi in costruzione al Tiburtino nord e a S. Basilio. Dei 285 alloggi 208 verranno assegnati a Tiburtino nord (fitto medio provvisorio vano/mese 4655 lire, salvo conguaglio); e 77 a S. Basilio (fitto medio provvisorio vano mese 4655 lire nel lotto 23, e 3390 lire al lotto 28, salvo conguaglio). I moduli per le domande possono essere ritirati presso l'IACP dalle ore 9 alle ore 13. Il termine di presentazione delle domande è fissato al 28 marzo prossimo.

Lutti

E' morto Armando Domeni, un vecchio compagno della sezione Monte Sacro. Aveva 65 anni. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 dall'obitorio del Policlinico.

E' deceduto il compagno Vito D'Achille, iscritto alla sezione Cinquina, membro del collegio dei probiviri. Uniti nel grande dolore che ha colpito la famiglia, porgono le più sentite condoglianze i compagni della sezione, della Federazione e dell'« Unità ».

Insediati altri tre consigli di circoscrizione

Tre nuovi consigli di circoscrizione sono stati insediati, quello della XIV circoscrizione a Fiumicino, quello della IX circoscrizione che comprende le zone di Appio Latino, Latino - Metronio, Appio Nuovo, Alberone, S. Giovanni e Tuscolano e quello della III (Zona Flaminio).

Del primo, Fiumicino, è stato eletto presidente, dopo un acceso dibattito, il socialista Romanotti.

Nel corso della discussione è emersa la volontà antidemocratica di alcuni rappresentanti dei partiti che fanno capo alla maggioranza capitolina di fare dell'insediamento un puro atto formale, di trasformare il Consiglio in un semplice organo amministrativo. A questa volontà hanno risposto i comunisti sottolineando la necessità di rendere la circoscrizione una struttura aperta al contributo e alla partecipazione popolare, che dibatte e si confronta su tutti i problemi sociali, economici e politici.

I compagni Somogyi, Fiorini, Pavinato e Catalani hanno infine illustrato le proposte dei comunisti in merito alle questioni dell'assetto del territorio e del litorale, dei servizi sportivi e culturali, e della difesa e dello sviluppo dell'azienda Maccarese nel quadro di una nuova politica dell'agricoltura.

Presidente del consiglio della IX circoscrizione, invece, è il repubblicano Peroni. Anche qui il dibattito è stato acceso, ed ha toccato tutti i problemi scottanti del quartiere. Il compagno Filisio, dopo avere ribadito la necessità di fare funzionare al più presto tutti i consigli di circoscrizione, ha sottolineato quanto sia necessario un attento controllo del processo di rinnovamento a cui sta andando incontro tutto l'assetto urbanistico della zona. La crescita urbanistica, infatti, deve essere subordinata alla risoluzione dei gravi problemi dei servizi sociali, del verde, dei trasporti e della casa. E' intervenuto il compagno Paolo Grassi, che ha sottolineato il legame tra temi generali e temi locali e, facendo anche riferimento a precisi impegni presi nel consiglio comunale, ha richiesto che la circoscrizione proceda al più presto alla verifica degli *standard* urbanistici relativi ai servizi e prenda tempestive iniziative in merito.

Il dibattito si è concluso con l'intervento del presidente Peroni, il quale ha ribadito il suo impegno antifascista, e subito dopo ha ricevuto dei documenti presentatigli da varie delegazioni di istituti scolastici ed organismi democratici di quartiere.

Venerdì scorso si è riunito infine in seduta ordinaria il Consiglio della III Circoscrizione (Flaminio, Parioli, Pinciano, Salario, Trieste) che ha affrontato i temi dell'attuazione del decentramento e i problemi relativi a Villa Torlonia. Il Consiglio ha poi proceduto alla nomina delle commissioni di lavoro che sono risultate cinque e aperte al contributo dei cittadini e delle associazioni democratiche ogni qualvolta sarà necessario. Il consiglio ha aggiornato i lavori a domani mercoledì.

Diverse centinaia di persone hanno preso parte a una assemblea nel quartiere Ostiense-San Paolo, promossa dal consiglio unitario del quartiere di cui fanno parte i rappresentanti della DC, del PCI e del PSI, l'UDI, Acli, Consigli di fabbriche della zona e altre organizzazioni democratiche. L'assemblea ha esaminato i problemi rigarduanti la occupazione, la scuola e i servizi di quartiere. Al termine di un appassionato dibattito è stato deciso di approfondire i problemi discussi mediante le costituzione dei seguenti gruppi di lavoro: scuola, servizi (mercati generali, trasporti ecc.), occupazione.

Resta invece ancora da convocare il consiglio della V Circoscrizione. I rappresentanti dei partiti comunista, socialista e democristiano, insieme alle organizzazioni sindacali e delle cooperative, hanno deciso di inviare una lettera al sindaco di Roma per sollecitare la convocazione. La decisione è stata presa al termine di un'assemblea popolare dove sono stati esaminati i problemi riguardanti lo sviluppo urbanistico della zona.

Scoperte per un caso dai carabinieri del nucleo antidroga

Recuperate nove tele del '600 rubate in una villa disabitata

I ladri volevano vendere la refurtiva a un maresciallo spacciatosi per trafficante - Arrestate quattro persone - Difficili le indagini per la tomba etrusca «nascosta» nelle fondamenta di un palazzo

Le tele scoperte dai carabinieri durante l'operazione «antidroga»

Cercavano spacciatori di droga e hanno trovato ladri di quadri; la singolare avventura di alcuni carabinieri del nucleo antidroga ha portato al recupero di nove tele del XVII-XVIII secolo rubate, pare, da una villa disabitata. In carcere sono finiti i tre incauti ladri, che avevano offerto la refurtiva ai carabinieri, opportunamente spacciatisi e acconciatisi da personaggi del «giro». Massimo Frattali di 27 anni, Sisto Raponi di 38, di Frosinone, e Benito Di Maggio, di 36 anni, residente ad Anagni, si sono avvalsi anche della collaborazione del fratello di Sisto Raponi, Bruno, il quale già si trovava in carcere per furto aggravato.

Tutto è cominciato qualche tempo fa, quando i carabinieri del nucleo antidroga si misero sulle tracce di alcuni, presunti spacciatori. Cominciarono a frequentare l'ambiente dove solitamente si incontravano Sisto Raponi e i suoi amici, sperando di avere notizie sui trafficanti di stupefacenti. A poco a poco la diffidenza ha lasciato il posto alla necessità di piazzare i quadri rubati, cosicchè Sisto Raponi ha proposto ai carabinieri camuffati l'acquisto di nove tele pregiate di scuola botticelliana.

Il maresciallo che aveva preso contatti con i trafficanti dichiarò di essere interessato all'affare, cosicchè Sisto Raponi lo presentò a Benito Di Maggio e a Massimo Frattali. Con costoro il maresciallo fissò un appuntamento a Roma dove, secondo gli accordi si sarebbero dovuti incontrare con l'acquirente, un «amico benestante del maresciallo». L'appuntamento era in un albergo sulla via Trionfale, ma ovviamente i due ladri vi hanno trovato i carabinieri. Sono stati bloccati lungo la strada mentre, a bordo di due auto andavano al luogo dello incontro; nelle macchine sono state trovate le nove tele rubate. Contemporaneamente a Frosinone veniva arrestato anche Sisto Raponi.

Secondo quanto hanno dichiarato gli imputati dell'illecito traffico, le tele sarebbero state portate via da una villa, momentaneamente disabitata. Secondo quanto hanno dichiarato i carabinieri i quattro avrebbero avuto la intenzione di rubare anche un Van Gogh che si troverebbe in un'abitazione privata, in quanto l'avevano offerto in vendita sempre al fantomatico cliente, amico del maresciallo.

* * *

A Cerveteri, intanto, dopo la scoperta della tomba etrusca «nascosta» nelle fondamenta di un palazzo e accuratamente svuotata di tutto il suo contenuto, si fanno indagini per accertare eventuali responsabilità del costruttore. L'esistenza della grande tomba, di oltre cento metri di diametro era senz'altro nota a un certo numero di persone, tant'è vero che i carabinieri sono stati messi sull'avviso da una denuncia anonima. L'imboccatura del sepolcreto era nascosta nella cavità dell'ascensore, per cui i «tombaroli» hanno potuto lavorare in tutta tranquillità, impadronendosi di oggetti che, viste le dimensioni della tomba, dovrebbero essere preziosissimi, a detta degli esperti.

Domenica Roma diffonderà 50.000 copie dell'Unità

Domenica prossima, 11 marzo, tutte le organizzazioni di Partito e della FGCI, in tutta Italia, daranno vita ad una grande, eccezionale diffusione dell'Unità. Come è noto, la diffusione di domenica prossima è dedicata agli scioperi del 1943 contro il fascismo e la guerra nazifascista. L'obiettivo nazionale di diffusione è di 1 milione di copie complessive (uguale a quello realizzato il 21 gennaio scorso); la nostra Federazione ha preso l'impegno di realizzare una diffusione di 50.000 copie in Roma e provincia.

I notevoli progressi conseguiti quest'anno nella organizzazione della diffusione e l'inserimento, in questa attività, di numerosissimi giovani, garantiscono il pieno successo della iniziativa. Numerosissime sezioni si sono già impegnate, particolarmente quelle organizzazioni che, in queste ultime settimane, si sono poste all'attenzione di tutto il partito per aver eccezionalmente elevata la loro diffusione: segnaliamo i compagni e i numerosi giovani di Cassia con le loro 800 copie domenicali, cifra veramente entusiasmante, Pietralata, Tiburtino III, Centocelle, Cinecittà, Aurelio - Bravetta, Garbatella, Cavalleggeri, Primavalle, Torre Vecchia, Borgata Ottavia, Borgata Finocchio, Borghesiana, Castel Giubileo, Casal Morena, Portuense, Vitinia, Acilia, Maccarese, Ostia Nuova, Albano, Fiano, Carpineto, Castel Madama, Genazzano, Monterotondo, Monterotondo Scalo, Riano, Civitella San Paolo, Tivoli, Villa Adriana, ecc.

Nei giorni prossimi pubblicheremo gli impegni presi da quelle sezioni che già li hanno segnalati, sollecitando, nel contempo le altre a far pervenire in Federazione i loro impegni, in modo che vengano pubblicati sul giornale.

Assemblea alle Capannelle

I senzatetto di via Rapolla chiedono una casa civile

Alla presenza di decine e decine di donne, giovani, lavoratori e bambini si è tenuta una assemblea pubblica dei baraccati di via Rapolla, promossa dalla sezione del PCI di Capannelle. Si tratta, prevalentemente, di lavoratori immigrati dal Mezzogiorno che si sono costruiti delle baracche su una striscia di terreno del demanio dove prima passava la vecchia strada ferrata. Molte delle baracche sono state costruite sopra una vecchia marrana. La zona è infestata di ratti (recentemente una bambina è stata morsa da un grosso topo e, alcuni giorni orsono, uno dei bambini della borgata nell'aprire la propria cartella in classe si è visto saltare davanti un topo che nella propria baracca si era nascosto all'interno della cartella medesima).

Si tratta di circa 200 famiglie in maggioranza di braccianti che sono venuti a Roma a lavorare come manovali o edili, con numerosi ragazzi. Il borghetto è privo di acqua e di impianti igienici. La maggioranza dei bambini e dei vecchi sono malati.

Il compagno Cesare Fredduzzi, a nome del PCI, ha denunciato le responsabilità del governo Andreotti e della DC capitolina per la situazione del Mezzogiorno, per la crisi economica e lo stato dell'occupazione, per il sabotaggio nell'applicazione delle leggi 167 e 865 per la casa. Si è deciso di continuare in modo unitario (senza dare spazio ad avventurismi e unendosi a tutti i lavoratori) la lotta per la casa, investendo le assemblee elettive, la stampa e i partiti democratici, finchè anche il borghetto di via Rapolla non venga risanato dando la casa ai baraccati.

Canti politici al cinema Vascello

Domenica prossima, alle ore 10, al cinema Vascello avrà luogo uno spettacolo politico con testimonianze, documenti, brani filmati e diapositive. Interverranno Edmonda Aldini, Duilio del Prete, Maria Carta, Angela Cardile, Virginio Gazzolo. L'onorevole Nilde Jotti parlerà sul tema: «Unità e lotta delle donne per l'emancipazione».

Il processo contro Annunziata Mauro

Uccise il fidanzato: il PM chiede 21 anni

Ventuno anni di reclusione sono stati chiesti dal pubblico ministero per Annunziata Mauro la ragazza che uccise nel gennaio '70, con un colpo di pistola alla nuca, il fidanzato Vincenzo Di Renzo dopo averlo attirato in un tranello bucandogli la gomma della «cinquecento».

Il rappresentante dell'accusa, dottor Torri, ha sostenuto la tesi del delitto premeditato e ha chiesto per la ragazza solo la concessione delle attenuanti generiche. Il P.M. ha poi chiesto l'assoluzione, per la stessa Mauro, e i medici Erasmo Paganini e Sergio Lispi accusati di procurato aborto. Ieri ha preso la parola anche il rappresentante della parte civile avvocato Silvio Galetti il quale ha sostenuto che il delitto era premeditato e che vi sono agli atti prove di questa premeditazione.

In particolare il legale ha basato la sua arringa su un diario della ragazza dimostrando che esso fu scritto in pochi giorni nel tentativo di costruirsi un alibi. L'avvocato Galetti ha anche chiesto il proscioglimento dei medici sostenendo che la storia dell'aborto fu inventata dalla Mauro per dare credibilità al movente passionale dell'omicidio.

Trafugato forziere di cinque quintali

I funzionari del commissariato Casilino Nuovo stanno svolgendo indagini per rintracciare i ladri che la scorsa notte hanno rubato nel laboratorio d'igiene e profilassi, in via Giuseppe Saredo, nel quartiere don Bosco, una cassaforte del peso di cinque quintali contenente nove milioni di lire in contanti e alcuni documenti. I ladri sono entrati nell'edificio forzando una porta-finestra al piano terra. Saliti poi al primo piano, si sono impossessati della cassaforte che si trovava negli uffici dell'economato. I ladri, anzichè aprire la cassaforte sul posto hanno preferito portarla via lasciandola scivolare sui gradini delle scale. L'operazione ha causato la rottura di alcuni scalini e molto rumore. Nonostante ciò i ladri sono riusciti a caricare il forziere su un automezzo e a fuggire senza che il custode, abitante nello stesso stabile, si accorgesse di nulla.

Giovedì corteo dell'UDI

«Contro l'attacco all'emancipazione unità e lotta delle donne» Questa la parola d'ordine lanciata dall'UDI per l'8 marzo, festa internazionale della donna; le donne romane celebreranno la storica data con una giornata di lotta; l'UDI ha indetto, infatti, una manifestazione che partirà alle 15.30 da piazza SS. Apostoli per raggiungere il Pantheon. Con questa iniziativa di lotta l'Unione donne italiane intende sottolineare come l'attuale situazione politica, economica e sociale di concreto attentato allo sviluppo democratico del paese, colpisce in modo particolare le donne attraverso un attacco al diritto al lavoro, allo studio, ai servizi sociali; e soprattutto a Roma, dove la mancanza di servizi assume a volte aspetti drammatici, si fa più necessaria una battaglia unitaria di tutte le donne perché questi gravi problemi siano affrontati e avviati a soluzione.

Inaugurato il Centro «Pia Leonetti»

Si è inaugurato domenica scorsa il Centro di iniziativa popolare intitolato a Pia Carena Leonetti, collaboratrice di Antonio Gramsci e di «Ordine Nuovo». All'inaugurazione del Centro, che si trova in via Alessandro Avoli, a Monte Mario, è intervenuto — tra gli altri — anche Alfonso Leonetti, uno dei fondatori del Partito Comunista. Il Centro è sorto con lo scopo di promuovere una serie di iniziative democratiche e antifasciste per risolvere i problemi del quartiere.

Nel corso della manifestazione inaugurale, alla quale hanno partecipato numerosi cittadini, il gruppo «Scena e popolo» ha eseguito un repertorio di canzoni popolari. Al termine dell'affollata assemblea è stato approvato un documento di solidarietà con il compagno senatore Umberto Terracini nel quale si condanna l'assurdo procedimento aperto contro di lui.

Assemblea degli artigiani

Domani alle ore 20,30, nella sede dell'Unione provinciale romana artigiani, in largo di Torre Argentina n. 11, si terrà un'assemblea generale degli artigiani del settore: meccanici auto, elettrauto, carrozzieri e gommisti. L'unione romana degli artigiani ha deciso di convocare l'assemblea di domani mattina per discutere alcuni urgenti problemi riguardanti la categoria, quali: disciplina del settore attraverso una legge che regoli l'attività nel campo delle riparazioni contro l'abusivismo;

elevazione della fascia esente dell'IVA da 5 a 12 milioni;

associazionismo economico per acquisti collettivi e coordinamento delle attività.

Alla riunione interverrà il segretario nazionale della FNAM aderente alla Confederazione nazionale degli artigiani, Renato Attardi.

LA PRIMA ORGANIZZAZIONE DI ROMA
ANCHE IN
VIA UGO OJETTI 139
Monte Sacro alto Quartiere Talenti
Radiovittoria
TV
ELETTRODOMESTICI
DISCHI
AUTORADIO
HI FI
IMPIANTI ANTIFURTO
MOBILI CUCINA
CONDIZIONATORI D'ARIA

AVVISI SANITARI
Dottor DAVID STROM
Medico SPECIALISTA dermatologo
Diagnosi e cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree, Pelle, Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO, 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Autorizzazione del Ministero Sanità n. 778/223151 del 29 Maggio 1959)
ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrina
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco
ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Cons. 8-12 e 15-19 e app. tel. 471.110 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere

Schermi e ribalte

CHRISTOFF-MAGALOF ALLA SALA DI VIA DEI GRECI

Oggi, alle 21,15 alla Sala dei concerti di via dei Greci, concerto del basso Boris Christoff, pianista Nikita Magaloff (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 17). In programma liriche di Mussorgsky. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in via Vittoria 6, dalle ore 10 alle 14 e al botteghino di via dei Greci dalle 19 in poi.

PRIMA DEL BALLO IN MASCHERA ALL'OPERA

Giovedì, alle 21, in abb. alle prime serali «Un ballo in maschera» di G. Verdi (rappr. n. 54) concertato e diretto dal maestro Fernando Previtali. Maestro del coro Roberto Benaglio, regia di Bruno Nofri, scene e costumi di Georges Wakhevitch, coreografia di Giuseppe Urbani. Interpreti principali: Ottavio Garaventa, Mario Sereni, Rita Orlandi Malaspina, Mirella Parutto, Valeria Mariconda.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 Tel. 360.17.02)
Domani alle 21,15 al T. Olimpico (P. Gentile da Fabriano) concerto del Quartetto inglese «Aeolian Quartet» (tagl. n. 18). In programma: Beethoven op. 132; Schubert «La morte e la fanciulla». Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Telefono 655952)
Stasera alle 21,30 chiusura del ciclo completo delle sonate per flauto e clavicembalo e delle partite per clavicembalo solo di J.S. Bach; esecutori: Chridad Klemm (flauto), Stanislav Heller (clavicembalo).

AUDITORIO S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - T. 832254)
Alle 16,30 Carnevalissimo delle Marionette Accettella con «Cappuccetto rosso» fiaba musicale di I. e B. Accettella «Il mimo dei bimbi» con L. Biondi, il burattino Gustavo. Premiazione delle maschere, omaggi a tutti.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Tel. 4957234/5-860195)
Sabato alle 17,30 all'Auditorio S. Leone Magno (via Bolzano 38) concerto de «I Solisti di Roma» programma: Sacchini: Quartetto op. 11 n. 6; Agnesi: concerto in fa magg.; Dittersdorf: concerto in mi minore; Mercadante: Quartetto in la minore; Porena: 4 pezzi; Bucchi: Quartetto per archi.

SALA BORROMINI - ORATORIO SECOLARE (Piazza Chiesa Nuova, 18)
Sabato alle 18,30 dopo la conferenza del P. prof. Raimondo Spiazzi, della Pont. Univ. «Angelicum», su «Il buon Fra Tommaso», concerto all'organo positivo del M.o Giuseppe Agostini: musiche di G. Frescobaldi. Ingresso libero.

PROSA - RIVISTA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 382945)
Alle 21,30 eccez. a grande richiesta il Teatro di Roma dir. da Franco Enriquez pres. il Gruppo di sperimentazione teatrale dir. da Mario Ricci in «Moby Dick» di M. Ricci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 Tel. 65.68.711)
Imminente nuovo programma

AL TORCHIO TEATRO PER RAGAZZI (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Giovedì alle 16,30 spett.lo per bambini «Scacco al re» nell'interpretazione della compagnia «I Teatranti» del Torchio.

ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/3)
Alle 21 famil il Teatro di Roma dir. da Franco Enriquez pres. Valeria Moriconi in «La buona persona di Sezuan» di B. Brecht con la regia di Benno Besson.

BERNINI (P.za G. L. Bernini, 22 Tel. 6793609)
Alle 17 la C.ia de «L'Artistica» pres. «Il gatto con gli stivali» fiaba musicale in 3 atti recitata e cantata esclusivamente da bambini. Prezzo unico L. 500.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi pres. «Il carnevale di Torino» commedia brill. in 3 atti di Vado. Prezzi familiari.

BRANCACCIO
Alle 17,30 e 21,30 e fino a domenica la Rivista inglese di nudo pres. «Ecco il vero strip-tease» due tempi di G. Spadea.

CENTOCELLE (Via dei Castani, n. 201)
La lezione di chitarra è rinviata.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687270)
Alle 21,15 la C.ia Stabile del Teatro Centrale dir. da Marcello Baldi e Giacomo Colli presenta «Lebbra» di H. Boll, con Tucci, Bartolucci, Tusco, Nardon, Sonni, Pavese, Malaspina, Ruggeri, Girola, Turilli, Iniughi. Regia M. Baldi.

CIRCO MIRANDA ORFEI (Via G. Agricola - Chiesa S. Policarpo Tuscolano)
Presenta il «Dancing Waters», lo spettacolo più bello del mondo con le famose fontane danzanti. Due spett. al giorno ore 16 e 20. Domenica 3 spett.: ore 10,30-16-20. Circo riscaldato.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 Tel. 565352)
Alle 21,30 famil. «La mala è femmina» supergiallo di A. M. Tucci con E. Lazzareschi, G. Musy, E. Spitaleri, C. Todero, P. Valenti e con Sandro Tuminelli. Regia Gianni Musy. Scene S. Folleni. Nov. ass.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 57 Tel. 480.564)
Alle 21,15 familiare ultima replica la C.ia del Teatro Comico presenta Macario in «Finestre sul Po» 3 atti comicissimi di Alfredo Testoni, con Sabata, Giovine, Rizzo, Martano, Sportelli, Certini e Giulio Platone. Musiche di Giovanni Danzi.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Tel. 862948)
Alle 21,30 a richiesta Fiorenzo Fiorentini pres. «Morte un pe... pe...» di G. De Chiara e Fiorenzo Fiorentini. Musiche Saitto. Coreografia M. Dani con G. Rocchetti, M. Fiorentini, E. Bellanich, M. Bronchi, G. Castrini, F. Fiorentini, T. Gatta, P. Gatti, L. La Verde, con G. O'Brien.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 67.51.30)
Alle 21,15 ultima settimana la C.ia diretta da F. Ambroglini in «La legge (è quasi) uguale per tutti» di M. Landi e C. Nistri (da Courteline) con Altieri, Lopresto, De Merich, Gusso, Lombardi, Novella, Moser, Berberito, Marinella. Regia M. Landi.

ELISEO (Via Nazionale, 136 Tel. 462114)
Alle 21 il Teatro di Eduardo con «Il Sindaco del rione Sanità» di Eduardo De Filippo.

GOLDONI (V.lo dei Soldati, 3 Tel. 561156)
Alle 17 «Children's show» fiabe, canti e filastrocche.

IL GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13)
Alle 16,30 Laboratorio manifestazioni artistiche per ragazzi. (Largo Spartaco 13).

MARIONETTE AL PANTHEON (Via B. Angelico, 32 Telefono 382254)
Vedi Auditorio S. Leone Magno. Rubrica Lirica Concerti.

NINO DE TOLLIS (Via della Paglia, 21 - Tel. 5895205)
Sabato alle 21,30 Rassegna di Canzoni popolari e musica contemporanea Il Gruppo Antologia di Firenze in «Viola del pensiero» spett. di mimica, teatro e canti popolari.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803.523)
Alle 21 la C.ia Attori Riuniti pres. «Un tram che si chiama desiderio» di Tennessee Williams traduzione di Gerardo Guerrieri con Anna Miserocchi, Paolo Carlini, Graziella Granata, Ivano Staccioli. Regia Pier Antonio Barbieri.

QUIRINO - ETI (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21,30 «prima» la C.ia Gli Associati: Fantoni, Fortunato, Garrani, Mannoni, Piaz, Rossini, Ruggieri, pres. «Iliade» di Giancarlo Sbragia (libero adattamento da Omero). Regia G. Sbragia. Scene e costumi Rossi. Musiche C. Brero.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21,15 la C.ia Comica di Silvio Spaccesi pres. «Lui...l'autorevole» di M.R. Berardi e «La casa» di E. Carsana con Barlesi, Cerulli, Donnini, Ricca, Spaccesi, Ward. Regia di Petri e D'Angelo.

ROSSINI (P.zza S. Chiara, 15 - Tel. 652.770)
Alle 17,15 la Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci nel successo comico «Lo smemorato» di Emilio Caglieri. Regia di Checco Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315.373)
Alle 21,30 a grande richiesta la C.ia dell'Atto pres. «La prossima volta canterò per te» di James Saunders con Roberto Antinelli, Dante Biagioni, Renato Campese, Elena Magoja e Raffaele Uzzi. Regia Luigi Tani.

SISTINA (Via Sistina, 429 - Telefono 487.090)
Alle 21,15 Garinei e Giovannini pres. Johnny Dorelli, Bice Valori, Alida Chelli, Gianni Bonagura in «Niente sesso siamo inglesi» di Marriot e Foot con E. Schurer e G. Tozzi.

TEATRO DEI BAMBINI (V.lo dei Panieri, 57 - Telef. 585605 - 6220231)
Alle 16,30 Gastone Pescucci in «Carnevale di Gas» con Franca Rodolfi.

TEATRO LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 58.17.413)
Alle 21,30 la Comunità Teatrale Italiana presenta «Colloqui di tre viandanti» di Peter Weiss. Regia Giancarlo Sepe. Musiche di Stefano Marcucci. Scene e costumi Rita Corradini, Giovanni Dionisi.

TEATRO LA FEDE (Via Portuense, 78)
Alle 21,15 ripresa di «Risveglio di primavera» di Giancarlo Nanni con Manuela Kustermann presentato dal Teatro di Roma dir. da Franco Enriquez.

TORDINONA (Via Acquasparta, n. 16 - Tel. 65.72.06)
Alle 21,15 4. mese di repliche «Le centoventi giornate di Sodoma» di Giuliano Vasilicò da De Sade. Pren. al botteghino.

VALLE - ETI (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 653794)
Alle 21,30 famil. il Teatro Stabile di Torino con Corrado Pani pres. «Peer Gynt» di Henrik Ibsen. Regia di Aldo Trionfo.

CABARET

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 31 - Tel. 588512)
Alle 22,30 «prima» del nuovo spettacolo di D'Ottavi e Lionello «I pronì...poti» di Tomas, Cremonini, Priscilla, Romani. Al piano G. Jacoucci.

CANTASTORIE (V.lo del Panieri n. 57 - Tel. 585605 - 6229231)
Alle 22,30 «Porco can can» di Guido Finn con Gastone Pescucci, Irina Maleeva, Rossella Izzo. Regia di Eros Macchi. Al piano Toni Lenzi.

CHEZ MADAME MAURICE (Via Monte Testaccio, 45 - Telefono 5745368)
Alle 23 Michou a Parigi madame Maurice a Roma «Masquerade» spett.lo musicale in due tempi con Tacconi, Bucchi, Testori, Bianchi. Al piano M. Corallo.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 veglionissimo con spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi complesso moderno e balli.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 58.02.374)
Alle 22 Jazz a Roma pres. una serata di jazz tradizionale con la «Old time jazz band» di Luigi Toth.

IL CARLINO (Via XX Settembre n. 90-92 - Tel. 47.55.977)
Alle ore 22,30 Elio Pandolfi e Anna Mazzamauro in «Ke Ku Kagna '73» di Castaldo e Faele con N. Riviè, L. Gullotta, C. Dane. Musiche C. Lauzi. Al piano F. Di Gennaro. Coreografie M. Dani.

INCONTRO (Via della Scala 67 - Tel. 589571)
Da giovedì alle 22 «Godi fratello De Sade!» 2 tempi di R. Veller con Aichè Nanà, L. Riva, F. Alessandro. (Vietato ai minori di anni 18).

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 Tel. 5810721)
Oggi ultimo di carnevale al Puff alle 21,15 il meglio de «Il malloppo» di Marcello Marchesi con Lando Fiorini, Rod Licary, Ombretta De Carlo e Toni Ucci. Musiche E. Gipulani. Fabio alla chitarra. Regia Leone Mancini. Alle 22 cenone di Carnevale. Alle 24 inizio ballo con il complesso «I Grog».

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella, 4 Tel. 6544783)
Alle 22,30 Cochi e Renato in «Eccoci qua» con Felice Andreasi.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 21,30 veglionissimo con Iva Zanicchi, complesso di donne in topless «Sweesweethearts» e complesso Giulio Sangermano.

SPERIMENTALI

BEAT 72 (Via G. Belli 72 P.zza Cavour Tel. 899595)
Alle 21,30 Stagione teatro di ricerca «Il Patagruppo» pres. «La conquista del Messico» di A. Artaud. Regia di Gruppo.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert n. 1/C Tel. 650.464)
Alle 17-18,30-20,30-21,30-23 Festival Underground «Dirt» di Piero Helicrer e Vavelenght di Michael Snow (anteprima).

TEATRO PICCOLO GLOBO (Via Lamarmora, 28 - P.zza Vittorio - Tel. 733964)
Alle 21,30 il Gruppo Teatro Incontro pres. «Notte di guerra al Museo del Prado». Acquaforte in un prologo e in un atto di Rafael Alberti.

TEATRO SCUOLA (V.lo del Divino Amore, 2/A - P. Fontanella Borghese Tel. 5808148)
Dalle 18 corsi normali informativi.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7302216)
Il prode Anselmo e il suo scudiero, con E. Montesano (VM 14) C ⊕ e grande spett. di strip-tease

VOLTURNO
Noi duri, con Totò C ⊕⊕ e rivista strip-tease '73

CINEMA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
⊕⊕⊕⊕⊕ = eccezionale
⊕⊕⊕⊕ = ottimo
⊕⊕⊕ = buono
⊕⊕ = discreto
⊕ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊕⊕⊕⊕
ALFIERI (Tel. 290.251) Cinque dita di violenza, con Wang Ping A ⊕
AMBASSADE Dalla Cina con furore, con B. Lee (VM 14) A ⊕
AMERICA (Tel. 581.61.68) Gli eroi, con R. Steiger A ⊕
ANTARES (Tel. 890.947) Oggi sposi sentite condoglianze, con J. Lemmon S ⊕⊕
APPIO (Tel. 779.638) La più bella serata della mia vita con A. Sordi SA ⊕⊕
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Little Murders (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊕⊕
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) La collina degli stivali, con T. Hill A ⊕
AVANA (Tel. 51.15.105) La bell'Antonia prima monica et poi dimonia, con E. Fenech (VM 18) SA ⊕
AVENTINO (Tel. 572.137) Arma da taglio, con L. Marvin (VM 14) DR ⊕
BALDUINA (Tel. 347.592) Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊕
BARBERINI (Tel. 471.707) Rubare alla mafia è un suicidio, con A. Quinn (VM 18) DR ⊕⊕
BOLOGNA (Tel. 426.700) Quel gran pezzo dell'Ubalda..., con E. Fenech (VM 18) SA ⊕
CAPITOL (Tel. 383.280) Rubare alla mafia è un suicidio, con A. Quinn (VM 18) DR ⊕⊕
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Più forte ragazzi! con T. Hill C ⊕⊕
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) La più bella serata della mia vita, con A. Sordi SA ⊕⊕
CINESTAR (Tel. 789.242) Cinque dita di violenza, con Wang Ping A ⊕
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills G ⊕
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills G ⊕
EDEN (Tel. 380.188) La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊕⊕
EMBASSY (Tel. 870.245) Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer SA ⊕
EMPIRE (Tel. 857.719) E' simpatico ma gli romperei il muso, con Y. Montand S ⊕
ETOILE (Tel. 68.75.561) L'avventura del Poseidon, con G. Hackman DR ⊕
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer SA ⊕
EUROPA (Tel. 865.736) La collina degli stivali, con T. Hill A ⊕
FIAMMA (Tel. 471.100) Vogliamo i colonnelli (prima)
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Cari genitori, con F. Bolkan S ⊕
GALLERIA (Tel. 673.267) Cinque dita di violenza, con Wang Ping A ⊕
GARDEN (Tel. 582.848) Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills G ⊕
GIARDINO (Tel. 894.940) Arma da taglio, con L. Marvin (VM 14) DR ⊕
GIOIELLO Le monache di Sant'Arcangelo, con A. Heywood (VM 18) DR ⊕
GOLDEN (Tel. 755.022) L'uomo che uccideva a sangue freddo, con A. Girardot (VM 14) DR ⊕⊕⊕
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600) Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer SA ⊕
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊕⊕⊕⊕
INDUNO L'avventura del Poseidon, con G. Hackman DR ⊕
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊕⊕
MAESTOSO (Tel. 786.086) Più forte ragazzi, con T. Hill C ⊕⊕
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊕⊕⊕⊕
MAZZINI (Tel. 351.942) La calandria, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊕
MERCURY Arma da taglio, con L. Marvin (VM 14) DR ⊕
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Più forte ragazzi! con T. Hill C ⊕⊕
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊕⊕
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) Omaggio a Totò: Totò le Moko C ⊕⊕
MODERNETTA (Tel. 460.285) Alle dame del castello piace molto fare quello, con E. Fenech (VM 18) S ⊕
MODERNO (Tel. 460.285) Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer SA ⊕
NEW YORK (Tel. 780.271) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊕⊕⊕⊕
OLIMPICO (Tel. 396.635) Più forte ragazzi! con T. Hill C ⊕⊕
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Rubare alla mafia è un suicidio, con A. Quinn (VM 18) DR ⊕⊕
PARIS (Tel. 754.368) Dalla Cina con furore, con B. Lee (VM 14) A ⊕
PASQUINO (Tel. 503.622) I Love My...Wife (in inglese)
QUATTRO FONTANE Gli eroi, con R. Steiger A ⊕
QUIRINALE (Tel. 460.26.43) Snoopy cane contestatore DA ⊕⊕
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Salomè, con C. Bene (VM 18) DR ⊕⊕
RADIO CITY (Tel. 464.102) Spruzza sparisci e spara, con K. Russell A ⊕
REALE (Tel. 58.10.234) Il padrino, con M. Brando DR ⊕
REX (Tel. 884.165) Più forte ragazzi, con T. Hill C ⊕⊕
RITZ (Tel. 837.481) Gli eroi, con R. Steiger A ⊕
RIVOLI (Tel. 460.883) D'amore si muore, con L. Capolicchio DR ⊕⊕
ROXY (Tel. 870.504) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊕⊕⊕
ROYAL (Tel. 770.549) L'avventura del Poseidon, con G. Hackman DR ⊕
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Dalla Cina con furore, con B. Lee (VM 14) A ⊕
SAVOIA (Tel. 86.50.23) Cari genitori, con F. Bolkan S ⊕
SMERALDO (Tel. 351.581) Oggi sposi: sentite condoglianze, con J. Lemmon S ⊕⊕
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Film d'amore e d'anarchia, con G. Giannini (VM 18) DR ⊕⊕
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) La collina degli stivali, con T. Hill A ⊕
TREVI (Tel. 689.619) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊕⊕⊕
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Avventuriero a Tahiti
UNIVERSAL Ultimo tango a Parigi (Last tango in Paris)
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) La più bella serata della mia vita, con A. Sordi SA ⊕⊕
VITTORIA Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊕⊕⊕⊕

SECONDE VISIONI

ABADAN: Le fatiche di Ercole, con S. Koscina SM ⊕
ACILIA: Gli orrori del castello di Norimberga, con J. Cotten (VM 18) DR ⊕
AFRICA: Il caso Pisciotta, con T. Musante (VM 14) DR ⊕⊕
AIRONE: Fratello homo sorella bona, con S. Leonardi (VM 18) C ⊕
ALASKA: Il caso Pisciotta, con T. Musante (VM 14) DR ⊕⊕
ALBA: Spettacolo ad inviti
ALCE: Sotto a chi tocca, con D. Read A ⊕
ALCYONE: La bella Antonia, con E. Fenech (VM 18) SA ⊕
AMBASCIATORI: Il caso Carey, con J. Coburn G ⊕⊕
AMBRA JOVINELLI: Il prode Anselmo e il suo scudiero, con E. Montesano (VM 14) C ⊕ e rivista
ANIENE: Lo chiamavano ancora Silvestro DA ⊕⊕
APOLLO: Fango sudore e polvere da sparo, con G. Grimes DR ⊕⊕⊕
AQUILA: In nome del popolo italiano, con Gassman-Tognazzi SA ⊕⊕
ARALDO: Bianco rosso e..., con S. Loren DR ⊕
ARGO: La corsa della lepre attraverso i campi, con J.L. Trintignant DR ⊕
ARIEL: Il maestro e Margherita, con U. Tognazzi DR ⊕
ASTOR: Fratello homo sorella bona, con S. Leonardi (VM 18) C ⊕
ATLANTIC: Avventuriero a Tahiti
AUGUSTUS: Non si sevizia un paperino, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊕
AUREO: La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊕⊕
AURORA: Rassegna cartoni animati: Pippo olimiponico DA ⊕
AUSONIA: Dov'è la libertà, con Totò DR ⊕⊕⊕
AVORIO: Petit d'essai: Il gatto a nove code, con J. Franciscus (VM 14) G ⊕⊕
BELSITO: Il ladro di Bagdad, con S. Reeves A ⊕
BOITO: Corvo Rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford DR ⊕⊕
BRANCACCIO: Spettacoli teatrali ore 17,30-21,30
BRASIL: Improvvisamente un uomo nella notte, con M. Brando (VM 18) DR ⊕⊕
BRISTOL: La ragazza dalla pelle di luna, con Z. Araya (VM 18) S ⊕
BROADWAY: La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊕⊕
CALIFORNIA: Arma da taglio, con L. Marvin (VM 14) DR ⊕
CASSIO: Sette scialli di seta gialla, con A. Steffen (VM 14) G ⊕
CLODIO: Il commissario Leguen e il caso Gassot, con J. Gabin G ⊕
COLORADO: La feccia con W. Holden A ⊕
COLOSSEO: Il caso Carey, con J. Coburn G ⊕⊕
CRISTALLO: Boccaccio, con E. Montesano (VM 18) C ⊕
DELLE MIMOSE: Sette cervelli per un colpo perfetto, con S. Reggiani A ⊕
DELLE RONDINI: Alice nel paese delle meraviglie DA ⊕⊕
DEL VASCELLO: Il buscadero, con S. Mc Queen A ⊕⊕
DIAMANTE: La morte accarezza a mezzanotte, con S. Scott G ⊕
DIANA: Arma da taglio, con L. Marvin (VM 14) DR ⊕
DORIA: Miseria e nobiltà, con S. Loren C ⊕⊕
EDELWEISS: Tarzan il favoloso uomo della giungla A ⊕
ELDORADO: Un apprezzato professionista di sicuro avvenire, con L. Capolicchio (VM 18) DR ⊕⊕⊕
ESPERIA: La prima notte di quiete con A. Delon (VM 14) DR ⊕⊕
ESPERO: Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ⊕
FARNESE: Petit d'essai: Alice's restaurant, con A. Guthrie DR ⊕⊕
FARO: I corsari dell'isola degli squali
GIULIO CESARE: Pappea una prostituta al servizio dell'impero, con D. Backy (VM 18) SA ⊕
HARLEM: Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊕⊕⊕
HOLLYWOOD: Fratello homo sorella bona, con S. Leonardi (VM 18) C ⊕
IMPERO: Il ladro di Bagdad, con S. Reeves A ⊕
JOLLY: La ragazza dalla pelle di luna, con Z. Araya (VM 18) S ⊕
JONIO: Girolimoni il mostro di Roma, con N. Manfredi DR ⊕⊕⊕
LEBLON: Tarzan e il safari perduto
LUXOR: Arma da taglio, con L. Marvin (VM 14) DR ⊕
MACRYS: Tarzan il magnifico, con G. Scott A ⊕
MADISON: Il prode Anselmo e il suo scudiero, con E. Montesano (VM 14) C ⊕
NEVADA: Due fratelli in un posto chiamato Trinità, con B. Spencer A ⊕
NIAGARA: La spia che vide il suo cadavere, con G. Peppard DR ⊕
NUOVO: La bella Antonia prima monica et poi dimonia, con E. Fenech (VM 18) SA ⊕
NUOVO FIDENE: Il conquistatore di Atlantide
NUOVO OLIMPIA: Joe Cocker. M ⊕⊕
PALLADIUM: La ragazza dalla pelle di luna, con Z. Araya (VM 18) S ⊕
PLANETARIO: Shaft il detective, con R. Roundtree DR ⊕⊕
PRENESTE: Fritz il gatto (VM 18) DA ⊕⊕
PRIMA PORTA: Le avventure di Peter Pan DA ⊕⊕
RENO: Due fratelli in un posto chiamato Trinità, con B. Spencer A ⊕
RIALTO: Il ragazzo e la quarantenne, con J. Simmons S ⊕
RUBINO: Love one (in originale)
SALA UMBERTO: La morte accarezza a mezzanotte, con S. Scott
SPLENDID: La grande avventura di Tarzan
TRIANON: La feccia, con W. Holden A ⊕
ULISSE: L'ultimo buscadero, con S. Mc Queen A ⊕⊕
VERBANO: Pomi d'ottone e manici di scopa, con A. Lansbury A ⊕⊕
VOLTURNO: Noi duri, con Totò C ⊕⊕ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Riposo
NOVOCINE: L'armata degli eroi, con L. Ventura DR ⊕⊕
ODEON: Quel maledetto giorno della resa dei conti

SALE PARROCCHIALI

BELLE ARTI: Il gigante buono
CINEFIORELLI: La meravigliosa favola di Biancaneve S ⊕
COLOMBO: La bella addormentata nel bosco DA ⊕⊕
CRISOGONO: Quando i dinosauri si mordevano la coda, con V. Vetri A ⊕
DON BOSCO: Rosolino Paternò soldato, con N. Manfredi SA ⊕
GIOV. TRASTEVERE: I 4 figli di Katie Elder, con J. Wayne SA ⊕⊕
GUADALUPE: Robin Hood
MONTE OPPIO: Tarzan il magnifico, con G. Scott A ⊕
NATIVITA': Un papero da un milione di dollari, con D. Jones C ⊕
N. DONNA OLIMPIA: I re del sole, con Y. Brynner SM ⊕⊕
PANFILO: Meraglie, con Stanlio e Ollio C ⊕⊕⊕
QUIRITI: Dumbo DA ⊕⊕
SALA S. SATURNINO: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy SA ⊕⊕⊕
TIZIANO: I due maghi del pallone con Franchi-Ingrassia C ⊕
TRASPONTINA: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire A ⊕⊕
TRIONFALE: Le avventure di Tarzan

LOCALI CHE PRATICHERANNO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENDAS, ENAL, AGIS: Alba, Airone, America, Archimede, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Avorio, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Holiday, Hollywood, Majestic, Nevada, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Olimpico, Oriente, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Traiano di Fiumicino, Trianon, Triomphe, Ulisse.

Da Verviers (Belgio) a Trieste: Km. 3777

Così il Giro d'Italia 1973

Una corsa cosmopolita: giungerà in Italia attraverso il Belgio, l'Olanda, la RFT, il Lussemburgo, la Francia e la Svizzera - Partenza il 18 maggio (con un prologo) e arrivo il 9 giugno - La decisione nel tappone dolomitico? - Torriani ha battuto Levitan nella guerra Giro-Tour

Palazzo Chigi ha tolto il velo al cinquantaseiesimo Giro d'Italia che partirà dal Belgio (come l'Unità aveva anticipato fin dallo scorso anno) e attraverserà l'Olanda, la Germania Occidentale, il Lussemburgo, la Francia e la Svizzera prima di entrare nel territorio nazionale.

Sede d'avvio, Verviers, una città della Vallonia dove il 18 maggio si svolgerà un prologo a cronometro, e conclusione a Trieste il 9 giugno. Torriani ha dunque anticipato di un giorno la competizione rispetto alla data tradizionale. Dopo il prologo, 19 tappe e una cronometro individuale per una distanza complessiva di 3777 chilometri e una lunghezza media di 188,850. Due i riposi, uno al termine della quarta gara (23 maggio, Aosta) e l'altro sul finire (5 giugno, Forte dei Marmi).

Il profilo altimetrico può dare un'idea, soltanto un'idea delle difficoltà che aspettano i protagonisti incorporati nelle 14 squadre che elenchiamo in ordine alfabetico: Bianchi, Brooklyn, Dreherforte, Filotex, G.B.C., Ha-Ro, Jollyceramica, Kas, Magniflex, Molteni, Rokado, Sammontana, Scic e Zonca.

Le difficoltà le scopriremo strada facendo, come sempre. Alcuni pensano che non sarà un Giro molto difficile, che Torriani non ha voluto favorire Merckx, ma sentenziare a scatola chiusa, è un voler azzardare, o pressappoco.

Il Passo Giau (metri 2246 e Cima Coppi) verrà scalato per la prima volta, ad esempio, e noi vogliamo vederci chiaro per giudicare: fra le pieghe potrebbero nascondersi strade assassine, ostacoli che non figurano nell'opuscolo distribuito ieri. In passato, c'è capitato di transitare in mezzo ai boschi, vero Torriani?

Le salite cominciano in Svizzera (Chamonix e Colle S. Carlo); la Svizzera (Ginevra) richiederà un trasferimento di 400 chilometri, e degni di attenzione sono il Monte Carpegna (ottava tappa), la Majelletta (decimo traguardo), quindi pianura e ondulazioni fino al circuito di Versilia, crono individuale di 36 chilometri che scandirà tempi importanti. E poi? Poi da Verona a Trieste le Dolomiti, le montagne della decisione, secondo logica: il Bondone, il telone di Andalo, e l'avventura da Andalo ad Auronzo col Passo di S. Lugano (1.097 metri), il Passo Valles (2.033), il Colle S. Lucia (1.475), il Passo Giau (2.246) e il Passo Tre Croci (1.814), una cavalcata che alla vigilia della chiusura promette di scavare solchi in classifica.

Viene facile parlare di Giro cosmopolita. Vincenzo Torriani ha battuto Felix Levitan. Nel ciclismo vige la legge dei dispetti e naturalmente del profitto, e in questo antico gioco che sovente passa come una frustata sulla pelle dei corridori, gli organizzatori del Giro e del Tour nulla tralasciano pur di arrivare allo scopo di guadagnare di più, sempre di più, vuoi in quattrini, vuoi in prestigio. E Torriani che stavolta doveva simpatizzare con la nuova gestione («La Gazzetta dello Sport» è sotto il controllo di Agnelli) ha manovrato in determinati ambienti politici entrando nella stanza dei bottoni della Comunità Economica Europea. Sul libro dei conti di Don Vincenzo c'è una sovvenzione della CEE, c'è la grossa cifra sborsata da Verviers, c'è lo stanziamento di Colonia e via di seguito, sicché quando la carovana metterà piede in Italia, almeno 50 milioni saranno entrati nelle casse del Giro.

Per quelli del Tour si tratta proprio di una grossa sconfitta, essendo proprietari della testata «Giro d'Europa» in compartecipazione con la «Gazzetta» e «Les Sports» di Bruxelles. Le azioni sono così ripartite: 40% a l'«Equipe», 40% alla «Gazzetta» e 20% a «Les Sports» con la clausola che mancando il benestare di uno dei tre, nessuno può dar vita ad un Giro Europeo. Ma intanto, Torriani è arrivato alla C.E.E., ha gettato le basi per godere di ulteriori protezioni, e se dobbiamo aspettarci la controrisposta di Levitan nel Tour del '74, adesso c'è un secondo colpo a danno della «Grande boucle». Quale?

E' la scelta di Merckx il quale parteciperà al Giro di Spagna, al Giro d'Italia e disertera il Tour salvo ripensamenti dell'ultimo momento (e sarebbero ripensamenti folli). Per la «Vuelta», il campione della Molteni riceverà un ingaggio di 20 milioni, e altri 40-50 milioni li guadagnerà a fine Giro, sostituendo il Tour con numerose «kermesse». Bisogna convenire che col suo itinerario pazzesco, con un Tour dal tracciato durissimo, micidiale, Levitan s'è tirato la zappa sui piedi, e bisogna dare atto a Torriani di aver ripetutamente cercato un punto d'incontro col suo antagonista per realizzare il vero Giro d'Europa, ma Levitan ha sempre risposto picche.

La guerra Tour-Giro continua, e a perderci è il ciclismo pedalato. In piena estate, nel contesto di un calendario stracolmo di appuntamenti, i due avvenimenti più popolari si danneggiano a vicenda. Il nostro non è un discorso di parte, riconoscendo la prerogativa e il fascino del Tour, ma la logica è la logica, e gli uomini in bicicletta non sono di ferro. La soluzione è nota e arcinota, è l'unificazione Giro-Tour, un viaggio attraverso il mondo di 30-35 giorni con le dovute soste, un viaggio da studiare attentamente e certamente redditizio anche per le esigenze di Levitan e Torriani.

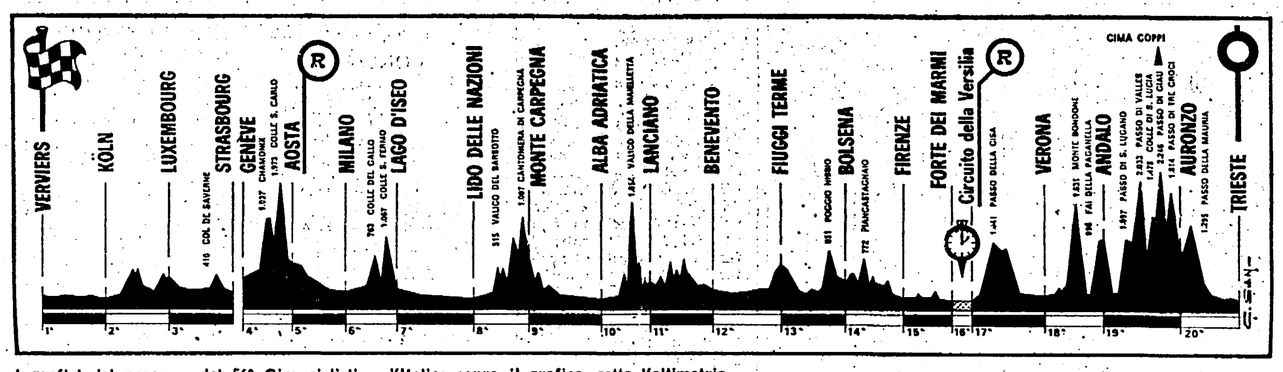
La guerra continua perché l'U.C.I. pilotata da Rodoni rimane vergognosamente alla finestra: in una situazione del genere, visto il perdurare dei dispetti, di trovate che suscitano polemiche e malcontenti, tocca al governo ciclistico internazionale intervenire per dire basta agli eccessi, per varare d'autorità il Giro d'Europa mettendo d'accordo (volenti o nolenti) Levitan e Torriani.

E' per la testardaggine di Levitan che il prossimo Tour non avrà Merckx (cui è stata conferita ieri la croce di Cav. della Repubblica e c'è Gimondi seccato perché il Giro partirà dalla patria di Eddy, un Gimondi che ben volentieri eviterebbe la «corsa rosa» per disputare la «corsa gialla» nelle migliori condizioni. Oggi, vigilia della Milano-Torino, si riunirà l'Associazione Corridori. C'è aria di tempesta. La vecchia barca del ciclismo naviga in brutte acque.

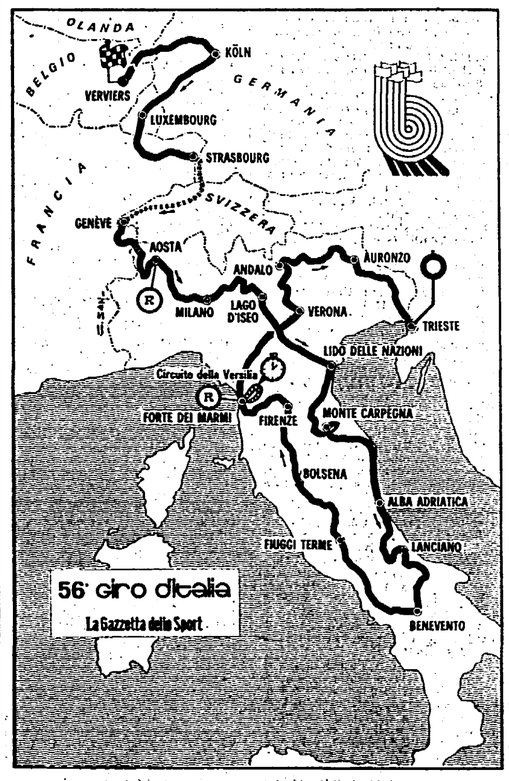
Gino Sala

Le montagne

- **3. tappa: Col de Saverne (metri 410)**
- **4. tappa: Chamonix (m. 1.073) e Colle San Carlo (m. 1973)**
- **6. tappa: Colle del Gallo (metri 763) e Colle San Fermo (m. 1.067)**
- **8. tappa: Valico del Barbotto (m. 515), Cantoniera di Carpegna (m. 1.007) e Monte Carpegna (m. 1.400)**
- **10. tappa: Valico della Majelletta (m. 1.654)**
- **13. tappa: Poggio Nibbio (metri 851)**
- **14. tappa: Piancastagnaio (metri 772)**
- **17. tappa: Passo della Cisa (m. 1.041)**
- **18. tappa: Monte Bondone (metri 1.631) e Fai della Paganella (m. 998)**
- **19. tappa: Passo di San Lugano (m. 1.097), Passo di Valles (m. 2.033), Colle di Santa Lucia (m. 1475), Passo Giau (Cima Coppi) (m. 2.246) e Passo di Tre Croci (m. 1.814)**
- **20. tappa: Passo della Mauria (m. 1.295)**



I grafici del percorso del 56° Giro ciclistico d'Italia: sopra il grafico, sotto l'altimetria



Venti tappe

Una sola tappa a cronometro e due riposi

MAGGIO					
venerdì	18		prologo: corsa a cronometro		
sabato	19	1. tappa	Verviers-Köln	Km.	180
domenica	20	2. tappa	Köln-Luxembourg	»	194
lunedì	21	3. tappa	Luxembourg-Strasbourg (trasferimento a Genève))	»	213
martedì	22	4. tappa	Genève-Aosta	»	164
mercoledì	23		RIPOSO		
giovedì	24	5. tappa	Saint Vincent-Milano	»	150
venerdì	25	6. tappa	Milano-Lago d'Iseo	»	160
sabato	26	7. tappa	Lago d'Iseo-Lido delle Nazioni	»	250
domenica	27	8. tappa	Lido delle Nazioni-Monte Carpegna	»	175
lunedì	28	9. tappa	M. Carpegna-Alba Adriatica	»	245
martedì	29	10. tappa	Alba Adriatica-Lanciano	»	170
mercoledì	30	11. tappa	Lanciano-Benevento	»	220
giovedì	31	12. tappa	Benevento-Fiuggi Terme	»	215
GIUGNO					
venerdì	1	13. tappa	Fiuggi Terme-Bolsena	»	220
sabato	2	14. tappa	Bolsena-Firenze	»	195
domenica	3	15. tappa	Firenze-Forte dei Marmi	»	150
lunedì	4	16. tappa	Forte dei Marmi - Circuito della Versilia (cron. indiv.)	»	36
martedì	5		RIPOSO		
mercoledì	6	17. tappa	Forte dei Marmi-Verona	»	245
giovedì	7	18. tappa	Verona-Andalo	»	195
venerdì	8	19. tappa	Andalo-Auronzo	»	210
sabato	9	20. tappa	Auronzo-Trieste	»	190
domenica	10		Trieste - Manifestazione di chiusura		

TOTALE KM. 3.777

Battuto nella finale il Bologna (1-0)

Fiorentina campione a Viareggio

Il terzo posto se lo è aggiudicato lo Steaua

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 5

A distanza di sei anni la Fiorentina si è ripresa la rivincita sul Bologna nel Torneo giovanile internazionale di Viareggio. I viola hanno realizzato la rete del successo all'8' del secondo tempo supplementare con un perfetto colpo di testa di Rosi, subentrato all'87' di gioco al posto dello spento Braglia. Una vittoria quella dei toscani più che meritata poiché in questo accesissimo finale gli uomini di Cervato, pur denunciando numerosi scompensi soprattutto in fase conclusiva, sono apparsi più aggressivi, più forti dei loro avversari. Il Bologna, una squadra formata da tutti elementi giovani ancora sconosciuti al grosso pubblico, sin dalle prime battute ha badato a difendersi cercando la via del gol con azioni di contropiede; un gioco che gli era andato bene contro gli scozzesi dei Rangers, contro i portoghesi del Benfica e contro i romeni dello Steaua che tutto sommato sono stati quelli che hanno lasciato la maggiore impressione fra i numerosi presenti allo stadio dei Pini di Viareggio.

Come abbiamo già accennato, si è trattato di un incontro giocato con molta grinta ed è per questo che lo spettacolo è venuto meno sotto il profilo tecnico. Comunque anche se le squadre si fossero incontrate in amichevole lo spettacolo non sarebbe stato molto diverso poiché, purtroppo, anche per le compagini giovanili del nostro calcio vige quello delle squadre maggiori: primo, non prendere gol. E per fare ciò occorre rafforzare il pacchetto difensivo, occorre richiamare indietro il più possibile le mezze ali, lasciando alle sole punte il compito di far saltare le difese avversarie. Un gioco ben diverso da quel punto di vista praticato dai romeni dello Steaua di Bucarest e dagli inglesi del Crystal Palace di Londra: due squadre che hanno riconciliato il pubblico con lo spettacolo calcistico, ed è per questo che alla fine la maggioranza dei presenti (circa 20.000) erano d'accordo che alla finale avrebbe dovuto partecipare, al posto del Bologna o della Fiorentina, la squadra romena che è risultata la più forte sia sul piano atletico che tecnico.

Tornando alla Fiorentina, si può precisare che all'8' del secondo tempo supplementare Restelli ha battuto un calcio di punizione dalla destra mandando il pallone al centro dell'area e Rosi con scelta di tempo ha preso la rincorsa e di testa ha fulminato il bravo Poggi.

Prima della partita Fiorentina-Bologna, che è stata diretta con precisione da Lo Bello, si è giocata la gara per il terzo e quarto posto fra la Steaua e il Crystal Palace. I romeni hanno vinto per 2 a 0: nella ripresa al 29' il terzino inglese Prince ha deviato il pallone nella propria rete e al 32' il centromediano Portschy ha siglato il risultato.

Loris Ciullini

Campionato, coppe e nazionale: troppa carne al fuoco per i bianconeri

La Juventus «frenata» dai troppi impegni?

Ma anche se il Milan è solo in testa, il torneo resta più che mai aperto alle quattro squadre in lizza per lo scudetto (anche se Inter e Lazio sembrano zoppicare) - In coda otto a soffrire (e fra esse Roma e Napoli)

Giallorossi e biancoazzurri preparano il «derby»

Con lo stile e l'educazione che sono state sempre tradizionali nel clan juventino, Boniperti, Allodi e Vycpalek non hanno mancato di rilevare come la sconfitta della Juve nel «derby della Mole» sia stata propiziata da un arbitraggio stranamente severissimo: perchè Toselli prima ha concesso un rigore al Torino e poi ha espulso il bianconero Causio per proteste tanto teatrali quanto inutili.

Può essere, non vogliamo assolutamente negare che l'arbitraggio c'entri qualcosa nella sconfitta della Juventus: però ci sembra che il punto sia un altro. E precisamente: è solo una coincidenza se la Juve, risorta dopo un inizio disastroso, non appena si è concluso il primo «tour de force» (impegni in nazionale e coppa), è tornata a cadere quando è cominciato un secondo periodo infuocato (subito dopo la partita di Istanbul e prima del match di coppa con l'Ujpest)?

Proprio perchè c'era stato già il precedente a dicembre pensiamo che la risposta esatta sia che non è e non può essere una semplice coincidenza: evidentemente invece è la conferma che la Juventus non ha i mezzi fisici e nervosi per far fronte a troppi impegni in una volta. Perciò a meno di smentite nelle prossime partite, ci sembra di poter concludere che in campionato le azioni dei bianconeri sono ora leggermente in ribasso essendosi manifestato il cedimento che si prevedeva e si temeva.

In compenso sono in rialzo le azioni del Milan, che ha dato spettacolo anche su un campo difficile come il «Menti», mettendo a segno una tripletta che conferma la prolificità del suo attacco (ben 43 goal segnati e scusate se è poco): d'accordo che anche il Milan è atteso ora dagli impegni di coppa, ma la squadra rossonera sembra più attrezzata per sostenere un peso maggiore.

E comunque se il Milan dovesse a sua volta avere improvvisi cedimenti sarebbe tanto di guadagnato per l'Inter, che sta mantenendo fede alla sua tabella di marcia, pur senza dare spettacolo e senza strafare (piegato fortunosamente il Verona con un «golletto» di Boninsegna l'Inter ha difeso la vittoria anche grazie alla traversa che ha respinto due tiri degli attaccanti scaligeri) e per la Lazio che a sua volta ha vinto senza brillare particolarmente a Terni.

Come che sia, se il Milan si stacca giustamente per il suo gioco, Lazio ed Inter non gli sono state da meno sul piano del risultato. E la Lazio in particolare sembra avere nelle prossime giornate un calendario abbastanza favorevole. L'insidia più grossa per i biancoazzurri è costituita dal «derby» di domenica con i cugini gialorossi, un derby che si profila infuocato perchè se la Lazio lotta per restare tra le prime, la Roma a sua volta si batte per non affondare, per sottrarsi al «serrate» delle ultime.

Sotto questo aspetto il pareggio con il Cagliari è risultato abbastanza importante, perchè per lo meno non ha peggiorato la situazione della squadra di Herrera: inoltre, interrompendo la serie delle sconfitte, dovrebbe risultare prezioso anche sotto il profilo psicologico perchè «ricarica» i romanisti. Purtroppo però sul piano del gioco le note non sono state migliori che nelle precedenti domeniche, specie all'attacco, ove continua il gran digiuno delle «punte».

Inoltre se Orazi pare aver ingranato finalmente la marcia giusta, parecchie altre pedine giallorosse invece sembrano in preoccupante regresso di forma: sono i casi di Spadoni, di Franzot, di Cappellini che si sono visti pochissimo durante la partita con il Cagliari. In queste condizioni non è facile sperare in una impennata della Roma: è vero che il «derby» sfugge ad ogni logica, come ha dimostrato la partita di Torino ma i granata erano già apparsi in forma nel precedente match contro la Fiorentina mentre la Roma non ha ancora offerto il minimo segno di progresso.

Come dire che l'obiettivo per i giallorossi sembra al massimo il pareggio: anche perchè, con il rientro di Bet e Santarini, la difesa torna al completo e perchè a sua volta la Lazio accusa una scarsa prolificità all'attacco. Rimasto ancora a bocca asciutta Chinaglia (anche se un tiro del centroavanti è stato respinto da un palo) la partita di Terni è stata decisa da una fucilata di Nanni deviata in rete dal difensore umbro Mastropasqua.

Si potrà obiettare che la Lazio non ha voluto strafare, anche per presentarsi nelle migliori condizioni di freschezza al «derby»: e questo può essere, è un discorso che può valere sul piano del gioco. Però sono molte domeniche che la Lazio non segna o segna con il contagocce: per cui si vede come un pareggio nel «derby» non sarebbe affatto da escludere.

Ma del «derby» ci sarà tempo per riparlare. Per ora passiamo rapidamente ad una carrellata in coda alla classifica ove la Ternana, battuta appunto dalla Lazio, è scesa all'ultimo posto, affiancata dal Palermo che ha raggiunto quota 13 pareggiando in casa con il Bologna. Un punto sopra c'è il Vicenza che a sua volta ha perso in casa con il Milan. Poi a quota 16 ci sono Atalanta, Sampdoria e Verona e a 17 Napoli e Roma. Come dire che la situazione per quanto ancora assolutamente non definitiva, si va schiarendo per quanto riguarda le ultime tre posizioni: sempre che Atalanta, Sampdoria e Verona non si lascino «risucchiare» nel precipizio.

Roberto Frosi

Mercoledì di Coppa per Juve e Milan

Rossoneri con lo Spartak

Dal nostro inviato

SOCI, 5.

Dopo cinque ore di volo tranquillo, con Belgrado, Bucarest e Odessa «infilate» una dopo l'altra dall'«Ilyuscin 18» dell'Aeroflot sovietica, eccoci nel magico splendore della primavera caucasica. Soci è, per intenderci, una Sanremo, o Alassio o una delle altre cittadine climatiche della Riviera, ma sicuramente molto meno sofisticata, più schietta, più vera. Non fosse il dialetto arguto e bonario del «paron» a richiamarci alla realtà di Spartak-Milan, l'incontro dei «quarti» di Coppa delle Coppe, saremmo indotti a dimenticare il motivo vero di questa lunga trasvolata. Ma la voce di Rocco, dicevamo, ci riporta a terra. E' ovviamente euforico, Rocco, per la clamorosa impennata a Vicenza del suo Milan, e per le concomitanti disgrazie juventine. Il fatto d'essere tornato solo al comando della classifica gli dà, almeno per quanto l'apparenza lascia intendere, nuove responsabilità e non poche preoccupazioni, ma sotto sotto lo esalta, al punto di fargli sembrare ancora lontano, o non proprio incombente, il match che doman l'altro, appunto, l'attende coi sovietici dello Spartak di Mosca obbligati, come è noto, a piantar le loro tende qui per l'ingeneroso clima di Mosca ancora, di questi tempi, tipicamente, rigorosamente invernale.

Tirato per i capelli, comunque, Rocco viene in argomento, ed è allora il furbesco rosario di sempre: Prati è rimasto a Milano e Vecchi anche ma, oltre a quelli, che bene o male entravano nei conti prestabiliti, a Milano è rimasto anche Turone cui si è riacutizzato a Vicenza un vecchio stiramento inguinale. Non bastassero questi inconvenienti suoi, a turbargli la vigilia, sono arrivate fresche fresche voci «allarmanti» sui sovietici che avrebbero raggiunto infatti, a conclusione della loro tournée in Occidente (un pareggio a Colonia, due in Francia, e, infine una vittoria oltre Manica) un perfetto grado di forma e, con quello, la convinzione di poter accogliere come si deve il Milan, la squadra italiana, cioè, qui indubbiamente più nota. Con la doverosa, solita cortesia ma, possibilmente, a suon di... gol. Si capisce che Rocco su quest'ultimo particolare non è molto d'accordo, ma per intanto abbozza. Sulla formazione si riserva altre ventiquattro ore per essere più esplicito, ma non v'è dubbio che sarà quella di Vicenza con Sogliano al posto di Turone. Possibili varianti potranno essere dettate da un eventuale recupero di Rosato, ma l'ipotesi sembra così lontana che non si può, al momento, tenere in seria considerazione. L'allenamento programmato per domani, chiarirà in proposito ogni dubbio; per intanto il «paron» ci dorme sopra. Sempre per domani gli ungheresi dell'Ujpest per l'incontro di andata dei quarti di finale della Coppa dei campioni. E' certo che la pesante sconfitta subita domenica scorsa ad opera del Torino, nel tradizionale derby della Mole, ha ridimensionato un pochino le aspirazioni dei bianconeri, ma stando alle dichiarazioni degli interessati, la smania di riscatto potrebbe anche aiutare gli juventini a conseguire il successo.

Il tecnico Vycpalek potrà contare sull'anziano ma prezioso Altafini (veterano della Coppa dei campioni per le numerose presenze registrate con la maglia del Milan) al quale è stata risparmiata parte della ripresa, appunto per poterlo utilizzare in buone condizioni fisiche nell'incontro di coppa. E proprio da Altafini i tifosi si attendono il colpo magico, il goal che permetta loro di sperare per l'incontro di ritorno in terra magiara.

Anche Causio sarà della partita, nonostante l'espulsione della quale è rimasto vittima contro i granata, e questo contribuirà a rendere più pericoloso il potenziale offensivo dei campioni d'Italia.

Gli ungheresi, che alloggiano all'Hotel Piccolo Parco Margherita, non hanno ancora comunicato la formazione che si opporrà agli uomini di Vycpalek.

I bianco-neri con l'Ujpest

Anticipata Monza-Varese

MILANO, 5.

L'ufficio di presidenza della Lega nazionale, esaminate le richieste pervenute dalle società interessate, ha disposto che la partita Monza-Varese, in calendario per domenica 18 marzo, venga anticipata a sabato 17 marzo 1973.

Maffei vince ad Amburgo

AMBURGO, 5.

L'italiano Michele Maffei ha vinto ad Amburgo il torneo internazionale di sciabola al quale hanno preso parte 98 atleti. In finale sono andati due italiani — Maffei e Aldo Montano — che hanno occupato le prime due posizioni e quattro polacchi.

Gli azzurrabili per la Lega B

MILANO, 5. — In vista della partita rappresentativa Lega nazionale serie B Irlanda «A» che si svolgerà a Catanzaro il 22 marzo, con inizio alle 15, sono stati convocati due gruppi di giocatori da selezionare, i quali dovranno trovarsi a disposizione del responsabile delle squadre nazionali, Ferruccio Valcareggi, al centro tecnico federale di Coverciano (Firenze). Ecco i selezionati: *Primo gruppo*: Bordon (Genoa), Catania (Cesena), Cattaneo (Como), Cerantola Como), Conti (Arezzo), D'Astoli (Reggina), Del Neri (Foggia), Gentile (Varese), Ghedin (Catania, Lanzi (Cesena), Luteriani (Como), Marchi (Lecco), Maselli (Genoa), Orlandi (Cesena), Pavone (Foggia), Recchi (Mantova), Riva (Novara), Turini (Como). I giocatori dovranno trovarsi al centro tecnico federale di Coverciano domani e sosterranno un allenamento nel pomeriggio di mercoledì.

Secondo Gruppo: Arrigucci (Arezzo), Boni (Taranto), Cagni (Brescia), Calloni (Varese), Della Corna (Varese), Graziani (Arezzo), La Palma (Brindisi), Majo (Taranto), Marini (Varese), Massimelli (Varese), Monticolo (Catanzaro), Pepe (Monza), Reali (Monza), Silva (Ascoli), Viola (Mantova), Zuccheri (Catanzaro)

Convocati gli «juniores»

LONDRA, 5.

In vista dell'incontro amichevole di calcio Inghilterra-Italia juniores che sarà disputato a Londra sul campo dell'Arsenal mercoledì 14, sono stati convocati i seguenti giocatori: Pecci (Bologna); Donati (Empoli); Tancredi (Giulianova); Guarisco (Ignis Varese); Bini e Cesati (Inter); Chiarenza e Maggiora (Juventus); Speggiorin (Vicenza); Mosti (Massese); De Nadai e Rossi (Milan); De Gennaro (Napoli); Di Bartolomei e Rocca (Roma); Elefante (Sorrento); Martin e Taddei (Torino).

Serie B: mentre Genoa e Cesena (con un po' di fortuna) continuano a dominare

Foggia e Ascoli puntano ad ipotecare il terzo posto

Era stato affidato alla Reggina e al Bari il compito di frenare la marcia del Genoa e del Cesena perchè non prendessero definitivamente il largo. E Reggina e Bari ci hanno provato. Se non ci sono riuscite è perchè le avversarie, davvero eccellenti, hanno fruito anche di un pizzico di fortuna.

Il Genoa, difatti, è riuscito a sventare l'accorto piano tattico predisposto da Mazzetti solo all'ultimo minuto di gioco con una rete di Corradi che ha mandato in bestia l'intero clan dei reggini. Una rete — essi affermano — viziata da un fuori gioco segnalato persino dal guardalinea. Comunque il Genoa ha vinto, Bordon ha colpito ancora, e la sua marcia d'avvicinamento alla massima divisione nazionale sta assumendo toni trionfali.

Con molta accortezza si era predisposto anche il Bari per fronteggiare il Cesena. Ne è scaturita una partita bella, elettrizzante, e il Bari ha resistito per quasi un'ora agli assalti continui dei romagnoli. Poi ha dovuto cedere, e comunque un paio di pallegoal per il pareggio è riuscito ancora a crearle, ma le ha sciupate. E il Cesena ha meritatamente vinto la più convincente partita di questo suo brillante campionato.

Genoa e Cesena, dunque, hanno resistito agli attacchi che erano stati loro portati con molta determinazione e questo significa che si tratta di due squadre che meritano ampiamente il largo vantaggio che hanno già accumulato nei confronti delle inseguitrici.

Adesso sembra proprio che la lotta in testa alla classifica si sia ristretta alla conquista della terza poltrona, anche se il campionato è ancora lungo e soprattutto per il Cesena il vantaggio di tre punti sul Foggia e di quattro punti su Catanzaro, Ascoli e Catania non è completamente tranquillizzante.

Il Foggia si è portato da solo in terza posizione, battendo il Brescia per due a zero: vale a dire confermando il suo buon momento e una maggiore capacità realizzativa. Questo Foggia, insomma, si sta preparando meglio delle altre allo sforzo conclusivo. Declina, invece, inesorabilmente, il Catanzaro che è al suo quarto pareggio casalingo, e stavolta ad imporglielo è stato il Novara che fuori casa non ha mai vinto, pareggiando sei volte.

In ripresa, invece, sembra il Catania che, ritrovando la buona vena di Fogli, ha inflitto una pesante sconfitta alla Reggiana. Ma la squadra che continua a meravigliare è l'Ascoli che, sia pure col solito rigore implacabile di Colautti, è passato anche sul «neutro» di Seregno a danno del Lecco e adesso, in media inglese, sta meglio del Catania e del Catanzaro. La nostra ipotesi, dunque, l'Ascoli è riuscito a realizzarla in pieno. E sono in molti, ora, a porsi la domanda: ma dove vuole arrivare questa matricolae?

L'unico che forse non se la pone è l'allenatore Mazzone che ha raggiunto un risultato non certamente prevedibile all'inizio del campionato, e chiede adesso soltanto il riconoscimento per il suo buon lavoro e per il lodevole comportamento dei suoi giocatori. Previsioni a parte — e già lo anticipammo — resta il fatto che questo Ascoli si è inserito di forza nel gruppo di squadre dell'alta classifica, e in una posizione di preminenza, anche. Riuscisse, domenica, a battere anche il Foggia, allora si che questo Ascoli potrebbe accarezzare ambizioni che ancora non è lecito proporre.

E' scivolato, invece, il Varese sul campo del Brindisi, ed è scivolato anche il Como a Monza. Debbono ora allungare il passo, così come il Bari, per non trovarsi fuori dalla lotta.

In buona sostanza, alle spalle di Genoa e Cesena, restano sempre in sette a disputarsi la terza poltrona.

Accanita si sta sviluppando anche la lotta in coda. Il Mantova, che ha battuto il Taranto, ha lasciato al Lecco il fanalino di coda, affiancandosi al Brescia. E resta nelle angustie il Perugia che si è lasciato bloccare in casa dall'Arezzo, ormai sufficientemente tranquillo.

Delle pericolanti, insomma, Monza e Taranto possono anche tirare il fiato, ma... non troppo, mentre Lecco, Mantova, Brescia e Perugia debbono ormai lottare all'arma bianca.

Michele Muro

Più gravi del previsto divisioni e difficoltà oggettive

Crisi monetaria in alto mare dopo la riunione di Bruxelles

I mercati valutari rimarranno chiusi tutta la settimana - Chiesta agli Stati Uniti una riunione dei principali paesi capitalistici da tenere venerdì - Commenti a Washington, Mosca e Tokio - Enorme costo degli aggiustamenti puramente valutari e commerciali

La riunione dei ministri finanziari della Comunità europea si è conclusa nella notte di domenica con un niente di fatto. Le decisioni sono: tenere chiusi i mercati finanziari per l'intera settimana; aprire consultazioni con gli Stati Uniti e sulla base delle indicazioni convocare per giovedì una nuova riunione ministeriale; chiedere per venerdì una riunione del riesumato «Club dei Dieci» composto da Stati Uniti, Francia, Germania occidentale, Belgio, Olanda, Inghilterra, Svezia, Giappone, Canada, Italia (più Svizzera come osservatore), il gruppo di paesi che detiene un'anacronistica ma ancora usabile maggioranza in seno al Fondo monetario internazionale.

Alla riunione parteciperebbero i rappresentanti di tutti i governi della CEE, per cui ne risulterebbe un vertice di 14 fra i principali paesi capitalistici. Ufficiosamente si afferma che la riunione servirebbe a chiedere agli Stati Uniti un impegno a contribuire alla stabilità dei cambi.

Non vi è dubbio che la dilazione decisa tiene conto della necessità di non pregiudicare la situazione prima che sia definito il risultato elettorale in Francia. Vi è però anche un mutamento di tono nel giudizio che i governi europei davano fino a domenica sui problemi posti dalla crisi monetaria. Difficile trovare una precisazione di questo mutamento nelle dichiarazioni. Il ministro del Tesoro on. Malagodi, al suo rientro, ha dichiarato di avere «la sensazione di una diffusa coscienza delle difficoltà tecnico-politiche di giungere alla soluzione, la quale, se deve tenere conto delle diverse condizioni congiunturali e strutturali dei vari paesi della Comunità dei Nove, deve tener conto anche dei rapporti globali fra la Comunità e gli altri grandi paesi commerciali ed industriali, come gli USA ed il Giappone».

Da un lato, dunque, Malagodi è ancora fermo all'idea della fluttuazione delle monete, su cui si è aperta la discussione a Bruxelles, ma senza possibilità immediata di accordo; dall'altra riemerge — e proprio per bocca del rappresentante di uno dei paesi colpiti dalle manovre di Washington — la tesi statunitense del legame fra accordi monetari e commerciali, cioè della subordinazione di un nuovo sistema monetario a concessioni commerciali di varia natura da fare ulteriormente agli USA.

E' a questo che serve la riesumazione del Club dei Dieci? Il governo statunitense, per bocca di Paul Volcker, ha dichiarato ieri che «gli USA hanno chiesto delle chiarificazioni circa i programmi della riunione» e messo in dubbio la riunione di venerdì (che Malagodi dà per certa) in quanto «l'organizzazione della riunione non è ancora stabilita». Anche Washington, dunque, va cauta: se l'argomento deve essere la riforma del sistema monetario, c'è in piedi un comitato più largo — detto, per l'affinità, *Club dei Venti* — nel quale sono rappresentati una parte di quei paesi del Terzo Mondo che della crisi monetaria stanno facendo le spese più degli altri. Se la mossa della Comunità europea è diretta invece ad ottenere un confronto diretto con gli Stati Uniti, agitando in quella sede le opportune ritorsioni, isolando i propri problemi da quelli del resto del mondo, si tratta di una mossa politica che avrà ripercussioni politiche negative generali, oltre che dai dubbi risultati immediati.

Ieri, ad esempio, il consigliere del governo del Giappone per gli affari monetari Takashi Hosomi è volato a Washington per consultazioni. L'iniziativa della CEE è stata accolta «con sospetto» mentre si rafforza sempre più una linea di azione comune Tokyo-Washington. I governi europei sembrano rendersi conto della posizione di oggettiva debolezza in cui verrebbero a trovarsi con l'inizio di una fluttuazione delle monete — in qualsiasi forma — che non fosse accompagnata da qualche altro genere di garanzia, da trovare in una sanatoria dei rapporti commerciali o in forme di controllo sui movimenti dei capitali.

Negli Stati Uniti l'invito alla CEE perchè faccia fluttuare le monete, quale condizione di una riaffermata libertà dei movimenti di capitali, è così pressante da essere sospetta. Per il *New York Times* «Gli europei non possono assolutamente riaprire i loro mercati con le vecchie parità fisse. L'unica cosa sensata da fare è riaprire i mercati valutari con una fluttuazione controllata delle loro monete. *Ciò eviterebbe un'immediata ripresa della crisi per la vendita di dollari*»: alla Borsa di New York sanno già cosa faranno i gruppi multinazionali alla riapertura dei mercati valutari.

In pratica, i gruppi dirigenti degli Stati Uniti cercano di attirare la CEE nel tranello di soluzioni puramente valutarie-commerciali, costose ma non risolutive. Ieri le *Izvestia* esprimendo l'attenta valutazione degli ambienti sovietici, facevano rilevare che «se la precedente mini-svalutazione del dollaro non ha portato ad un miglioramento della bilancia commerciale degli Stati Uniti, anche la nuova svalutazione da sola non potrà assicurare la soluzione del problema della bilancia USA E in tal senso le due svalutazioni del dollaro USA possono essere considerate, innanzi tutto, come una azione di ordine puramente congiunturale» Gli Stati Uniti, prosegue il quotidiano sovietico, scendono ora sul terreno dell'imposizione di concessioni commerciali a loro favore ma non possono ottenerle senza ledere gli interessi di altri paesi. Gli USA evitano di affrontare la riforma del sistema monetario in un'assemblea rappresentativa internazionale

Il fatto è che il deficit degli Stati Uniti è costituito sopratutto da capitali che emigrano alla conquista di altri paesi Cedere ulteriormente sul terreno commerciale significa, per la Comunità europea, mettere in vendita una altra fetta della propria economia a favore degli unici compratori in lizza: i gruppi multinazionali USA Con tutto ciò come abbiamo visto, il «momento di riflessione» che si è manifestato nella riunione di Bruxelles non ha ancora prodotto alcuna positiva indicazione circa l'essenziale questione del controllo sui movimenti di capitali

Nel frattempo la chiusura dei mercati valutari fa le sue vittime. In Giappone gli industriali levano alte grida denunciando la paralisi degli scambi In Europa non si sono avute ancora prese di posizione in questo senso La tosatura di chi ha bisogno urgente di cambiare è in atto da parte di banche e privati Secondo le agenzie ieri ha funzionato il «mercato socchiuso», per il quale sarebbero passati 15 miliardi di lire sui 100 miliardi della media di cambi giornalieri italiani con il dollaro USA a 560 lire, sterline inglesi a 1.368 lire, marchi tedeschi occidentali a 200 lire, franchi svizzeri a 175 lire e francesi a 124 lire. I cambi ai turisti sono fatti pagare dall'8 al 10 per cento di più.

Sciopero generale proclamato contro Heath

LONDRA, 5.

(a.b.) Una giornata di protesta nazionale (la cui data non è stata ancora fissata) segnerà, con lo sciopero di tutte le categorie, la determinazione dei lavoratori inglesi a battersi contro i provvedimenti antisalariali e la strategia antioperaia dei conservatori. Il congresso straordinario dei sindacati, convocato oggi a Londra per discutere l'attuale congiuntura economica, ha concretamente rafforzato la linea di opposizione del TUC affermando la necessità di coordinare e sostenere a livello nazionale la lotta delle singole organizzazioni contro la politica dei redditi governativa.

L'assemblea, cui partecipavano mille delegati in rappresentanza di 103 sindacati, era stata convocata per approvare il rapporto economico che il Consiglio generale del TUC intende sottoporre al governo come «proposta per una soluzione alternativa» alla presente fase inflazionistica. All'inizio della seduta il presidente del sindacato dei minatori Joe Gormley chiedeva che il documento venisse rimesso al Consiglio generale cosicchè la discussione potesse affrontare le forme pratiche di una campagna di opposizione unitaria. La risoluzione veniva approvata con cinque milioni e 96 mila mandati contro quattro milioni e 257 mila. Poco dopo veniva approvata a larga maggioranza la risoluzione sulla giornata di protesta nazionale.

NELLA FOTO: una folla di operai di fronte alla sala dove si svolgeva il congresso del TUC, ieri a Londra.

Nominati dal Papa 30 nuovi cardinali

La cerimonia concistoriale, svoltasi ieri in S. Pietro per la nomina ufficiale di trenta nuovi cardinali, si sarebbe risolta in un atto semplicemente formale (già da alcune settimane erano stati resi noti i nomi dei nuovi porporati) se Paolo VI non avesse, con l'occasione, annunciato alcune novità.

La prima riguarda l'annuncio della creazione di due nuovi membri del Sacro Collegio «in pectore» sin dal Concistoro del 28 aprile 1969: si tratta del cecoslovacco Stefano Trochta, vescovo di Litomerice, e del vescovo romeno Giulio Hossu, scomparso il 28 maggio 1970.

La nomina del nuovo cardinale cecoslovacco — ha precisato Paolo VI — non fu resa nota sia perchè viveva ancora il card Beran, il quale, pur risiedendo a Roma, conservava il titolo di arcivescovo di Praga, ma, soprattutto, perchè la S Sede intendeva «nel frattempo portare avanti lo sforzo da anni in corso per avviare a normalizzazione la situazione della Chiesa nella Repubblica cecoslovacca e il governo canonico di quelle diocesi».

Non fu resa nota l'elevazione alla porpora del romeno Hossu perchè questi — ha detto Paolo VI — «ci fece giungere l'ardente preghiera di non darvi seguito».

Le altre novità riguardano gli aventi diritto ad eleggere il nuovo Papa A tale riguardo Paolo VI ha annunciato che, al massimo, i cardinali elettori del Papa possono essere 120 Attualmente, i membri del Sacro Collegio sono 145, ma i cardinali aventi il diritto di entrare in *conclave* sono 117 in quanto gli altri, in base al motu proprio *Ingravescentem aetatem*, ne sono esclusi per aver compiuto l'80° anno di età.

Paolo VI ha, poi, proposto (ed ora su questa proposta i cardinali devono far conoscere il loro parere) che alla elezione del Papa possano partecipare anche i Patriarchi orientali (questi sono sei e due sono già cardinali) e — ha aggiunto — «ci chiediamo se non convenga prendere in considerazione la possibilità di associare al Sacro Collegio, in questa importante funzione» di eleggere il Papa anche «coloro che il Sinodo dei Vescovi, emanazione dell'Episcopato mondiale, ha eletto come suoi rappresentanti e componenti il Consiglio della segreteria generale dello stesso Sinodo, non esclusi quelli che vengono designati dal Romano Pontefice».

Se queste proposte verranno approvate, come è prevedibile, il prossimo Papa sarà eletto da 120 cardinali, da sei Patriarchi orientali e da otto vescovi.

Alceste Santini

Dopo i colloqui Meir-Nixon

La Tass denuncia i rinnovati aiuti USA per Israele

Partite da Khartum le salme dei tre diplomatici uccisi - Gli otto membri di «Settembre nero» autori dell'eccidio «non resteranno impuniti» - In pericolo la vita di Abu Daud

KHARTUM, 5

La tragedia è giunta al suo ultimo atto: le salme dei tre diplomatici uccisi venerdì sera dagli uomini di «Settembre nero» all'interno dell'ambasciata saudita sono partite oggi da Khartum con due aerei speciali. Le salme dei due americani Cleo Noel e Curtis Moore — sono partite sullo stesso aereo presidenziale che aveva portato in Sudan l'inviato di Nixon, Macomber, insieme al ministro sudanese per la riforma, Abdul Rhaman Abdulillah, che presenterà le condoglianze del generale Nimeiry a Nixon; Noel e Moore saranno sepolti nel cimitero monumentale di Arlington. Il corpo del diplomatico belga Guy Eid, invece, è stato trasferito al Cairo, dove lo hanno accompagnato il fratello George e la fidanzata francese Dominique Lacroix; Eid, infatti, è nativo del Cairo e verrà sepolto nella tomba di famiglia appunto nella capitale egiziana.

Nell'evidente intento di giustificare l'uccisione dei tre diplomatici, l'organizzazione «Settembre nero» ha diramato un comunicato in cui afferma che i tre avevano preso parte «al massacro del popolo palestinese e alla cospirazione contro la nazione araba». In particolare, Moore è accusato di essere il «principale agente della CIA in Medio Oriente e uno dei diretti responsabili del massacro del settembre 1970 in Giordania».

Resta ora da vedere quale sorte riserverà il governo di Khartum agli otto palestinesi: il ministro delle informazioni Omar Haji Mussa ha detto che «non andranno impuniti»; Washington ha chiesto, in una nota al Sudan, una «punizione esemplare».

Il presidente dell'OLP, Yasser Arafat, stanotte, ha rivolto un appello a tutti i capi di Stato arabi in favore di Abu Daud, il dirigente palestinese la cui condanna a morte è stata ieri ratificata da Hussein di Giordania. Arafat ammonisce che i combattenti palestinesi «non resteranno inattivi di fronte alla nuova cospirazione». Un giornale di Beirut, dal canto suo, osserva che «l'operazione di Khartum ha segnato il destino dei militanti della guerriglia che quelli di Settembre Nero cercavano di salvare in Giordania».

Oggi intanto l'osservatore della Tass, Juri Kornilov, dedica un lungo commento alla visita del premier israeliano Golda Meir a Washington. Kornilov denuncia il nuovo impegno americano a fornire a Tel Aviv aiuti economici e militari ed afferma che «la decisione di Washington è la testimonianza evidente del fatto che i circoli imperialisti degli Stati Uniti incoraggiano la politica espansionistica di Tel Aviv e continuano a considerare Israele la base principale della lotta antiaraba». La nota prosegue riaffermando che «la via della distensione e della pace nel Medio Oriente è una sola: la liberazione totale delle terre arabe occupate e la salvaguardia per tutti i popoli di questa regione della possibilità di vivere nella pace e nella sicurezza». In contrasto con questa esigenza, «Washington — scrive la Tass — mentre da una parte concede a Israele nuove partite di armi e nuove somme di denaro, contemporaneamente sviluppa una campagna propagandistica il cui obbiettivo è di presentare gli USA come il Paese che si sforza costantemente di contribuire ad una soluzione politica del conflitto». Si tratta di un chiaro tentativo «di ingannare l'opinione pubblica».

Mentre il GRP ha liberato trenta americani, due filippini e due mercenari tedesco-occidentali

Hanoi rivela un preciso programma di Thieu per liquidare in massa i detenuti politici

L'agenzia nord-vietnamita VNA ha denunciato il terribile trattamento cui l'amministrazione di Saigon sottopone i prigionieri Tutti in buone condizioni i militari USA liberati ieri ad Hanoi: uno di essi non ha salutato la bandiera stellata alla base Clark

SAIGON, 5.

Il GRP ha nuovamente dimostrato oggi di tener fede agli impegni, liberando 34 prigionieri, 30 dei quali americani, 2 filippini e 2 tedesco-federali, che un aereo USA ha trasportato da Hanoi — dove il rilascio era avvenuto — alla base Clark nelle Filippine. «Tutti i prigionieri — dice George Esper dell'agenzia americana AP — apparivano in buone condizioni, tranne uno, che è sbarcato dall'aereo in barella» e quindi ha proseguito con le grucce, per le ferite riportate prima della cattura.

Fanfare, onori militari, il Presidente Marcos in persona — per via dei due filippini — l'ammiraglio Gayler, comandante delle forze USA nel Pacifico hanno fatto di tutto per rendere solenne il loro arrivo. Tuttavia c'è stato chi, come il sergente dei marines, Frank Clus, ha salutato per cortesia i presenti «portando la mano al berretto, — dice sempre l'inviato dell'AP — ma non la bandiera».

In seno alla Commissione militare quadripartita, l'azione della RDV e del GRP mira a sventare il boicottaggio USA Thieu agli scambi di prigionieri tra Saigon e il Governo rivoluzionario provvisorio sudvietnamita. I delegati dello schieramento popolare sottolineano che la soluzione di tale problema è condizione imprescindibile per il funzionamento della stessa commissione In pratica i rappresentanti di Thieu pretendono di poter ridurre a 3 000 il numero dei combattenti da rilasciare dopo che gli accordi lo avevano fissato a 7000

Circa la tragica situazione in cui i prigionieri, sia militari che «politici» vivono nelle carceri di Thieu, la agenzia nordvietnamita VNA parla oggi di sistemi da «campo di concentramento» e ha denunciato l'esistenza di un «libro bianco» saigonese con piani per esecuzioni in massa e torture Il «Libro bianco» prevede misure «semplici e appropriate» nei confronti di quei prigionieri che prima delle operazioni di scambio si rivelassero «non rieducabili»: quando non è il massacro, è la tortura, in conseguenza della quale, come è stato possibile rilevare dalle stesse immagini trasmesse da agenzie e televisioni occidentali, gli uomini restituiti appaiono in condizioni fisiche dolorosamente debilitate. L'agenzia torna sul massacro scoperto presso l'isola di Phu Quoc, il cui ospedale è «in realtà — dice — un luogo ove è legale l'eliminazione in massa dei prigionieri attraverso percosse ed esecuzioni sommarie».

Benchè siano ripresi ieri i preparativi dello sminamento

Ostacoli USA alla bonifica delle acque nord-vietnamite

Dal nostro inviato

HANOI, 5

Benchè ieri siano tornati nella zona di Haiphong i mezzi e i tecnici degli Stati Uniti preposti alle operazioni di bonifica dalle mine, lanciate da aprile a dicembre nelle acque territoriali e nei corsi d'acqua del Nord Vietnam, queste operazioni procedono molto lentamente e con grande ritardo rispetto ai termini previsti dall'accordo di Parigi, e dall'apposito protocollo. Si tratta di un ritardo e di una lentezza tali che fino ad ora nulla di concreto è stato fatto da parte statunitense, anche per la pretestuosa interruzione, il 28 febbraio scorso, delle operazioni preliminari di sminamento.

Questo comportamento è già stato severamente giudicato a Hanoi la settimana scorsa in una nota del ministero degli esteri, in cui si è ricordato che in base a quanto stabilito dall'accordo di Parigi, il governo di Washington avrebbe dovuto inviare i suoi tecnici immediatamente nelle zone di sminamento, invece di inviarli — come in effetti è accaduto — solo il 5 febbraio e di inviare, solo alla fine del mese scorso, ed in misura insufficiente, i mezzi per procedere alla bonifica delle acque territoriali, dopo le venti riunioni bi-partite svoltesi per fissarne la procedura.

Le mine

Per l'economia della RDV è particolarmente urgente che gli accessi marittimi vengano liberati al più presto, al pari del sistema di comunicazioni interno in cui rivestono un ruolo importante le vie fluviali. Per questo il protocollo firmato a Parigi prevedeva che la bonifica dovesse essere compiuta entro sessanta giorni dalla firma Ma gli esperti americani hanno già dichiarato di poter compiere il loro lavoro in ben 180 giorni o, addirittura, in un periodo più lungo nel caso si presentino particolari difficoltà.

Per quello che riguarda il porto di Haiphong, si prevede che l'eliminazione totale delle mine debba avvenire entro quaranta giorni, cioè entro il 10 aprile, quindi anche in questo caso con quindici giorni di ritardo rispetto alla data del 27 marzo fissata nel protocollo parigino . . .

Nelle venti riunioni preparatorie fra esperti nord-vietnamiti e americani, era stata fissata la data del 26 febbraio per l'inizio delle operazioni. Ma, subito dopo, da parte americana si è chiesto di spostare la data al 28 e, quel giorno, i tecnici nord vietnamiti si sono presentati regolarmente all'appuntamento, ma nessun lavoro è stato iniziato, con la incredibile motivazione della «rappresaglia» per un ritardo — che non c'è stato perchè nessuna data era stata precedentemente fissata — nel rilascio del secondo gruppo di piloti americani prigionieri Inoltre nessuna parte dello accordo di Parigi prevede legami fra lo sminamento e la restituzione dei prigionieri

Per quello che riguarda le condizioni dello sminamento, Hanoi sottolinea di aver rispettato tutte le clausole dello accordo, tanto per quello che riguarda l'alloggio ed il rifornimento per gli americani, quanto per la loro possibilità di circolazione e di ottenere tutte le informazioni tecniche necessarie I tecnici nord vietnamiti si sono limitati a mantenere il segreto sui metodi utilizzati nei mesi scorsi per i parziali sminamenti già compiuti. La rivelazione di questi metodi non è comunque necessaria al lavoro dei tecnici americani.

Il problema non è limitato alle sole mine nè al solo porto di Haiphong Gli americani, per esempio, non vogliono occuparsi delle bombe a scoppio ritardato; ci sono poi mine che sono state lanciate quando i fiumi erano in piena ed ora, nella stagione secca, sono a terra. Gli americani — ed il protocollo parla chiaro — devono disinnescare anche questi ordigni, fornendo tutti i mezzi necessari.

Invece fino ad ora, si precisa ad Hanoi, le autorità statunitensi hanno fornito un solo strumento: un cilindro galleggiante che, trainato da un elicottero, è capace di far esplodere le mine inferiori alla mezza tonnellata. Si tratta di un mezzo estremamente primitivo. Ben altri e ben più perfezionati devono essere gli strumenti di cui dispone la marina USA per lo sminamento, a meno che l'arte militare americana non si sia sviluppata a senso unico, cioè unicamente per la distruzione e l'assassinio

Ritardi

Alle osservazioni poste in tal senso dai tecnici nord-vietnamiti, gli americani hanno replicato che la loro ricerca scientifica sta studiando nuovi mezzi. Ma in relatà gli Stati Uniti non hanno posto a disposizione dell'importante operazione i mezzi di cui dispongono nè hanno dato le informazioni particolareggiate sui punti in cui le mine sono state lanciate.

Così, benchè la bonifica dalle mine avesse dovuto iniziare il 26 febbraio e terminare il 27 marzo, gli americani non hanno cominciato ancora il loro lavoro e nessuna mina è stata disinnescata dalle acque territoriali, dai porti e dai corsi d'acqua del Nord Vietnam

Nonostante queste difficoltà — e le altre violazioni dell'accordo da parte dell'amministrazione di Saigon e degli americani — la produzione industriale nord vietnamita sta crescendo rapidamente, benchè i bombardamenti americani dei mesi scorsi abbiano duramente colpito l'apparato produttivo a fini pacifici del paese. Lo ha posto in rilievo oggi l'Agenzia vietnamita d'informazioni in un dispaccio in cui si informa che certe fabbriche hanno perfino superato gli obiettivi del piano trimestrale Particolare valore ha l'aumento della produzione nell'industria leggera nella provincia di Nghe An, bombardata senza interruzione dall'inizio di aprile alla metà di gennaio In sensibile ripresa è anche l'industria pesante.

Massimo Loche

Quadro positivo con alcune ombre

Raddoppiati in 5 anni gli scambi fra Italia e Jugoslavia

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 5

L'interscambio commerciale tra l'Italia e la Jugoslavia è quasi raddoppiato nel giro di cinque anni, passando da 290 miliardi di lire nel '67 a 470 miliardi nel '72. Durante lo scorso anno, a seguito delle misure di stabilizzazione della economia prese in Jugoslavia, le esportazioni verso l'Italia sono aumentate del 30% e le importazioni dall'Italia sono diminuite del 3,6 per cento, così che il deficit della bilancia commerciale jugoslava ha potuto essere ridotto da 100 a 30 miliardi di lire.

Gli ambienti economici e la stampa jugoslava sottolineano tuttavia che in questo contesto positivo non mancano alcune ombre. L'andamento degli scambi tra i due paesi ad esempio, si sviluppa ad un ritmo inferiore a quello della economia jugoslava: il prodotto sociale jugoslavo aumenta del 7,5% lo anno, le esportazioni crescono del 10%, il 40% del prodotto proviene dal settore industriale. Non avendo l'intercambio tra i due paesi mantenuto questo ritmo di sviluppo, l'Italia che era al primo posto tra i partners della Jugoslavia, è passata al terzo posto e le esportazioni verso l'Italia che rappresentavano il 18% del totale delle esportazioni jugoslave sono scese al 13,5%.

Critiche sono anche le valutazioni circa la struttura delle esportazioni jugoslave costituite ancora per quasi il 70% da prodotti agricoli L'esportazione dei prodotti industriali sul mercato italiano — sostengono gli jugoslavi — urta ancora in restrizioni doganali e in misure protezionistiche imposte dalla Comunità Europea. Queste questioni verranno sollevate durante la sessione del comitato misto Italia-Jugoslavia per la cooperazione economica industriale e tecnica i cui lavori sono iniziati oggi a Belgrado.

a. b.

Lettere all'Unità

Col fermo di polizia è in pericolo la libertà di tutti

Caro direttore,

nel Teatro del Giglio di Lucca si è tenuta recentemente una «tavola rotonda» sul disegno di legge del fermo di polizia a cui hanno partecipato quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale, portando la loro incondizionata adesione alla protesta che si leva nel Paese contro tale operazione del governo Andreotti. Anche il rappresentante della DC ha dichiarato, sia a nome della sezione cittadina della DC, sia a nome della propria corrente di partito, di voler operare con tutti i mezzi disponibili per fare in modo che il fermo di polizia non passi in Parlamento. E' questo senza dubbio un fatto positivo e altamente significativo se si considera che il fermo di polizia è voluto soprattutto dalla DC; e sta a dimostrare come tale disegno di legge sia impopolare anche fra le masse cattoliche di una città come Lucca dove la DC detiene la maggioranza assoluta al Comune.

Come operatore del diritto, prescindendo dalle valutazioni politiche e sociali che si possono fare contro tale provvedimento legislativo, sia pure schematicamente, vorrei rilevarne l'assurdità giuridica di fronte ai principi generali del nostro ordinamento. Basta constatare che il nostro diritto penale prevede già il fermo di polizia in flagranza di reato e quello di indiziati di reato, cioè quando sussistono elementi concreti di reato che possono essere valutati dalla autorità giudiziaria, unica garante della nostra libertà personale. Viceversa, col fermo di polizia che si vuole introdurre, la libertà personale, dichiarata inviolabile dalla Costituzione, è messa in pericolo in ogni momento a discrezione di qualsiasi agente di polizia con un provvedimento che nella sostanza, anche se non nella forma, ha tutte le caratteristiche dell'arresto In questo modo il potere esecutivo impersonato dagli organi di polizia verrebbe a sovrapporsi al potere giudiziario e così il passo è fatto: dallo Stato di diritto si passerebbe allo Stato di polizia.

E' inconcepibile che possa essere recepito nel nostro sistema giuridico, che deve tendere alla certezza del diritto, un istituto fondato su un giudizio sommario e preliminare degli organi di polizia che si basi sul semplice sospetto, al di fuori di qualsiasi indizio od elemento di reato. Questo provvedimento deve intendersi rivolto contro tutti i cittadini e non soltanto contro le persone pericolose.

Avv. GAETANO SACCOMANO
(Lucca)

Due linee di intervento sui problemi degli handicappati

Egregio direttore,

nessuno di noi genitori di subnormali contesterà mai per i nostri figli le tesi della diagnosi precoce, dell'intervento specialistico, del dépistage tempestivo, dell'addestramento professionale, dell'impegno eziologico, dell'inserimento fra i più fortunati di loro nella scuola, nella società, fra le forze del lavoro: si tratta di tesi tanto logiche e lapalissiane che sarebbe semplicemente assurdo e da ottusi anche solo mettere in discussione.

Però quante parole, quante illusioni, quanto fumo, quante polemiche meschine sul piano tecnico, sul piano didattico, sul piano sociologico e sul piano demagogico! Ma quando ci si deciderà a fare e a realizzare oltre che a discutere, a forzare la maturazione di provvedimenti legislativi attraverso gli interminabili iter amministrativi e parlamentari, ad affrontare il problema dei nostri figli nella sua interezza, senza limitare l'attenzione ai piccoli, ai più quotati, ai meglio solventi, ai raccomandati, ai più graziosi e docili, ma estendendola anche ai più gravi, ai meno abbienti, ai difficili, agli adulti, ai più bisognosi, a coloro che sopravvivono ai genitori?

I nostri figli non sono delle pedine per dei vuoti vaniloqui, non sono puri strumenti per sistemi e tesi di avanguardia a paraocchi e preclusiva, non sono delle cavie per terapie innovistiche, così come non debbono essere facile base per strumentalizzazioni economiche, egemoniche o politiche.

E' mia impressione che oggi si corre il rischio di parlare della subnormalità più che dei subnormali, della utenza più che degli utenti, della emarginazione più che degli emarginati, della problematica più che dei reali singoli problemi. Tutti sappiamo che l'Italia è oggi piena di paladini, di taumaturghi, di sociologi e di politicanti missionari, disposti ad aiutare i nostri figli attraverso un «aperto dialogo», a condizione che l'altrui dialogo si sintonizzi con il loro.

Dott. GUGLIELMO TIZZONI
(Milano)

E' necessaria una risposta molto chiara, per evitare gli equivoci contenuti nella lettera del lettore. Sui problemi degli handicappati si possono individuare due linee di intervento che si sviluppano parallelamente. La prima consiste nel rispondere *oggi*, concretamente, senza rimandare all'infinito, ad una serie di bisogni che riguardano specificamente l'individuo handicappato e la famiglia di appartenenza. Questi bisogni si riferiscono da una parte allo sviluppo della socialità residua come fattore di integrazione a livello scolastico, professionale, sociale; dall'altra all'intervento di sostegno materiale e tecnico-scientifico alle famiglie. Essi vengono soddisfatti in maniera ottimale nella misura in cui l'individuo handicappato vive a contatto con gli altri individui, si eviti di depositarlo o deportarlo in strutture istituzionali segreganti e nella misura in cui si superi il corporativismo di alcune associazioni familiari e si avvii un processo di de-privatizzazione dell'assistenza (interessante a questo proposito è il documento delle AIAS nazionali in cui si avverte la necessità che in questo settore l'intervento pubblico, controllato democraticamente, sia preminente).

La seconda linea consiste invece nell'impedire che nel futuro nascano individui handicappati, nei limiti in cui il progresso scientifico e l'uso che di questo progresso se ne fa lo rendono possibile. Questo lo si può ottenere sviluppando la medicina preventiva nei posti di lavoro e fuori, tutelando la maternità in tutti i suoi aspetti medico-sociali, favorendo l'istituzione generalizzata di servizi sociali (asili-nido, scuole materne), investendo l'Ente locale di compiti e funzioni nuove. In ultima analisi lottando perchè venga realizzata la riforma sanitaria e quella assistenziale, senza le quali si «tapperanno dei buchi», ma non si andrà a fondo dei problemi.

GIUSEPPE DE LUCA

E gli Stati Uniti (grazie a Bocca) sospirarono di sollievo

Cara Unità,

ho letto sul Giorno alcune parti del libro di Giorgio Bocca su Palmiro Togliatti. Lascio perdere l'idea pettegola che ha il Bocca del grande dirigente comunista. Mi limito a sottolineare l'appunto che egli muove a Togliatti sulla sua partecipazione umana e politica alla Resistenza. Sembra davvero, a sentire il Bocca, che Togliatti abbia avuto in disdegno l'intero movimento partigiano e che sia stato per questo che, vestendo il PCI di cautela, abbia fatto perdere al popolo italiano la «grande occasione rivoluzionaria».

Siamo in piena e parrocchiale esplosione di superficialismo. Ma lasciamo di nuovo perdere. Ricordiamoci invece di un certo scritto d'alcuni anni fa sempre sul Giorno, che riportava il dialogo avvenuto nel '45, pochi mesi dopo la Liberazione, fra un giornalista italiano e un colonnello americano. Chiedeva quell'ufficiale al giornalista: «Ma c'è o non c'è il pericolo che i comunisti scatenino la rivoluzione?» E il giornalista rispondeva: «No, signor colonnello, non la scateneranno, perché ci siamo noi». Quel «noi» era Giorgio Bocca, firmatario dell'articolo. E gli Stati Uniti d'America tirarono un respiro di sollievo.

F. GIRARDI
(Milano)

Quando la sociologia parla di «disaffezione» al lavoro

Caro direttore,

da quando quella gran testa «illuminata» di Elton Mayo, nell'ormai lontano 1930, ebbe il suo «lampo» di genio, che lo portò a confondere fotoni con quattrini, redistribuzione del reddito da lavoro, apparato elettrico con apparato economico, sono stati parecchi i sociologi che, sostituito «l'abbaglio» alla obiettività scientifica, hanno mutato la sociologia in una sorta di generatore di corrente. Così, la sociologia dell'industria ha preso il posto dello studio dei rapporti di produzione e di scambio e, quantificando strette di mano e sberleffi, ha potuto finalmente portarci la «grande rivelazione». Lampade al neon, al quarzo, ai vapori di mercurio non sono più sufficienti a contrastare l'assenteismo sui posti di lavoro: il fenomeno del «posto vuoto» nelle fabbriche e negli uffici assume proporzioni sempre più preoccupanti.

Ma come, fabbriche belle, pulite, illuminate, dirette da «illuminati» tecnocrati, da padroni comprensivi e pieni di carità cristiana e il posto è.. vuoto!

Ma una spiegazione deve esserci. La sociologia entra in campo e pontifica: il fatto è che gli operai e gli impiegati, oggi si sono «disaffezionati» al lavoro. E' una specie di moderna epidemia, che va contagiando tutte le categorie produttive in ogni parte della Penisola. L'avv. Agnelli ha lamentato nel 1970 una perdita di trenta milioni di ore, per assenze «non dinendenti» da scioperi; dipendenti però da malattie, le quali a loro volta non dai ritmi di lavoro e dagli inquinamenti di fabbrica e d'alimentazione dipendono — macché! — ma dalla longanimità dei medici. E' questa la grande scoperta dei rappresentanti dei datori di lavoro. I medici sono troppo buoni verso il lavoratore, il quale, se accusa polmonite doppia, ordinano versino di stare a letto. E' roba da matti, no?

Dinanzi all'assenteismo impiegatizio, poi, la sociologia cosa può fare? Alza le mani al cielo: davvero incomprensibile, inspiegabile, assurdo. «L'assenteismo impiegatizio scrive — Informatutto 1973 — è spesso del tutto privo di solide giustificazioni». Noi «Non amiamo» il lavoro, questa è la «verità» sociologica.

UGO BELLI
(Roma)

I primi commenti in Italia sui risultati delle elezioni in Francia

Due dati: fine del gollismo e successo della politica unitaria delle sinistre

Manca (PSI): si pone anche in Italia l'urgenza di un mutamento della situazione in senso democratico e popolare - Tullia Carettoni (ind. sin.): la situazione francese rimessa in movimento - Galluzzi (PCI): uniti si va avanti - Orsello (PSDI): possibilità interessanti per le future elezioni presidenziali - Battaglia (PRI): l'egemonia gollista è finita

I risultati delle elezioni francesi sono stati commentati da numerosi esponenti dei partiti italiani.

L'on. Manca, della direzione del PSI, ha detto: « Il dato politico più evidente è la secca sconfitta del gollismo e la netta affermazione dell'unione delle sinistre nell'ambito della quale particolarmente significativa è l'avanzata del partito socialista. Sarebbe errato proporre meccaniche omogeneità fra la situazione francese e quella italiana, le cui caratteristiche sono molto diverse, sia rispetto alla situazione economica e sociale che rispetto alle forze politiche. Basti pensare alle differenze profonde tra il partito gollista in Francia e la DC in Italia. Tuttavia alcuni insegnamenti ne provengono, primo fra tutti la possibilità di una proposta politica positiva che nasca da un confronto di tutte le forze di sinistra non più in posizione puramente difensiva, ma al contrario costruttiva, anche se nel nostro paese la linea strategica resta quella di un rapporto fra masse cattoliche e masse socialiste, con un apporto da parte del Partito comunista il cui ruolo in questa fase resta però di opposizione. In ogni caso un dato mi pare incontrovertibile: è falso quanto si va dicendo, che il mondo va a destra, cercando con ciò di coprire l'involuzione centrista in Italia. Dopo la clamorosa affermazione di Brandt in Germania, il successo delle sinistre in Francia e le prospettive positive che si delineano in Cile, si può dire che l'onda lunga dell'avanzata democratica del '68 69 sta riprendendo vigore e ciò pone anche in Italia l'urgenza di un mutamento della situazione politica del paese in senso democratico e popolare ».

La senatrice Tullia Carettoni (indipendente di sinistra) vice presidente del Senato, ha dichiarato: « Mi pare che l'esito delle elezioni in Francia confermi le aspettative, e cioè: sul piano numerico esso segna un regresso gollista (massiccio, rispetto all'ultima consultazione elettorale del 1968) e una avanzata delle sinistre; sul piano politico segna la fine dello strapotere gollista e rimette in movimento la situazione francese. Date le pastoie della legge elettorale vigente in Francia, mi pare che già l'esito di questa prima domenica sia importante, positivo e tale da incoraggiare gli elettori ad un successivo passo in senso democratico in occasione del ballottaggio di domenica prossima ».

Angiolo Bandinelli, segretario nazionale del Partito radicale ha detto in una dichiarazione che « il primo turno delle elezioni francesi, svoltosi ieri, è una conferma del mutare, in Europa, di equilibri ormai diventati logori ed incapaci di fornire alle grandi masse popolari valide indicazioni di progresso ed una condizione di vita anche solo accettabile ». Il progetto di governo alternativo intorno al quale si raccolgono socialisti, comunisti e radicali di sinistra « è un disegno di vasto impegno per mutare davvero rotta e condizioni di vita, per passare a pensare e successivamente a costruire una società socialista, libertaria e più umana... Non si può che ringraziare i socialisti, i comunisti, i radicali dissidenti francesi per averci dato una nuova lezione di metodo, di generosità, di audacia. Quali che possano essere i risultati definitivi di una competizione dominata da un sistema elettorale fatto apposta per garantire il regime e il potere, la strada che essi hanno intrapreso è l'unica che dovrebbe interessare tutti i democratici europei e in primo luogo quelli italiani ».

L'on. Mario Zagari, responsabile della sezione esteri del PSI ha rilasciato all'Adnkronos la seguente dichiarazione:

« Per le elezioni francesi come per le cilene non si hanno ancora i dati conclusivi che permettono di esprimere un giudizio circostanziato e definitivo. Si può comunque già rilevare una caratteristica comune: quello di una significativa affermazione delle forze di sinistra, sebbene siamo in presenza di esperienze differenziate. Nell'uno e nell'altro caso si può dire che le forze conservatrici regrediscono o non conseguono i risultati sperati.

Altri commenti interessanti sono stati fatti dal compagno Galluzzi della segreteria del PCI, dallo stesso Manca, dall'avv. Orsello della direzione del PSDI e dall'on. Battaglia vice segretario del PRI, nel corso di una « tavola rotonda » riunita nella sede di *Paese Sera*. Eccone alcuni brani.

BATTAGLIA: « ...E' la fine del regime gollista ».

MANCA: « Il successo socialista dimostra che c'è una maturazione importante, una nuova capacità di aggredire ceti nuovi che sono stati conquistati dalle sinistre. Il gollismo esce significativamente battuto, anche se probabilmente in parte ancora sopravviverà a se stesso Scarso il risultato dei gruppi centristi che dimostrano di non rappresentare alcuna alternativa credibile nella situazione francese... ».

GALLUZZI: « Un elemento fondamentale emerge da questi primi dati: la fine del gollismo e del post-gollismo. Praticamente i due terzi dello elettorato francese hanno votato contro il gollismo... Si aggiunga l'importanza della avanzata delle sinistre, che dimostra che l'unità a sinistra paga... Cioè uniti si va avanti, e si va avanti insieme ».

ORSELLO: « Credo che ci sia da sottolineare una sconfitta clamorosa dei gollisti... Questo è il dato certamente più rilevante. Accanto a questo mi pare che ci sia certamente un successo delle sinistre e in particolare del partito socialista e di Mitterrand, successo che apre anche delle possibilità interessanti per quanto riguarda le future elezioni presidenziali ».

BATTAGLIA: « L'egemonia gollista sulla quinta repubblica dopo quindici anni è finita... ».

MANCA: « Le sinistre unite in un accordo maturato attraverso un dialogo e la compilazione di un programma sfiorano quasi il 50 per cento, in uno dei paesi cardine della Europa occidentale. Ciò rappresenta una svolta importante anche per il futuro stesso dell'Europa... E' un colpo duro non soltanto all'anticomunismo di maniera, ma anche proprio a tutto un certo modo di concepire ancora il rapporto, la presenza e la funzione del movimento operaio, dei partiti della sinistra e del partito comunista in particolare nei paesi occidentali ».

ORSELLO: « Il regime gollista aveva giocato molto sull'alternativa tra il suo stesso regime e il fronte delle sinistre. Ora non c'è dubbio che, tra il regime e la sinistra, il regime è uscito sconfitto in questa prima fase ».

GALLUZZI: « Sia le elezioni tedesche, sia le elezioni in Francia, sia la situazione italiana dimostrano l'esistenza di una spinta che ormai investe tutte le forze democratiche di sinistra in Europa occidentale verso una qualificazione di un ruolo europeo, nel quadro di una politica di coesistenza e di distensione, verso un ruolo autonomo dell'Europa ».

IL VOTO DI DOMENICA E QUELLO DEL 1968

PARTITI	Elezioni 4 marzo 1973 Voti	%	Elezioni 1968 %
PCF	5.026.417	21,29	20,02
Partito socialista e Radicali di sinistra	4.523.399	19,16	16,53
PSU	776.717	3,29	3,95
Altre di sinistra	649.855	2,75	0,74
	10.976.388	**46,49**	**41,24**
Gollisti	8.224.193	35,54	46,60
Liste varie governative	779.259	3,30	—
	9.003.452	**38,84**	**46,60**
« Riformatori »	2.965.947	12,56	10,34
Estrema destra	660.196	2,19	0,13

PARIGI — Per la prima volta gli elettori di alcune località (nella foto si vede un seggio del 4° distretto di Parigi) hanno espresso il voto premendo il pulsante di una macchina elettronica

SANTIAGO — Cabine elettorali erette ai lati dei binari della stazione cilena di Mapocho

L'avanzata dei comunisti determinante in Francia

(Dalla prima pagina)

trici, come la Vandea e la Bretagna, e diventa un normale partito conservatore che ormai ha ben poco da spartire col gollismo interclassista dei tempi del generale De Gaulle. Questo gollismo è in agonia, e le elezioni di ieri ne hanno dato una decisiva conferma.

Il partito comunista avanza soprattutto là dove, in passato, era più debole. Cancella il regresso del '68 poiché guadagna, rispetto a quelle elezioni, più di 500.000 voti e l'1,2 per cento. Tuttavia, registra una battuta d'arresto e persino qualche flessione a Parigi e nella regione parigina. Nel '68, aveva ottenuto 6 deputati al primo turno: ieri ne ha ottenuti 8. Se si pensa al tipo di campagna elettorale sviluppata dalla maggioranza, agli attacchi forsennati lanciati contro il PCF nel corso di queste ultime settimane, il progresso dei comunisti francesi, assieme a quello delle altre forze di sinistra, socialiste e radicali, è il fatto determinante di queste elezioni.

Il partito socialista ed i radicali di sinistra avanzano in modo ancor più sensibile in tutto il Paese. Dal 16,53% del 1968 passano al 19,16% con un guadagno netto del 2,63 % e di 900 mila voti. Se si tiene conto poi che nel 1968 i radicali, uniti ai socialisti nella « federazione della sinistra », non avevano ancora subito la scissione provocata da Servan-Schreiber, questa avanzata è ancora più significativa e prova che l'attrazione centrista non ha avuto alcun effetto sull'elettorato della sinistra non comunista. E qui abbiamo la risposta alla seconda incognita di queste elezioni, e cioè la tenuta del partito socialista, alleato dei comunisti attraverso il « programma comune di governo ».

Si era detto da parte governativa che questa alleanza avrebbe danneggiato il socialismo democratico, che Mitterrand avrebbe portato alla rovina definitiva il partito socialista alleandosi ai comunisti. La risposta delle urne ha tagliato netto: non solo i socialisti avanzano rispetto al 1968 ma anvazano anche rispetto al 1967, anno in cui avevano ottenuto il risultato più alto di tutto il periodo gollista.

L'elettorato della sinistra non comunista ha quindi approvato questa alleanza e in misura tale da porre le sinistre unite alla testa di tutte le formazioni e di tutti i blocchi politici. La dinamica unitaria suscitata dal « programma comune » ha cioè dato i suoi frutti, nonostante una campagna che aveva cercato di terrorizzare i francesi con lo spettro del « regime collettivista ».

Per ciò che riguarda i « riformatori », non sembra che il passaggio della destra radicale di Servan Schreiber nella area centrista abbia giovato gran che a questo gruppo, che aumenta del 2 % la propria percentuale rispetto al 1968. Tuttavia, in una situazione parlamentare di equilibrio, i « riformatori » potrebbero diventare la forza determinante della futura maggioranza e numerosi leaders gollisti si sono già pronunciati per una provvidenziale « apertura » al centro, che sarà certamente ben accolta da Servan-Schreiber, la cui azione ha sempre mirato a riportare il centrismo nella sfera di governo.

Ed ora tutta l'attenzione delle forze politiche si concentra sul secondo turno di domenica prossima. Poichè gli eletti al primo turno sono stati appena 59, si rivoterà in 414 circoscrizioni: e qui nemmeno gli astrologi osano un pronostico. Si tratta in effetti di vedere come voteranno gli elettori centristi laddove il loro candidato del primo turno verrà ritirato. Si tratta di vedere se tutti gli elettori socialisti rispetteranno la disciplina di voto. E si tratta di vedere infine quale sarà la percentuale dei votanti, che è stata dell'81,23% al primo turno (79,95% nel 1968).

Un fatto è certo: domenica prossima la sinistra avrà soltanto dei candidati di unione, nel senso che resterà in lista il candidato comunista o socialista o radicale che ieri ha ottenuto il maggior numero di voti. In questo senso si è pronunciata senza equivoci la riunione al vertice dei tre partiti tenutasi questo pomeriggio a Parigi. Ed è anche certo che la futura Camera sarà profondamente rimaneggiata e che le sinistre vi avranno un posto più rispondente alla loro forza reale nel paese.

Questa sera la direzione del partito socialista contesta i risultati pubblicati dal ministero dell'Interno (che attribuiva oltre 600 mila voti a « sinistre diverse ») ed afferma che socialisti e radicali, uniti nell'unione della sinistra socialista e democratica, hanno ottenuto il 21% dei voti e non il 19,16%.

« I risultati del primo turno — continua la dichiarazione socialista — provano che la maggioranza uscente non è più la maggioranza, anche se spera di cavarsela al prezzo di combinazioni senza gloria, che priverebbero i francesi dei cambiamenti da essi chiaramente domandati attraverso il voto. La sinistra nel suo insieme ha il 46% dei voti La maggioranza assoluta non è lontana e il partito socialista chiama tutti i francesi a votare in massa per i candidati di unione della sinistra al secondo turno ».

I commenti nell'area governativa danno la misura dello scorno e dell'amarezza che regna tra coloro che per quindici anni si erano creduti e si erano comportati come i padroni assoluti del paese. Marcelin, Peyrefitte, Debré preferiscono ignorare quanto è accaduto ieri e volgono i loro sguardi a domenica prossima puntando sugli artifici della legge elettorale per salvare il salvabile. Ma le loro impacciate, e a volte irritate, dichiarazioni non riescono a nascondere che tra i grandi sconfitti di queste elezioni vi è in prima fila il loro capo supremo, Pompidou, che era sceso in campo con la minaccia e il ricatto per favorire la propria maggioranza e che se la ritrova ridimensionata, sminuita, e con essa il proprio prestigio di presidente della Repubblica.

Prima l'incendio

Il Telegiornale *non ha mancato la duplice, storica occasione della vittoria delle sinistre in Cile ed in Francia per coprirsi, ancora una volta, di ridicolo e di vergogna. Ridicolo giornalistico e vergogna politica.*

Alle 13,30, mentre già tutta la stampa italiana e mondiale dedicava alle due elezioni i titoli di prima pagina e quando ormai erano praticamente noti i risultati definitivi, il giornalista introduttore ha letto questo « sommario »: 1) a palazzo Chigi si è riunito il consiglio dei ministri; 2) incendio a Milano; 3) incendio a Napoli; 4) riunione del Concistoro. E finalmente « le notizie dall'estero », ma affrettandosi a proclamare che le due votazioni non avrebbero modificato la precedente situazione politica

Letto il sommario, ecco lo svolgimento Si inizia con « l'inviato » a palazzo Chigi; quindi ben due servizi filmati su Milano e Napoli (dai quali si apprende che non c'è stato nemmeno un ferito) Poi « l'estero » prende il sopravvento sul Concistoro: ma per sostenere che in Cile hanno vinto la DC e le destre (anzi si precisa che il fatto più importante è il successo personale del democristiano Frei) e che in Francia le sinistre non hanno avuto il « successo travolgente che tutti si aspettavano » (e qui lo stesso telegiornalista in studio si prende una smentita dall'inviato a Parigi)

Questi i fatti. Ma che bastano da soli a far intendere verso quali abissi di manipolazione reazionaria stia precipitando, sempre più rapidamente, l'informazione televisiva. Gli stessi dirigenti della RAI devono essersi resi conto, del resto, che troppo goffa era la faziosità del Telegiornale *delle 13,30: ed alle 20,30 hanno fatto risalire Cile e Francia al secondo posto (sempre dopo palazzo Chigi). Anche così, tuttavia, hanno impedito che si fornissero cifre sui risultati francesi, mentre gli storici avvenimenti cileni sono stati definiti « un* match *nullo ». Hanno mentito, cioè, con maggior furberia ma con la stessa pervicacia reazionaria.*

Il voto di domenica ha rafforzato le sinistre e indebolito i d.c. e le destre

Cile: consolidato il governo popolare

La coalizione di sinistra passa dal 36 al 41 per cento dei voti - I partiti democristiano e nazionalista scendono insieme, dal 63 al 57 per cento - Il PC sale da 22 a 26 deputati ed elegge cinque senatori

SANTIAGO — Il presidente Salvador Allende depone la scheda nell'urna del suo seggio elettorale

(Dalla prima pagina)

titi dell'opposizione è stata esclusivamente indirizzata ad ingigantire le difficoltà attualmente esistenti negli approvvigionamenti e a cercare di diffondere la convinzione che è in atto un fallimento economico del paese del quale sarebbero responsabili gli « incapaci » gestori dell'economia sotto il controllo dello Stato. Questo tipo di propaganda sfrenata ha dato certo qualche risultato positivo fra l'elettorato femminile (le donne qui votano in sezioni separate ed è possibile misurarne le inclinazioni politiche) perchè più direttamente colpito dalla speculazione, dalla borsa nera, ecc. Ma esso non gli ha permesso di affrontare con successo la questione fondamentale del paese che non è quella delle contingenti difficoltà, ma quella della prospettiva offerta concretamente dalla via democratica e pacifica verso il socialismo.

E' stato per esempio impossibile all'opposizione sostenere, in queste settimane, le accuse alla presunta volontà liberticida della coalizione dei socialisti, dei comunisti e loro alleati di sinistra, tanto evidente è stato l'esempio di libertà per tutti offerto dalla campagna elettorale, che del resto concludeva due anni e mezzo di normale e corretta esistenza dei diritti del cittadino e di normale funzionamento dei poteri costituzionali. E parimenti è stato impossibile all'opposizione contestare la giustezza delle riforme di struttura nell'industria mineraria e nell'agricoltura previste, e in parte attuate, nel programma di Unità popolare.

I calcoli pubblicati dal *Siglo* su cifre ancora parziali, indicano che « Unità popolare » ha aumentato di 10 seggi parlamentari e che il Partito comunista elegge i cinque candidati al Senato e aumenta la sua rappresentanza alla Camera da 22 a 26 deputati.

Una componente della grande avanzata delle forze popolari è stato il voto contadino, il voto delle campagne trasformate dal compimento della riforma agraria antilatifondista. Quelle regioni che erano state in passato serbatoi di voti per i conservatori e le destre e che poi avevano visto cominciare la penetrazione democristiana, hanno dato in queste elezioni il loro appoggio maggioritario alle liste di Unità popolare.

Tra i grandi sconfitti di questa giornata spiccano due personalità radicali, che diressero la scissione del partito radicale rimasto in « Unità popolare »: Julio Duran e Alberto Baltra. Il primo, ex candidato alla presidenza della Repubblica, e il secondo, senatore da molte legislature, non saranno rieletti, mentre i candidati del Partito radicale che fa parte di Unità popolare hanno avuto buone votazioni, come, in particolare, quella di Annibale Palma a Santiago.

Questa notte, mentre si veniva delineando la vittoria nel giro di poche ore si sono riunite diverse migliaia di persone nel centro della capitale. Oratori socialisti e comunisti e degli altri partiti della coalizione hanno parlato nell'improvvisato comizio, frequentemente interrotti da ovazioni e da manifestazioni di entusiasmo e dal ripetuto slogan: « La sinistra unita non sarà mai vinta ».

Anche l'opposizione ha tenuto due comizi separati, culminati in caroselli d'auto di giovani che gridavano: « Frei sì, altro no », inneggiando all'ex presidente della Repubblica dc e: « Jarpa salverà il Cile », inneggiando al capo dell'estrema destra. La polizia è intervenuta per impedire incidenti.

Tass: « Vittoria del popolo cileno »

MOSCA, 5

La vittoria di « Unità Popolare » — scrive il commentatore della TASS, Nikolai Tscighir — « è, prima di tutto, una vittoria del popolo cileno che si è levato per rafforzare la sovranità e l'indipendenza nazionale del paese, per far attuare il programma di trasformazioni rivoluzionarie sul piano sociale ed economico che aprono la strada verso lo sviluppo socialista »

Per tutto il giorno, gli organi di informazione sovietici hanno continuato a diffondere le notizie sui risultati elettorali nella lontana repubblica latino-americana a conferma dell'interesse col quale essi erano attesi.

Il citato commento della TASS rileva che il successo dei partiti di « Unità Popolare » ha rovesciato quello che sembrava un fenomeno normale nel Cile, e cioè il fatto che « i partiti al potere perdevano poco a poco il sostegno dei loro elettori ».

« La vittoria riportata da "Unità Popolare" — sottolinea infine l'agenzia sovietica — è tanto più importante in quanto essa è stata ottenuta al prezzo di una lotta accanita contro le forze allcate della reazione interna e dell'imperialismo ».

Grande interesse in America Latina

BUENOS AIRES, 5.

In tutta l'America Latina si seguono minuto per minuto le operazioni di spoglio dei 4 milioni e mezzo di voti cileni. La reazione ai risultati cileni negli ambienti politici argentini, che hanno seguito con estrema attenzione le notizie dello spoglio elettorale, è che la riafferma zione della « Unità Popolare » ha superato le previsioni più ottimistiche.

In una dichiarazione alla televisione, il candidato alla presidenza argentina per l'Alleanza popolare di centro sinistra, Oscar Alende, ha detto: « Il popolo cileno ha mostrato che quanto più forte è l'accerchiamento della reazione, tanto più cresce la forza rivoluzionaria dei lavoratori ». Il dirigente democristiano Jorge Gualco ha, dal canto suo, dichiarato ai giornalisti che « l'opposizione in Cile ha perso forza elettorale. La Democrazia cristiana ha fatto una cattiva scelta e ha perso posizioni a vantaggio del partito nazionale. Ciò dimostra che sbaglia strada, alleandosi con la destra: il suo ruolo è al fianco del popolo, nella costruzione di una società più giusta ».

In Uruguay, l'organo democristiano « Ahora », commenta in prima pagina: « Trionfo del popolo in Cile » e dà grande rilievo alle dichiarazioni di Allende.

A Lima negli ambienti governativi i risultati sono stati festeggiati come una importante vittoria di « Unità Popolare » e come un rafforzamento del blocco dei paesi che fanno parte del Patto andino. In Brasile, dove non sono usciti i giornali, la radio commenta i risultati come una vittoria dell'opposizione, anche se la sua percentuale di voti è diminuita, ma gli ambienti governativi si sono rifiutati di fare commenti Analoga reazione si è avuta in Paraguay.

Esponenti del PCUS ricevuti dal PCI

E' ripartito ieri per Mosca il compagno Vassili Sciauro, responsabile della Sezione culturale del CC del PCUS, che aveva rappresentato i comunisti sovietici al Congresso del Partito comunista di San Marino. Nel corso del suo soggiorno, il compagno Sciauro, che era accompagnato dal compagno Enrico Smirnov, della Sezione esteri del CC del PCUS, si è incontrato con diversi dirigenti del PCI ed ha, in particolare, avuto un ampio colloquio col compagno Giorgio Napolitano, responsabile della Sezione culturale del CC. Il compagno Sciauro è stato anche ricevuto dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19